

Davanti al Louvre giganti di terra in rivolta

GABRIELLA GALLOZZI

E' guerra sul pont des Arts: i soldati sparano sugli indiani. Gli indiani fanno lo scalpo alle giubbe blu. Il settimo cavalleggeri del generale Custer si piega sotto i colpi dei nativi d'America. I corpi sono avvinghiati, si combattono, gli occhi spalancati, i denti di fuori, bianchissimi. E, intorno, la gente in fila, tantissima a tutte le ore del giorno, per ammirare i «giganti di terra» di Ousmane Sow, scultore senegalese «esplosivo» in Francia una decina di anni fa e da allora noto al mondo dell'arte occidentale (nel '95 le sue opere furono selezionate per la Biennale di Venezia). Ora, fino al

venti maggio, le sue enormi statue fatte di un «segreto» impasto composto da terra, colla e materiale di riciclaggio resistente alle intemperie, hanno ottenuto «l'onore» di uno spazio espositivo così prestigioso, di fronte al Louvre, proprio accanto al Pont Neuf che anni addietro Christo imballò di tutto punto. Sono sculture di più di due metri d'altezza. Che raccontano storie. E non solo quella del trionfo della libertà e della rivolta contro l'oppressione nella battaglia di «Little Big Horn». Ma anche quelle africane. Fatte di volti scuri, deformati, segnati dalla sofferenza, facce dipinte negli accessi colori rituali

delle tribù Numba, Zulu, Masai. Occhi sgranati, tonfi e sporgenti come uova. Guerrieri armati di lance e scudi. Che parlano di una vita tribale lontana che porta con sé il colore della sabbia e della polvere. E anche il dolore, la sofferenza, perché «il dolore siamo noi, sono loro, è la vita», sottolinea lo scultore. Nato a Dakar sessantatré anni fa, Sow arriva a in Francia nel '57 a ventidue anni. Pochi franchi in tasca, niente casa e nessun contatto. «Mio padre era appena morto, io ero il primo della mia famiglia a lasciare l'Africa. Nel mio paese essere artisti non voleva dire niente, a parte forse il caso di qualche musicista o can-

tante. La sola scultura che conoscevamo e che praticavamo per sognare un po', era quella degli artigiani del legno che fabbricavano le maschere tradizionali. Quindi la prima cosa era trovare un lavoro». È così che Ousmane risponde ad un annuncio per un corso di Kinesiterapeuta: si specializza e finisce per aprire un suo studio. Sarà questo il suo principale lavoro per buona parte della vita. L'arte, la scultura verrà molto dopo. Soprattutto al rientro a Dakar dove oggi vive e lavora in una grande casa davanti all'oceano. L'arte, Sow la cerca intorno a lui. In quello che vede. In questi corpi giganti che realizza senza mo-

delli, senza «schizzi» iniziali. «Improvvisando» scene di gruppo (la battaglia di Little Big Horn è composta da una ventina di sculture) o solitari guerrieri dai volti rugosi. «Quando vivevo in Francia - racconta - vedevo spesso uno spazzino africano pulire le strade ballando. E i suoi gesti esprimevano una rara eleganza e i suoi gesti sembravano leggeri, aerei. Un giorno gli ho chiesto la ragione di questa sua danza. E mi ha risposto che lì il vento volteggia e perciò bisogna volteggiare con lui. Ecco: l'arte è dappertutto, nelle parole e nei gesti, ma prima bisogna sentire il vento per danzare con lui».

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CICLO INCOMPIUTO

Tre studiosi
Vacca, Tranfaglia
Fischella
spiegano
perché
non si è ancora
riusciti a fare
le riforme
istituzionali

In occasione
dell'elezione del
presidente della
Repubblica, ecco
l'urna che viene usata
a Montecitorio per
raccolgere i voti dei
«grandi elettori»



STORIE ITALIANE ■ L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE E LA TRANSIZIONE BLOCCATA

Seconda Repubblica addio

GABRIELLA MECUCCI

Gli anni Novanta erano da poco iniziati quando in Italia si cominciò a parlare di fine della prima Repubblica e di transizione. Alle soglie del Duemila la seconda Repubblica non è sbocciata e la transizione è ancora in atto. Per chiudere questa fase, durata ormai quasi un decennio, occorre fare una riforma istituzionale all'insegna del maggioritario, del bipolarismo, del federalismo, e del presidenzialismo.

Ma il ciclo non si è compiuto: il maggioritario è ancora fortemente contaminato dal proporzionale; i poli esistono, ma non sono molto solidi e il numero dei partiti cresce geometricamente; il federalismo è poco più avanti dell'anno zero; e il presidente della Repubblica, dopo dieci anni di discussioni, a partire dalle provocazioni cossigiane, viene ancora eletto come lo fu Einaudi. Bicamerale e referendum hanno fallito l'obiettivo: la transizione è eterna, oppure arriverà in porto e avremo presto la tanto invocata riforma? Ne parliamo con Nicola Tranfaglia e Giuseppe Vacca, storici di sinistra, e con un intellettuale di destra come Domenico Fischella.

Per Giuseppe Vacca nel nostro paese i tempi della riforma istituzionale sono così lunghi per almeno due motivi. Il primo va ricercato nel fatto che «chi ha pilotato la dissoluzione del vecchio sistema si è occupato della sua distruzione, ma non della ricostruzione e, di conseguenza, ci ha la-

sciato in eredità una catastrofe». Ma non basta prendersela con gli altri per spiegare perché non si riesce ancora a varare la riforma. Ed ecco, allora, la seconda ragione del ritardo. «Il cambiamento - spiega il direttore della Fondazione Gramsci - è reso difficile dai poteri forti del nostro paese. Questi preferiscono un potere politico debole e subalterno, piuttosto che sufficientemente forte da portare avanti un grande processo riformatore. C'è in Italia un sovversivismo diffuso delle classi dirigenti ma anche

Chi ha pilotato la dissoluzione del vecchio sistema ci ha lasciato una catastrofe

se». Ventidue anni di fallimenti? «No, non esageriamo. Il ciclo si è invertito coi governi Amato e Ciampi. Alcuni importanti cambiamenti sono stati introdotti, ma la transizione non è ancora terminata».

Il direttore dell'istituto Gramsci, più volte definito il consigliere del principe in virtù della sua vecchia amicizia con D'Alema, accetta di buon grado anche di fare una previsione per il futuro: «È poco realistico - afferma - pensare che il processo riformatore possa riprendere subito dopo l'elezio-

ne del presidente della Repubblica. Bisognerà aspettare la scadenza elettorale del 2001. Allora, oltre a votare deputati e senatori, dovremo eleggere anche una commissione costituyente, dotata di poteri limitati, per riformare la seconda parte della Costituzione».

Passiamo al secondo intellettuale di sinistra, Nicola Tranfaglia, studioso del fascismo, di storia della mafia e del terrorismo. Il suo giudizio sul presente della politica italiana è più severo di quello di Vacca: «Il non aver fatto la riforma istituzionale determina un debito delle forze politiche e del Parlamento verso i cittadini. Un debito che, col passar del tempo, provoca l'allargamento

della forbice fra partiti, stato e paese». Tranfaglia riflette sulle ragioni del mancato cambiamento. Ne invidia una legata alla contemporaneità: «Le nostre forze politiche hanno il fiato corto. Misurano le loro scelte sulla base del vantaggio elettorale immediato che ne possono ricavare».

C'è però anche una seconda ragione che ha radici molto più profonde e lontane: «Ho sempre pensato - spiega - che è più facile fare le riforme nei paesi che hanno avuto rotture

È più facile fare le riforme nei paesi che hanno avuto rotture rivoluzionarie

rivoluzionarie. L'Italia non ha mai avuto nessuna scossa rivoluzionaria e questo rende tutto più difficile.

In Francia e in Inghilterra cambiare è più semplice. Le loro classi dirigenti sono più disponibili e atterrate al riformismo». Tranfaglia si dichiara invece d'accordo con Vacca nel datare l'aperta

transizione: «Avvienne con il fallimento del compromesso storico», quando finisce il «corso fisiologico della politica italiana» e inizia «una lunga, grave patologia».

solco sempre più profondo fra classe politica e cittadini; in terzo luogo perché l'instabilità delle maggioranze e dei governi danneggia profondamente il nostro ruolo internazionale e la nostra stessa credibilità».

Il giudizio di sintesi di Nicola Tranfaglia sulla nostra storia recente è, dunque, molto preoccupato: «Abbiamo vissuto un periodo caratterizzato da una modernizzazione lenta, contraddittoria e senza riforme. Così si corre il rischio di dare all'esterno l'impressione che siamo rimasti il paese del Gattopardo, «del tutto cambi purché nulla cambi»».

E la sinistra che oggi governa? «Ha ereditato dai suoi predecessori - risponde - una situazione indubbiamente molto difficile, ma anche, purtroppo, alcuni corposi vizi».

Domenico Fischella è un intellettuale di ispirazione profondamente diversa da quella di Vacca e Tranfaglia. Da sempre esponente della cultura di destra, è oggi parlamentare di Alleanza nazionale. La sua analisi quindi si muove su altri binari.

Alla domanda sul perché dei ritardi nella riforma istituzionale, risponde: «Una grande importanza ce l'ha il fatto che alcune forze politiche, vedi in particolare il Pci, si contrapponevano indeologicamente, nel recente passato, sia al maggioritario sia all'elezione a suffragio universale del presidente. Obiezioni di questo genere venivano mosse anche dall'area democristiana e centrista. In secondo luogo è innegabile che ci sono delle difficoltà obiettive nel definire le competenze del capo dello stato votato direttamente dal popolo. Se cambia il metodo di elezione, ma non mutano i poteri, si creano solo degli equivoci. Occorre, dunque, mettere mano a questa questione, ma sull'argomento si è aperto un contenzioso fra i partiti di difficile soluzione».

Fischella ci tiene a far sapere che nutre «molte riserve, non ideologiche, ma culturali e organizzative nei confronti dell'elezione popolare del presidente della Repubblica». Preferirebbe di gran lunga che «i cittadini votassero direttamente il primo ministro». «Il nostro problema - spiega - è infatti quello della governabilità e della stabilità». C'è poi una terza ragione storica che rende l'Italia un soggetto difficile da riformare. «Si tratta - argomenta il parlamentare di An - del ritardo e delle difficoltà con cui si è arrivati allo stato unitario. Raggiunto fra mille conflitti e con un sentimento popolare antistituzionale. Infine, non bisogna dimenticare che il fascismo ha provocato una grande diffidenza nei confronti di un forte accentramento dei poteri nelle mani di una persona, ad esempio, in quelle del capo dello stato». Quanto alla transizione italiana, Fischella la fa nascere con la caduta del muro di Berlino: «In quel momento va in crisi definitivamente il bipartitismo imperfetto, in cui un partito governava sempre e uno non governava mai. La prima Repubblica termina col fallimento del multipolarismo, ancora purtroppo non è nata la seconda all'insegna del bipolarismo».

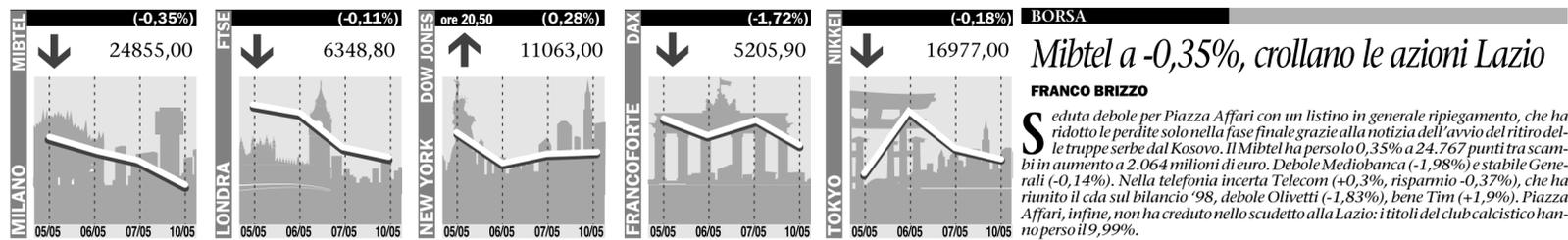
Ebrei, ombre sulla Resistenza francese

La Resistenza francese non assunse mai come obiettivo principale la lotta contro la deportazione degli ebrei. Di più: al suo interno c'erano antisemiti più o meno dichiarati. A questo va aggiunto che in molti casi la distinzione fra vichysti e resistenti non è semplicissima. Ci sono episodi di doppiogiochismo molto frequenti; il caso Papon è uno dei tanti ed esistono anche veri e propri passaggi: in molti aderirono a Vichy sino all'aprile del '42 per poi trasmigrare dall'altra parte. Queste tesi più importanti che emergono da un interessante articolo dello storico francese Patrick Trou-

de-Chasteney, pubblicato dalla rivista «Critica marxista». Il bimestrale diretto da Aldo Tortorella, si occupa in una robusta parte culturale del revisionismo storico. Gaetano Arfé conclude la sua riflessione con un cenno critico e autocritico: «Non faccio l'elenco degli inescusabili errori e delle imperdonabili colpe di Togliatti stalinista perché il mio intento non è quello di accendere una polemica. La fortuna del revisionismo però deriva anche dal fatto che non siamo stati capaci di rivedere e riscrivere la nostra storia. Su questo scoglio è naufragata la cosa uno e la cosa

due». Altri importanti articoli culturali sono quelli di Maria Grazia Meriggi, «Sull'uso pubblico della storia», di Luigi Ganapini, «La Repubblica sociale italiana», di Paolo Soddu, «La memoria della guerra fredda», di Luigi Cajani, «Il giovani e la fine dell'Urss», di Emilio Lastrucci, «Il Novecento a scuola», di Massimo Sani, Rai - Tv: storia senza memoria. L'editoriale del periodico è dedicato invece ad un tema di grande attualità: la guerra etica. Poi articoli riguardanti la politica e la società italiana.





€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1040	-0,763
MIBTEL	24767	-0,354
MIB30	36267	-0,222

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,073	-0,005	1,078
LIRA STERLINA	0,660	0,000	0,661
FRANCO SVIZZERO	1,607	0,000	1,607
YEN GIAPPONESE	129,820	-0,310	130,130
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,944	-0,013	8,957
DRACMA GRECA	326,150	+0,050	326,100
CORONA NORVEGESE	8,211	-0,047	8,258
CORONA CECA	37,690	0,000	37,690
TALLERO SLOVENO	193,624	+0,131	193,755
FIORINO UNGERESE	250,480	-1,070	251,550
SZLOTY POLACCO	4,191	-0,014	4,206
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,566	-0,006	1,572
DOLL. NEOZELANDESE	1,918	-0,005	1,923
DOLLARO AUSTRALIANO	1,601	-0,011	1,612
RAND SUDAFRicano	6,594	-0,028	6,622

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Ciampi, una ricetta per la ripresa

«In Europa meno tasse e meno spese». Freddi francesi e tedeschi

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Diminuire le tasse e contemporaneamente le spese correnti? Buona idea, forse, ma solo per l'Italia. Carlo Azeglio Ciampi, per una volta, è stato accolto con una certa freddezza dai suoi colleghi ministri finanziari europei alla riunione dell'Ecofin. Il nostro ministro si era presentato con una proposta precisa. Un documento che, a riunione finita, ha evitato di definire come «proposta italiana», preferendo il termine più sfumato di «nota informativa». Si trattava di un'elaborazione di quanto si era detto al vertice informale di Dresda nel marzo scorso: che bisognava procedere verso l'armonizzazione fiscale, e che l'Ecofin doveva diventare sempre di più il centro di coordinamento delle politiche economiche europee, il famoso «contropotere» rispetto alla Banca centrale rivendicato in particolare dal francese Dominique Strauss Kahn. L'idea avanzata da Ciampi voleva andare in quella direzione e nel contempo - con ogni probabilità - disegnare una prospettiva di uscita dalla stagnazione che minaccia seriamente l'Italia.

Vero è, d'altra parte, che il rallentamento della crescita non riguarda soltanto l'Italia. Anche la Germania rischia di diventare zavorra per gli indici di crescita dei Quindici. Ma lo stesso discorso non vale per paesi come l'Irlanda o la Spagna, e neanche per la Francia, le cui economie «tirano» che è un piacere. Secondo Ciampi queste differenze non avranno lunga vita: «La debolezza (della crescita e della produzione industriale, ndr) in una gran parte della zona euro è destinata prima o poi a coinvolgere tutti». E tutti saranno costretti a rivedere al ribasso le loro previsioni. A mal comune, comune rimedio: «Tasse meno pesanti sono il principale requisito per una mag-

giore crescita e per la creazione di posti di lavoro. L'Europa deve avviare un processo di riduzione del peso fiscale, con particolare riguardo alle imprese e al lavoro». E nel contempo accompagnare questo processo con simultanee diminuzioni della spesa corrente. E il rispetto dei criteri di stabilità? La tenuta dei bilanci statali? «La distanza che ogni paese potrà percorrere su questa strada dipende dal suo debito specifico e dalle posizioni di bilancio». Ridurre le spese correnti (sanità, pensioni, trasferimenti, stipendi) significa, secondo Ciampi, avviare in contemporanea le riforme strutturali. È solo così che si potranno rispettare i parametri di stabilità solennemente sottoscritti. La doppia operazione andrebbe fatta - ha detto Ciampi - in modo coordinato e permanente.

DOVE TAGLIARE? Operazione coordinata su pensioni sanità trasferimenti e stipendi

ne europea, è stato abbastanza sfumato nel giudicare la proposta del suo omologo italiano: «Certo - ha detto - c'è un largo accordo all'interno dell'Unione per progredire sulla strada del coordinamento fiscale, ma su questo terreno non si possono condurre azioni comuni poiché le situazioni sono diverse secondo i diversi paesi». Non ha dubbi invece Eichel sul fatto che l'idea sia «buona per l'Italia». Più esplicito è stato il suo collega francese Dominique Strauss Kahn. Anche egli ha concesso che una tale iniziativa possa essere buona per l'Italia, ma ha tenuto a specificare che il documento «non è stato oggetto di una decisione collettiva». Forte dei buoni risultati dell'eco-



«Tasse più basse sono il principale requisito per una crescita più forte e per la creazione di posti di lavoro.»

«La riduzione della pressione fiscale deve essere accompagnata da una simultanea riduzione della spesa corrente.»

«È urgente un approccio più determinato nella riforma del mercato del lavoro, dopo i risultati positivi già raggiunti nel miglioramento della flessibilità dei mercati e nella liberalizzazione delle utilità.»



La bandiera dell'Unione europea davanti la sede di Bruxelles
Andrea Sabbadini

capitali vanno investiti soprattutto nell'innovazione. Per smuoverli l'esperienza insegna che nulla è più efficace dell'alleggerimento del peso fiscale. Il tempo urge: i primi mesi di quest'anno, dice il ministro, nella zona euro le cifre della crescita hanno puntato verso il basso. Per la seconda metà dell'anno ci si attende una ripresa dell'attività economica, ma ancora senza una vera inversione di tendenza. Ci vuole quindi una spinta, un colpo di frusta. Da qui la doppia proposta. Il ministro Ciampi ha dato vesti europee alla sua iniziativa. Si è dunque ben guardato dal metterla in relazione immediata con il prossimo Dpef di casa nostra: «Non posso dire nulla sul Dpef, non c'è ancora. Stiamo facendo gli accertamenti sulle linee tendenziali dell'anno. Dovreb-

be essere pronto entro il 30 giugno, ma lavoriamo per presentarlo prima di quella data.» Altro il ministro non dice sulla programmazione economica e finanziaria. Ma è lecito pensare che qualcosa della filosofia espressa a Bruxelles resterà tra le righe del Dpef italiano. E infatti Giorgio Fossa ieri è stato tra i primi a felicitarsi delle notizie che venivano da Bruxelles. Ciampi è meno pessimista della Confindustria: a suo avviso questi ultimi mesi sono stati «una pausa» nei ritmi di crescita. In altre parole, non siamo alle soglie della recessione. Oltretutto «è opinione largamente prevalente» nei ranghi dell'Ecofin che fin dai prossimi mesi si cominci a registrare una ripresa della economia: «L'Italia - secondo Ciampi - rientra in questo quadro». Però avverte di non voler «generare illusioni».

FINANZA

Il G-10: «L'oro non si vende»

«L'oro deve rimanere anche in futuro un'importante risorsa per le banche centrali». Il presidente della Bundesbank e portavoce del G-10, Hans Tietmeyer risponde così alla decisione del Tesoro inglese che nei giorni scorsi ha annunciato per i prossimi mesi una serie di cinque aste per la cessione sul mercato di 125 tonnellate di oro per acquistare valuta. Tietmeyer, che ha parlato al termine della consueta riunione dei governatori del G-10 a Basilea, ha detto che «al momento non abbiamo indicazioni che ci siano decisioni di vendere oro». La risposta di Tietmeyer può anche essere indirettamente letta come una risposta al neopresidente della Commissione Europea, Romano Prodi, che nel suo programma di governo ha ventilato l'ipotesi di utilizzare parte delle eccedenze delle riserve delle banche centrali per finanziare la crescita e l'occupazione. Dal canto suo anche il Governatore Antonio Fazio ha confermato che la Banca d'Italia non seguirà l'esempio del Tesoro britannico: «L'oro è stato messo insieme dai governatori - ha detto Fazio - che volete, che vendiamo l'oro che hanno accumulato Enaudi e Menichella?». Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istituto di emissione, a fine aprile le riserve ufficiali della Banca d'Italia ammontavano a 79.000 miliardi di cui circa 40.000 miliardi in oro.

SEGUE DALLA PRIMA

già in atto - solo dal «lato dell'offerta», del tipo di una riduzione ulteriore della pressione fiscale sulle imprese, per finanziare la quale sarebbe paradossale ricorrere a tagli alla spesa che deprimessero il reddito delle famiglie. Su alcuni aspetti, in particolare, rischiano di prevalere visioni ipersemplificate. Uno di questi riguarda l'interrogativo se le difficoltà delle imprese nel sostenere le nuove condizioni di competitività dipendano principalmente da una squilibrata struttura dei costi - il che richiederebbe interventi dal «lato dell'offerta» volti a influire sui costi - o da ritardi accumulati nell'innovazione e nell'adeguamento della gamma dei prodotti, il che richiederebbe un mix articolato di politiche, in cui interventi dal «lato dell'offerta» dovrebbero convivere con politiche della domanda, nelle quali la componente «investimenti» e la componente sostegno dei «consumi» delle famiglie giochino un ruolo sinergico importante. Con tale ottica, quello che colpisce dell'evoluzione della situazione italiana dell'ultimo decennio non è solo il dato relativo alle singole variabili, ma l'associazione

Ma le nostre imprese sono ancora in ritardo

Scarsa capacità di innovazione e di investimento, e mancano le strategie

tra alcune di esse. Per esempio tra un livello infimo della spesa in ricerca e sviluppo - appena l'1% del Pil, con una ridotta incidenza della spesa delle imprese sul totale (il 58% in Italia, a fronte del 73% negli Usa e del 67% della media Ocse), in un periodo in cui anche paesi al di fuori del G7 (come Svizzera, Svezia, Olanda) conquistano posizioni di punta - e una impressionante staticità della specializzazione produttiva. In nessun altro paese industrializzato si verifica quel che avviene in Italia e cioè che i settori tradizionali rafforzano la loro quota sul totale dell'industria (passano dal 67% al 68% del valore aggiunto nazionale), mentre perdono peso i settori a media intensità tecnologica e soprattutto i settori high-tech, dove peraltro è maggiore il divario nelle spese in ricerca e sviluppo. Al tempo stesso negli ultimi anni si osserva che l'azione di alcuni fattori - tra cui il ribasso dei prez-

zi delle materie prime e delle commodity industriali - ha contratto la dinamica dei costi operativi delle imprese (i quali anche nel 1998 hanno conosciuto un decremento superiore all'1% nell'industria manifatturiera). Tale contrazione, associata al miglioramento della redditività della gestione finanziaria - grazie alla riduzione dei tassi d'interesse e della pressione fiscale (in conseguenza dell'introduzione dell'Irap e della Ditt fin dal 1997, dei benefici sui nuovi investimenti finanziati con capitale proprio, degli effetti della cosiddetta Super Ditt) - ha generato le condizioni per un eccesso di autofinanziamento del sistema delle imprese rispetto ai fabbisogni di capitale fisso e di capitale circolante. Questo eccesso, però, non viene destinato a impieghi diversi - per esempio a iniziative di «crescita esterna», anche mediante fusioni e acquisizioni (per attivare le quali occorrerebbero strumenti più sofisticati

del tradizionale credito bancario) - e prende presumibilmente la via dell'estero, via del tutto fisiologica, ma sulla quale non si può tranquillamente concludere che si tratti solo di delocalizzazioni tradizionali - alla ricerca cioè di un minore costo del lavoro - giacché anche l'andamento aggregato della bilancia dei pagamenti segnala - oltre all'entità dei movimenti di capitale non censiti che ricadono nella voce «errori ed omissioni» - che gli «investimenti diretti» si rivolgono prevalentemente verso Lussemburgo e Londra. Non c'è niente di cui scandalizzarsi in tutto ciò e tanto meno da demonizzare. C'è da interrogarsi sulle ragioni che fanno sì che per un verso nel nostro paese la formazione di risparmio ecceda sistematicamente gli investimenti, per un altro il sistema delle imprese nazionali - data anche la «rigidità» e la «chiusura» dei suoi assetti proprietari - stenti ad intercettare la mole enorme di ri-

sorse create dalla drastica riduzione della spesa per interessi. C'è da porre in primo piano la problematica delle strategie, la cui tematicizzazione è l'unica con la quale possiamo sperare di conseguire la finalità oggi prioritaria, vale a dire l'aggressione alla staticità della specializzazione produttiva verso le frontiere più avanzate dell'innovazione sociale e tecnologica. Si annida qui un grumo intrecciato di questioni, poiché il riorientamento della specializzazione produttiva implica sia l'accesso a nuovi mercati geografici, sia l'ingresso in produzioni contigue, sia il vero e proprio spostamento verso produzioni più avanzate. A loro volta tali requisiti richiedono un salto «dimensionale» del sistema produttivo nazionale (che è costituito per il 97% da imprese da 1 a 50 dipendenti, ma in cui circa il 4% sono le imprese tra 10 e 19 addetti, intorno, cioè, alla faticosa soglia dei 15 dipen-

denti), un salto «generazionale» (poiché una intera generazione di imprenditori si avvicina all'età in cui si impone un ricambio naturale, ma di cui non sembrano pronte le condizioni), un salto nella quantità e nella qualità delle «informazioni» di cui gli operatori dispongono. In effetti l'efficacia delle strategie di sviluppo delle imprese non richiede semplicemente la disponibilità di un determinato ammontare di risorse finanziarie, ma domanda sempre di più informazioni, conoscenza dei mercati, monitoraggio sistematico a scala globale delle possibilità di investimento e delle opportunità di integrazione-cooperazione-competizione con gli operatori del proprio settore e di settori contigui. Sotto questa luce le linee propostive del prossimo Dpef dovrebbero mirare a creare una disponibilità di «risorse conoscitive» in grado di valorizzare le risorse finanziarie, privilegiando, congiun-

tamente, due linee d'azione: 1) una modernizzazione dei mercati finanziari che guardi non solo all'ampliamento dei capitali ivi affluenti ma anche all'allargamento delle alternative di investimento, le quali possono essere consentite solo da un arricchimento delle tipologie degli intermediari e dei prodotti offerti, tra cui abbiano spazio nuove quotazioni e nuovo capitale di rischio (il più rilevante ai fini del cambiamento della specializzazione produttiva); 2) un'accelerazione del tasso di introduzione delle innovazioni tecnologiche e organizzative che sia connesso a un rafforzamento della produzione di servizi (specie quelli «a base conoscitiva») in grado di correggere la drammatica «sottoterziarizzazione» di cui soffre l'economia italiana. Il binomio «servizi e innovazione» - investendo il campo non solo dei servizi alla produzione, ma anche quello dei servizi alla persona, alla collettività, al territorio, tutti ad alta femminilizzazione - potrebbe combinarsi con l'innalzamento del tasso di attività femminile, creando così le condizioni per rendere pienamente utilizzabile l'enorme potenziale dell'offerta di lavoro delle donne.

LAURA PENNACCHI





◆ **Convocata su richiesta cinese una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite**
Oggi gli incontri con il negoziatore Cernomyrdin

Pechino gela l'Onu: «Stop ai raid o non si discute»

Ma il Palazzo di Vetro non condanna la Nato per l'azione sull'ambasciata di Belgrado

GABRIEL BERTINETTO

Pechino chiede e ottiene scuse ufficiali da Clinton per il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado. Chiede e ottiene anche la convocazione di una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu che condanni formalmente il raid nel quale tre persone sono rimaste uccise.

Ma poco prima dell'inizio della riunione l'ambasciatore Qin Huasun alza il tiro: la Cina esige un arresto dei bombardamenti Nato sulla Jugoslavia come condizione preliminare per qualsiasi discussione del Consiglio di Sicurezza sulle possibili soluzioni del conflitto in Kosovo. «Al di sotto di questo - ha aggiunto Qin Huasun - qualsiasi discussione è impossibile». La Cina, va ricordato, dispone del diritto di veto e può opporsi a tutte le risoluzioni sul Kosovo. E le affermazioni «preliminari» del suo rappresentante al Palazzo di vetro hanno fatto pensare che, a questo punto, nemmeno l'eventuale condanna formale delle bombe sulla sua ambasciata di Belgrado, avrebbe potuto essere risolutiva.

Alla fine della riunione di ieri, poi, un'altra doccia fredda: il Consiglio di sicurezza dell'Onu non ha raggiunto l'accordo e la condanna della Nato (e la consegna dei responsabili alla giustizia chiesta dalla Cina), non è arrivata. I Quindici dovranno proseguire le consultazioni nei prossimi giorni e, con tutta probabilità, si intratteranno una serie di riunioni bilaterali.

Intanto anche il clima dei rapporti cino-americani rimane teso e pesante, e sarà dura per l'invio di Eltsin, Viktor Cernomyrdin, giunto ieri sera nella capitale cinese, placare la collera delle autorità locali e ottenere l'avallo agli sforzi negoziali per una soluzione pacifica del conflitto fra la Nato e la Serbia.

Per il terzo giorno consecutivo migliaia di cittadini hanno manifestato davanti alle sedi diplomatiche statunitensi in varie città della Cina. Sono state dimostrazioni meno massicce rispetto al fine settimana, e con meno episodi di violenza. Il più drammatico tra l'altro non ha avuto per bersaglio un edificio Usa, ma il consolato tedesco a Canton, attaccato dalla folla e seriamente danneggiato. Nella capitale migliaia di persone si sono riversate nel quartiere diplomatico, dirigendosi ancora una volta verso l'ambasciata americana. Assieme agli studenti si facevano notare monaci buddhisti in tonaca arancione, saggi taoisti e perfino preti e suore cattoliche che innalzavano il crocifisso per esorcizzare il «demonio americano». Lo sdegno po-

polare insomma si è arricchito di una vena religiosa, forse ispirata dalle autorità per attribuire maggiore sostanza morale alla protesta di piazza.

Mentre i cittadini gridavano nelle strade la loro rabbia, i governanti dai palazzi del potere lanciavano a loro volta chiari segnali di irritazione ai colleghi dei paesi Nato, ed agli americani in primo luogo. Segnali politici molto netti, come l'annuncio che deve considerarsi interrotto il dialogo con Washington sui diritti umani, sul controllo degli armamenti, la sicurezza internazionale. Non c'è alcun cenno ad un eventuale freno ai rapporti economici e commerciali con gli Usa, che per la Cina rimangono di fondamentale importanza, ma ce n'è abbastanza per dare la netta sensazione che sul dialogo fra i due paesi sia piombata una cappa gelata come ai tempi della crisi di Taiwan del 1996.

All'ambasciatore James Sasser, il governo cinese ha consegnato una nota che reclama scuse formali e ufficiali e la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta sull'accaduto, nonché la punizione dei responsabili dell'attacco. Tante scorie elettriche, ed un primo corteo circuito: salta la visita programmata nel breve periodo a Pechino da parte del sottosegretario di Stato Stanley Roth.

La Cia si è assunta la responsabilità di quello che Clinton, in una dichiarazione televisiva, ha definito «un isolato tragico errore». «Ho già espresso in una lettera al presidente Jiang Zemin - ha aggiunto il capo della Casa Bianca - le nostre scuse e condoglianze». Clinton tuttavia ha esortato a non mettere sullo stesso piano lo sbaglio commesso dagli aerei Nato con «un crimine deliberato e sistematico come la pulizia etnica». Il portavoce della Casa Bianca Joe Lockart ha rivelato che il presidente Usa è disponibile a parlare direttamente con il suo omologo cinese

al telefono quando quest'ultimo «sarà pronto». Il che evidentemente richiede un preventivo allentamento della tensione tra i due paesi.

Cernomyrdin è a Pechino. Nei giorni prossimi arriverà anche il cancelliere tedesco Schröder. Già da diversi giorni è in loco Serghiei Prikhodko, consigliere diplomatico di Eltsin che sta preparando il terreno ad un vertice informale russo-cinese ed ha in particolare spianato la via alla visita di fronte ai rappresentanti di un paese che sinora aveva manifestato contrarietà ai bombardamenti Nato sulla Serbia, ma ha evitato di esporsi troppo apertamente anche per l'esistenza di situazioni analoghe a quella del Kosovo in zone come il Tibet e lo Xinjiang, con gruppi etnici che reclamano per lo meno più autonomia.

PRIMO PIANO

DALL'INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

Scende il grande freddo tra Cina e Stati Uniti Dagli spionaggi nucleari alla spina Taiwan

WASHINGTON Clinton si è riscusato pubblicamente con la Cina. «Mi scuso. Mi rinceste. Ma penso che sia importante tracciare una chiara distinzione tra un tragico errore isolato e atti deliberati di pulizia etnica», ha insistito. Ha provato anche ad alzare la cornetta e parlare direttamente col presidente Jiang Zemin. Ma Pechino,

offesissima, al momento non accetta chiamate dalla Casa Bianca. Anzi, in un primo gesto di rappresaglia, che fa venire i brividi agli esperti di strategia planetaria, ha congelato i canali di discussione Cina-USA al massimo livello della proliferazione nucleare e sui diritti dell'uomo. Riproveranno a chiamare, sperano che prima o poi l'altra parte risponda. «Clinton è pronto a parlare con il presidente Jiang non appena questa sarà disposto», così ha rilanciato l'offerta distensiva il suo portavoce, Joe Lockhart.

Ma non è detto che sia facile ricucire e rammentare lo strappo prodotto dal missile all'indirizzo errato a Belgrado. E forse nemmeno che l'indagine Onu (e non solo Nato) sull'episodio chiesta

dalla Cina - su cui ora sembra convenire gli europei, a cominciare da Schroeder atteso a Pechino - basti a rabbonirli. Perché, se l'incidente è fortuito ed isolato, si inserisce però, come un detonatore in una polveriera, in una fase delicatissima e già piena di tensioni, controverse, sospetti reciproci, recriminazioni e ripicche tra Cina e Stati Uniti. Con l'ulteriore complicazione che sul rapporto tra i due Paesi si sono già inserite e si ripercuotono divisioni e battaglie parallele di politica interna. A Pechino soffiava sul fuoco chi ce l'ha con l'attuale dirigenza moderata, Jiang Zemin e Zhu Rongji, nei panni, mutatis mutandis, l'uno di Mao che accelerava e l'altro di Zhu Enlai che faceva il pompiere, a Washington ne approfittava chi ce l'ha con Clinton.

«C'è in Cina un dibattito che ripropone in modo quasi simmetrico quello negli Stati Uniti, nel corso del quale gli esponenti della linea dura hanno accusato il premier Zhu di essere troppo «morbido» (verso gli Usa e a sostegno della liberalizzazione economica). C'è il pericolo che nelle settimane a venire coloro che sinora hanno tentato di essere costruttivi

sul rapporto Cina-USA si ritrovino sulla difensiva. E questo non farebbe che fornire munizioni ai fautori della linea dura», spiega l'ex sottosegretario di Stato per l'Asia Winston Lord, che aveva conosciuto come ambasciatore a Pechino negli anni '80.

I punti immediati di tensione, oltre alla guerra nei Balcani, che Pechino condanna ma su cui però non ha interessi diretti, se non l'avversione all'idea che qualcuno un giorno possa dirgli che cosa fare, o peggio ancora, arrogarsi il diritto di intervenire sui loro problemi «etnici» tipo Tibet, sono l'annosa questione dell'ammissione della Cina all'Organizzazione mondiale per il commercio, la questione delle vendite cinesi di armi, tecnologie missilistiche e nucleari a

di olocausto atomico nel XXI secolo. Fosse vero potrebbe effettivamente trattarsi dell'atto di spionaggio più dannoso alla sicurezza degli USA di tutti i tempi, peggio di quando i coniugi Rosenberg furono accusati di aver passato a Stalin i segreti della bomba H. Al momento sono solo supposizioni, la Cina nega, Lee, che lavorava a Los Alamos, non è nemmeno formalmente incriminato, lungi da rischiare la sedia elettrica, resta tranquillamente a piede libero. Le accuse riguardano il periodo in cui alla Casa Bianca c'erano Reagan e Bush. Ma la grancassa punta a dimostrare che tutto ciò è successo anche sotto Clinton, quindi ad accusare il suo «lassismo».

Sullo sfondo, una discussione incandescente, che dura da mesi tra gli specialisti, i think-tank, le accademie e i centri di decisione politica, su se la Cina sia destinata nel secolo a venire a trasformarsi in una potenza «aggressiva», nel vero nemico degli



DIVISIONI INTERNE
A Pechino soffiava sul fuoco chi ce l'ha con l'attuale dirigenza moderata

Paesi non graditi, l'eterna spina rappresentata da Taiwan (che gli USA non riconoscono più ma sono sempre impegnati a difendere militarmente), l'interminabile telenovela ad episodi sullo spionaggio nucleare cinese ai danni degli USA negli ultimi anni.

Proprio ieri, in coincidenza con la tempesta sul bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, i giornali sparavano titoli in prima su un rapporto segreto del Pentagono, secondo il quale lo scienziato americano di origine cinese Peter Lee, già accusato di aver copiato (e forse passato a Pechino) dati top secret sulla miniaturizzazione e il funzionamento delle testate atomiche USA, gli avrebbe passato anche le tecnologie per i radar ultra-sofisticati usati dai sommergibili nucleari. Segreti decisivi perché è soprattutto con missili a testata miniaturizzata e con sommergibili porta-missili che Cina ed USA possono minacciarsi reciprocamente



La protesta degli studenti cinesi davanti al consolato americano a Pechino

B.Yip/Reuters



LA LETTERA

Caro Massimo, caro Walter, chiedete una tregua subito

FULVIA BANDOLI

errori e di orrori più grandi.

La verità che non viene detta, e che non sento presente dentro l'alleanza di cui noi facciamo parte, è che l'intervento militare - sbagliato o giusto che fosse - ha clamorosamente mancato i suoi obiettivi principali.

Non vi chiedo dunque di far vostre le mie opinioni di fondo, mi appello unicamente ad un principio di realtà: questa guerra è già da varie settimane in un vicolo cieco, nessun generale della Nato può dirne gli sviluppi, nessun capo di governo prevederle le ripercussioni nei rapporti internazionali. Perseverare sarebbe ancora più disastroso. Riconosco a te, caro Massimo, di essere stato in queste settimane il capo di governo che più si è adoperato per la ripresa della trattativa diplomatica e vedo l'enorme sforzo che il governo italiano sta compiendo nei confronti dei profughi; penso anche che il no-

stro partito, caro Walter, avrebbe dovuto e dovrebbe ascoltare, in tante assemblee pubbliche, l'opinione dei cittadini, che non è riducibile a scarsi sondaggi.

Ma ora mi aspetto qualcosa di più, che la realtà del conflitto entri nell'aula del Parlamento italiano con tutte le sue implicazioni, che il governo italiano apra con gli alleati una rapida e vera riflessione sullo stallo nel quale ci troviamo, che la ragionevolezza prenda il posto di quella che alcuni chiamano fermezza.

Io non vedo altra soluzione, alla data di oggi, se non quella di farci portatori della richiesta che le armi tacciano tutte insieme e si riapra un serio, per quanto difficile, dialogo, rispetto della storia e delle differenze di quei popoli.

Se la Nato non sa riconoscere la realtà di una guerra che non coglie gli obiettivi per i

quali era stata dichiarata, se la Nato pensa di continuare a chiedere scusa a giorni alterni, se la Nato non mette neppure tra le ipotesi possibili quella di fermarsi, allora vuole dire che noi diventeremo ciechi e incapaci di cambiare strategie di governo a seconda dei risultati che otteniamo o non otteniamo.

Del resto e purtroppo la storia e la politica sono piene di principi e di ideologie portate alle estreme conseguenze e noi conosciamo il danno che una tale concezione del mondo ha provocato e può provocare.

Conoscendo le mie opinioni più radicate voi sapete a quante di esse ho deciso di rinunciare scrivendovi questa lettera. L'ho fatto perché spero che il dubbio prenda il posto delle troppe certezze sentite in queste settimane. A presto.

Responsabile ambiente dei DS



◆ *L'assessore Torrisi: «Un personaggio molto noto gli chiese l'appalto per il nuovo Palazzo di Giustizia»*

◆ *Le indagini ancora in alto mare: non sono stati ascoltati neppure i collaboratori del primo cittadino*

Omicidio di Caltanissetta «Non è stato un balordo»

Il sindaco ricevette le pressioni di un costruttore

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA Sembrava tutto facilissimo, di chiarissima lettura e sconcertante profilo. La verità è che il killer del sindaco di Caltanissetta e i suoi mandanti hanno guadagnato tempo prezioso. Dice Claudio Torrisi, assessore all'urbanistica, Ds: «Abbiamo quasi sperato che fosse un balordo. Ora abbiamo capito che qualcuno ci ha voluto lanciare un segnale preciso. Hanno voluto spezzare la primavera di Caltanissetta. Il balordo, mi credea, è un'ipotesi che non sta in piedi. Semmai...»

Semmai? «E allora voglio raccontare sino in fondo come stanno le cose. Qualche giorno prima di cadere assassinato, Michele Abbate ricevette la visita di un costruttore di Caltanissetta. Michele era in partenza per Roma dove sarebbe andato a discutere dell'ampliamento del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Il costruttore è un costruttore conosciuto, molto noto in città. Michele era un sindaco alla

MINACCE MAFIOSE
«Ma qui, in questo pezzo di Sicilia bisogna sostenere che Cosa nostra non esiste»

porta di tutti, e volle riceverlo in Municipio. Fu proprio lui, subito dopo, a raccontarmi il contenuto di quel colloquio, a trasmettermi la sensazione molto sgradevole che gli era rimasta. Quel costruttore venne a rappresentare le esigenze e i bisogni di un «cartello» di altri imprenditori e professionisti che in un certo senso avevano perduto terreno in seguito al cambiamento di clima in Municipio? Non è improbabile. Il costruttore infatti disse a Michele, più o meno testualmente: «Se la sua amministrazione saprà dimostrare capacità d'ascolto nei nostri confronti, venendo incontro al nostro interesse nella costruzione del nuovo palazzo di giustizia, al momento opportuno ce ne ricorderemo e sapremo sdebitarci». «Michele - continua Torrisi - rispose in maniera molto secca che loro non avevano nulla da aspettarsi da lui e lui non si aspettava nulla da loro. E lo accompagnò gentilmente alla porta».

Questa clamorosa rivelazio-

ne è doppiamente inquietante: non solo per il suo contenuto, ma anche e soprattutto perché - a distanza ormai di quasi quattro giorni dal delitto - la Procura di Caltanissetta non ha ancora interrogato gli assessori, i più stretti collaboratori di Michele Abbate, stroncato da un pugnale in via Consultore Benintendi.

Ho chiesto espressamente a Torrisi perché non era andato spontaneamente a deporre, visto l'inspiegabile disinteresse dei magistrati.

Ancora Torrisi: «Guardi che non solo non sono stato interrogato io, ma non è stato interrogato Giovanni Annaloro, assessore alla solidarietà sociale, sebbene la pista privilegiata fin dall'inizio era quella del questuante non accettato che poteva avere motivi di rancore verso il sindaco... Sa perché non mi sono presentato sino a questo momento? Perché non voglio sentirmi dire da qualcuno che avanzo congetture in assenza di prove. Ma se qualcuno mi chiamerà, di quel costruttore dirò nome e cognome, di quell'incontro fornirò gli elementi utili, offrirò spunti per disegnare il clima pesante in cui la nostra giunta era costretta a muoversi negli ultimi tempi... Ma non mi fraintenda: io non voglio neanche essere sfiorato dal sospetto che fra quello specifico incontro e il delitto possa esserci un qualsiasi rapporto di causa ed effetto, una sia pur tenue relazione».

Li chiamano «i soliti». Ricordate *Le mani sulla città* di Franco Rosi? Quella era Napoli, tanti anni fa. Ma anche Caltanissetta, oggi, ci appare come una poverissima città in bianco e nero messa in ginocchio dal «club dei soliti». I «soliti» costruttori. I «soliti» ingegneri. I «soliti» progettisti. I «soliti» avvocati. I «soliti» notai. I «soliti» usurai. Di tutti costoro, tutti, a Caltanissetta, conoscono nome e cognome e curriculum. I «soliti», da quando c'era Abbate, avevano capito che l'aria era cambiata. Ce lo spiega Torrisi. Ma ce lo spiega anche il vicesindaco Peppe Iacono. Tre soli esempi, giusto per dare un'idea.

Primo esempio: con questa giunta, la giunta della primavera, l'amministrazione era tornata - dopo decenni - ad avvalersi della professionalità

dei propri funzionari dell'ufficio tecnico. Le amministrazioni precedenti, invece, preferivano ricorrere alle laute parcelle a tecnici esterni al comune.

I «soliti», appunto. Secondo esempio: poiché si era decisa la ristrutturazione di Piazza Garibaldi, cuore del centro storico della città e sede del Municipio, Abbate e la sua giunta avevano deciso un grande concorso nazionale di idee. Avrebbe vinto, finalmente, il migliore. A pagarne le spese sarebbero stati i «soliti». Terzo esempio: il cimitero. Abbate e la sua giunta avevano posto un freno all'abusivismo che per decenni aveva consentito sopraelevazioni di cappelle gentilizie, con relativa compravendita di loculi. Ancora una volta erano stati i «soliti» a perdere qualche penna.

Torrisi: «Abbate era il tappo

che doveva saltare. La macchina comunale, impastata di familismo e incompetenza, doveva tornare a girare all'antica. I vecchi equilibri andavano garantiti. E Michele, e più modestamente tutti noi, rappresentavamo un pericolosissimo segno di discontinuità. Uccidendo Michele hanno ucciso il cambiamento? Temo di sì. Il segnale lo abbiamo ricevuto e lo abbiamo capito. Dico di più: persino il balordo e credo che ci troviamo di fronte a tutto tranne che a un balordo - poteva essere funzionale al disegno dei «soliti». Non serviva il delitto eclatante, a colpi di kalashnikov, firmato dalla mano di mafia. Perché qui bisogna continua-

re a sostenere che la mafia non esiste e non ammazza nessuno. Dovevano ottenere il massimo risultato pagando il minimo prezzo. Mi pare che sia esattamente quello che hanno ottenuto. Quel pugnale ha ucciso anche una parte di noi...».

Tutto, prima o poi, doveva emergere. E perché non rimangano dubbi sul «clima» descritto dai più stretti collaboratori di Abbate vogliamo raccontare altri due episodi accaduti ieri. Alle otto del mattino, un vecchio funzionario che era stato capo di gabinetto in precedenti amministrazioni e che non aveva mai digerito la sua sostituzione decisa da Abbate, si è ripresentato alla porta del suo vecchio ufficio. Ha dato vita a una scena lasciando allibiti quei dipendenti comunali che erano appena giunti al lavoro: «Ora che Abbate è morto, la delibe-

“ Spenti i riflettori sui grandi processi di mafia che si celebrano a Caltanissetta, resta una struttura giudiziaria carente di mezzi e di organico, e quindi poco efficiente sia nel processo civile che nel processo penale. Non sempre nel passato è apparsa esserci la necessaria omogeneità e puntualità nell'azione del tribunale, della procura e della giustizia civile in grado di imprimere l'adeguato sostegno e la direzione alle indagini di polizia relative ai temi della legalità nella pubblica amministrazione e nel sistema degli appalti. Si deve infatti constatare che Mani pulite ha solo sfiorato Caltanissetta. ”

che doveva saltare. La macchina comunale, impastata di familismo e incompetenza, doveva tornare a girare all'antica. I vecchi equilibri andavano garantiti. E Michele, e più modestamente tutti noi, rappresentavamo un pericolosissimo segno di discontinuità. Uccidendo Michele hanno ucciso il cambiamento? Temo di sì. Il segnale lo abbiamo ricevuto e lo abbiamo capito. Dico di più: persino il balordo e credo che ci troviamo di fronte a tutto tranne che a un balordo - poteva essere funzionale al disegno dei «soliti». Non serviva il delitto eclatante, a colpi di kalashnikov, firmato dalla mano di mafia. Perché qui bisogna continua-

re a sostenere che la mafia non esiste e non ammazza nessuno. Dovevano ottenere il massimo risultato pagando il minimo prezzo. Mi pare che sia esattamente quello che hanno ottenuto. Quel pugnale ha ucciso anche una parte di noi...».



Mazzi di fiori davanti lo studio di Michele Abbate

A. Fucarini/Ap

L'ARTICOLO

TRE PLATEALI CONTRADDIZIONI

DI MARIO CENTORRINO

A esequie avvenute dopo un omicidio barbaro, quello che ha avuto come vittima il sindaco di Caltanissetta, senza ancora poterne conoscere esecutori, moventi, eventuali mandanti, possiamo però leggere a colpo d'occhio tre plateali contraddizioni nella società siciliana. E ci sembra opportuno ricostruirle erimmarle.

La prima, la più intuitiva forse, riguarda l'apparente coesistenza di due valori antitetici: l'omertà, da un lato, lamentata dagli investigatori, irritante oltre ogni dire se fosse addirittura da scartare il carattere mafioso del delitto (ma quanta fretta in questa dichiarazione che presa per assunto apodittico ha fatto precipitare nella gerarchia dell'informazione televisiva il caso di cui parliamo quasi all'ultimo posto). Dall'altro, lo splendido impegno profuso dal volontario - che sempre espressione di una società civile è - nell'accogliere i profughi kosovari a Comiso. Come possono al tempissimo affermarsi principi di avanzata solidarietà e residui di arcaica diffidenza nei confronti dello Stato?

Forse può spiegarcelo la seconda contraddizione che emerge dalle cronache; meglio, scrutando nelle «pieghe» dei pezzi, decifrando il detto e il non detto. Dunque, la constatazione del contemporaneo affiancarsi in un territorio di due pesanti forme di criminalità non necessariamente tra loro separate ma sicuramente entrambe nutrite dal sottosviluppo: la criminalità organizzata, combattuta con un ventaglio di istituzioni, polizie, corpi speciali, commissioni e «tavoli» a ogni livello. E, accanto, la microcriminalità violenta, quella che commette reati sarcasticamente definiti «bagattellari», dai furti alle rapine, dallo spaccio di droga al teppismo urbano. Ora, l'episodio tristissimo di Caltanissetta, oltre le sue possibili interpretazioni e riscontri di indagine, ci richiama a una dura realtà spesso sottovalutata: il disagio sociale, cioè, creato da una microcriminalità che la coscienza collettiva intende solo colposamente tollerare, la sfiducia nello Stato che a questa presunta ipotesi di colposa tolleranza si ammoda, quel sentirsi indifesi, senza neppure l'ostentazione consolatoria e rassicurante di un «corpo armato» che vigila, ostentazione che al di là di polemiche, risultati, conflitti interni è propria oggi della lotta alla mafia. E probabilmente ne ha supportato i recenti successi.

La terza contraddizione è la più subdola e insidiosa. Il sindaco di Caltanissetta operava - ed è riconoscimento unanime - per affermare la legalità. Seguendo un modello che la nuova legge elettorale per i Comuni e le Province ha in Sicilia quasi inaspettatamente affermato e consolidato. Eppure lettere anonime, polemiche strumentali, meschinerie e beccherie propri della bassa macelleria della politica avevano tentato di costruirgli addosso fino a qualche giorno addietro un'immagine quasi mafiosa. E da questo si era dovuto ufficialmente difendere con un grottesco capovolgimento delle parti. Generalizzando, stiamo parlando di un metodo che avvelena la Sicilia: la continua insinuazione di sospetti e volgarità su chi opera per riaffermare norme proprio allo scopo di dimostrare che nessuno può mai ritenersi immune da censure, che la mafia in Sicilia non è diversità ma tratto comune, che in Sicilia non si può mai tirare la riga senza che si addensino subito nella parte «sana» ombre, teoremi elaborati da chi la sa lunga, allusioni maligne a collegamenti sommersi. A ben vedere, la storia dei rapporti in Sicilia è interamente plasmata da questo defatigante copione: accusare di mafia e difendersi dall'accusa di mafia. Con un continuo pendolo che fa diventare, a seconda delle giornate, buoni e cattivi, innocenti e indagati. Nessuno ha ricordato, oltre la drammatica immagine del coltello, quali ferite avranno inferto al sindaco di Caltanissetta le denunce senza nome ricevute prima di morire. Non certostilate da «carusazzi».

Qui sopra, uno dei passaggi principali della lettera che il sindaco Michele Abbate e i dirigenti Ds di Caltanissetta avevano scritto due mesi fa al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, per denunciare le carenze del sistema giudiziario nella città siciliana

Criminalità, un affare da 900.000 miliardi

Il procuratore Vigna: «Dobbiamo attaccare la ricchezza finanziaria della mafia»

MILANO Impossibile quantificare il giro d'affari della criminalità organizzata nel mondo, ma il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, azzarda un dato: «Ci sono stime che parlano di 900.000 miliardi di lire all'anno, una cifra pari al 2% del Pil mondiale. In Italia il giro d'affari dovrebbe essere un sesto del totale, quasi 150.000 miliardi all'anno». Da qui la necessità di combattere il versante economico delle attività mafiose. «Abbiamo avuto grandi successi nel contrasto alla parte militare della mafia, ora dobbiamo attaccare la sua ricchezza, quella che rende queste organizzazioni appetibili per i giovani, specie in zone di grande degrado sociale e di grande disoccupazione».

Il procuratore parla a dei giovani,

gli studenti dell'università milanese Bocconi, i futuri manager del 2000. Racconta un aneddoto: «Pochi giorni fa, ho avuto occasione di parlare con un boss mafioso in carcere. Gli ho chiesto quanto potrebbe incidere un'economia pulita sul reclutamento dei giovani nelle organizzazioni criminali. Mi ha detto che sicuramente ci sarebbe un calo del 50-60%. Il reclutamento - ha proseguito - avviene perché la criminalità ha enormi potenzialità economiche e i giovani ne sono attratti. Per questo conoscere, e poi sconfiggere, la parte economico-finanziaria della mafia è importantissimo». Vigna ha quindi sottolineato come «l'imprenditoria criminale finisce naturalmente per opprimere la libera iniziativa economica. Nel Sud le imprese hanno

paura di crescere o preferiscono trasferirsi. C'è poi il fatto che gli investitori stranieri vengono molto malvolentieri a spendere nel nostro Meridione».

Altro tema, la difficoltà di contrasto di organizzazioni criminali che agiscono sempre di più in un contesto internazionale: «In uno Stato si produce il reddito illecito, in un altro si ripuliscono i soldi, in un terzo si reinvestono in attività legali. Non è certo facile fermare attività di questo genere». Vigna, infine, ha toccato il problema dei paesi «off-shore», che hanno cioè legislazioni molto favorevoli a chi vuole nascondere le proprie attività: «Nel mondo ci sono 63 paesi off-shore che non collaborano con gli inquirenti. In Europa c'è l'Austria che ha 6 milioni di abitanti e

26 milioni di libretti anonimi al portatore. L'Europa dovrebbe intervenire».

Intanto la Bocconi fa la sua parte, e in collaborazione con la Direzione nazionale antimafia, studia il fenomeno. Occasione del convegno di ieri è stata l'annuncio dell'imminente pubblicazione di una ricerca sui rapporti tra mafia ed economia. Di questa ricerca in verità si è parlato ben poco e la prestigiosa università milanese si è limitata a fornire dati scarni e generici. Le coordinate generali però fanno ben sperare. Si è presa in esame la vulnerabilità di una regione come la Basilicata e la sua permeabilità ad attività finanziarie illecite. Si tratta di un territorio a rischio, dove non esiste un solido radicamento mafioso indigeno, ma che è circondato dalla

'ndrangheta calabrese, dalla camorra campana e dalla sacra corona unita pugliese. È una regione che ha scoperto di avere una risorsa sotterranea, il petrolio, e che per queste sue potenzialità di sviluppo può essere appetibile per l'infiltrazione di economie criminali. Capire i meccanismi della finanza illegale, che ricicla e reinveste miliardi è, secondo le ipotesi dei ricercatori, un modo efficace di prevenire e combattere il fenomeno.

Dopo di lui, il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, ha intrattenuto la platea con un intervento, un po' fuori tema, sulle nefaste conseguenze dell'azione dei media, responsabili a suo avviso di un'informazione che spesso amplifica ed enfatizza il fenomeno mafioso. **S. R.**

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Giornata convulsa, il segretario diesse va da D'Alema, poi all'uscita conferma: oggi all'opposizione farà due nomi**

◆ **I popolari: non può parlare a nome della coalizione. Il leader della Quercia: nervosissimi inutili, vengano anche loro**

Due candidati o uno? La maggioranza si divide

Lite Ds-Ppi, fra Veltroni e il Polo un summit a rischio

BRUNO MISERENDINO

ROMA La partita si complica. E sale la tensione. A due giorni dal primo scrutinio per il Quirinale si lavora sempre sulle ipotesi Jervolino-Ciampi ma il quadro sembra cambiare. Perché il Polo è intenzionato a rilanciare, bocciando di fatto la Jervolino e accreditando Ciampi. E perché nella maggioranza si apre una ferita, dato che Veltroni e Ppi si dividono sulle modalità del confronto con l'opposizione. Il segretario dei Ds, alla vigilia dell'incontro con Berlusconi, Fini e Casini, conferma di voler portare nella trattativa entrambe le candidature, i popolari reagiscono duro, dicendo che così si lascia scegliere il Polo. E avvertono: Veltroni non parla a nome della maggioranza, serve un incontro della coalizione. Risultato: una grande incertezza.

Può darsi che l'atteso vertice di oggi col Polo (forse alla Camera) cambi di segno e che diventi in qualche modo interlocutorio. E

può darsi che l'incontro, come propone Veltroni in serata, si allarghi a tutte le altre forze del centrosinistra. Comunque vadano le cose gli scenari sono diversi da quelli immaginati finora e la soluzione non sarà facile. Jervolino e Ciampi restano in corsa, ma sullo sfondo prendono quota altri nomi, per altri scenari. Uno per tutti, quello di Lamberto Dini.

Che le cose stessero cambiando in fretta si è capito ieri mattina da una serie convulsa di incontri. Prima un colloquio Marini-D'Alema, poi un lungo incontro a palazzo Chigi tra il premier e Veltroni, poi un altro colloquio tra Marini e Veltroni, infine una telefonata di D'Alema a entrambi i leader. Il segretario del Ppi, è chiaro, sente franare

la terra sotto i piedi e batte su un punto: la maggioranza deve andare all'incontro col Polo con una sola indicazione. Altrimenti si torna alla famosa rosa di nomi, peraltro bocciata dallo stesso Veltroni. Significa, dice il Ppi, permettere al Polo di scegliere di fatto il nome del presidente, ottenendo un doppio risultato: incassare l'elezione del capo dello stato, dividere la maggioranza. Che i popolari puntino sulla Jervolino, è chiaro. Ma sospettano che Veltroni non la sostenga abbastanza e lavori invece solo per Ciampi, trovando sponda nel Polo. Il problema è che i molti contatti tra Marini e Berlusconi non sembrano, per ora, dare tutti i frutti sperati. I segnali di fumo che vengono dal Polo dicono che Fini e Casini hanno quasi convinto Berlusconi a mettere la croce sul candidato popolare, prendendo invece in considerazione Ciampi.

Nulla di definitivo, naturalmente. Anzitutto c'è incertezza sulla tattica da adottare, anche all'interno del Polo. In secondo luogo Berlusconi non è poi così con-

tento di dare uno schiaffo ai popolari. Sarebbe fuori dalla logica politica. Così, per tutta la giornata si rincorrono voci e segnali su come il Polo andrà all'incontro con Veltroni. Alla fine, visti i dissidi nella maggioranza, sembra tramontare l'ipotesi che l'opposizione rilanci proponendo una triade di alto profilo istituzionale, Mancino, Ciampi, Amato, che sarebbe il modo elegante per mascherare la vera scelta, quella sul ministro del Tesoro. Può darsi, ed è la versione più accreditata nella tarda serata, che si decida di prendere tempo. L'incontro, peraltro ancora in tempo, potrebbe farsi ma senza che

vengano avanzate proposte e nomi.

La palla, è chiaro, per tutta la giornata resta nel campo della maggioranza. D'Alema vede Veltroni e dà un sostanziale via libera alla tattica del segretario Ds, (la «sintonia» di cui parla palazzo Chigi), ma le posizioni sono un po' diverse. Il premier, che forse preferirebbe l'ipotesi Jervolino, non vuole che l'auspicio confronto col Polo si trasformi in divisione della maggioranza. La presentazione di una doppia candidatura, per palazzo Chigi, non è un dramma: perché, si pensa, permette un confronto più ampio e

perché fa ricadere su Berlusconi l'onere della bocciatura di un candidato popolare. E poi, si pensa dalle parti del governo, siamo proprio sicuri che il Polo avrà il coraggio di affondare una soluzione del genere e di puntare dritto su Ciampi? Ieri sera, le possibilità che dopo l'inevitabile stallo, si andasse lo stesso a votare sul candidato Jervolino, non erano date per tramontate.

Certo, la soluzione Ciampi cresce. All'uscita da palazzo Chigi Veltroni fa un paio di dichiarazioni che mandano in bestia i popolari: «Non ho mai detto che avrei fatto un nome solo. Le candidatu-

re sono due. Vedremo cosa dice il Polo. Qualcosa dovranno dire...». Per la verità, anche a Botteghe Oscure, si è molto cauti sul possibile finale di partita. E si ribadisce un concetto: l'unità del Polo è solo di facciata, non è scontato che si ottenga il consenso convinto del Polo sull'ipotesi Ciampi. La realtà, dicono i Ds, che dall'inizio si sono portate avanti le due candidature, il problema è che nel Ppi non hanno mai creduto che fossero entrambe reali, e hanno puntato solo sulla Jervolino. Ma nel frattempo l'ira dei popolari cresce. Marini riunisce i suoi, vede Gianni Letta, ambasciatore del Polo, i suoi uomini mandano messaggi di guerra ai Ds. Con avvertimento finale: a questo punto Veltroni, quando incontrerà il Polo, parlerà a nome dei Ds, ma non certo dell'intera maggioranza. È sera e Veltroni risponde così: quelli del Ppi sono nervosissimi ingiustificabili, non ho mai preteso di parlare a nome di tutti, se il problema è la rappresentanza, sono invitati...». Le parole giuste per un chiarimento?

LE STRATEGIE

Scheda bianca nei primi tre round l'estrema ipotesi del centrosinistra

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se una certezza ha mostrato di avere Walter Veltroni in tutta la campagna elettorale di ieri è stata l'«assoluta sintonia» con Massimo D'Alema a proposito del metodo da portare avanti perché si verificano le condizioni per una candidatura al Quirinale che «in primo luogo unisca il centrosinistra e che possa ottenere il consenso più ampio delle opposizioni. E se questo consenso non vi dovesse essere il nostro obiettivo è quello di tenere unita la maggioranza». Il fatto è che a fine giornata, nonostante il gran lavoro, la maggioranza non ha dato l'impressione di quella compattezza per la quale il segretario Ds ha speso tante energie e che l'«assoluta sintonia» con il presidente del Consiglio con il passare delle ore è sembrata diventare non poi così «assoluta» anche se il dibattito a distanza tra il segretario Ds e i Popolari ha finito con il

tener banco. «Veltroni incontra il Polo a nome solo dei Ds» avevano precisato da Piazza del Gesù. «Nervosismo ingiustificato» ha replicato il leader della Quercia poiché la serie di consultazioni che ho avuto fin qui le ho fatte tenute sempre come segretario del mio partito» aggiungendo che se il Polo aveva cambiato tipo di delegazione niente in contrario a che la maggioranza si presenti oggi tutta insieme all'incontro con l'opposizione. Accanto sul fuoco, dunque. Quanto mai necessaria dato che in casa popolare, avendo avuta la sensazione che il gioco a favore della candidatura di Rosa Russo Jervolino non fosse così determinato come quello per Carlo Azeglio Ciampi,

Franco Marini non aveva disdegnato l'invito a colazione che gli era arrivato dall'ambasciatore di sempre di Silvio Berlusconi, Gianni Letta dopo il quale, sarà un caso, alcuni esponenti del Ppi non avevano esitato a ridimensionare l'azione di Veltroni che, al termine di una giornata difficile, ha dovuto ribadire il suo impegno nel tenere unita la maggioranza.

Una giornata cominciata con un lungo colloquio a quattro occhi nello studio del presidente del Consiglio. Erano da poco passate le dieci quando la macchina di Veltroni infila il portone di Palazzo Chigi, lo stesso che nel pomeriggio hanno varcato i capigruppo Ds di Camera e Senato, Mussi e Salvi. Per vederla transitare di nuovo ci vorrà un'ora e mezzo. Novanta minuti di colloquio da soli fanno intendere che se non c'è stata discussione - tant'è che Veltroni ha poi insistito sull'«assoluta



Walter Veltroni segretario dei Ds insieme al Presidente del Consiglio D'Alema
Roby Schirer

IL CASO

Ministri e segretari, il grande domino che parte dal Colle

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Avete presente quei grafici con le «faccine» dei candidati e le immancabili frecce verso l'alto o verso il basso? Avete presente quelle tabelle, imbarazzanti per chi le scrive e le disegna e probabilmente ancor più imbarazzanti per chi le legge, che danno il «borsino» quotidiano per la corsa al Quirinale? Credibili o no, lo si saprà fra qualche giorno. Ma la verità è che quei resumè potrebbero essere moltiplicati per cinque, per dieci. Nel senso che l'elezione del Presidente porta con sé un lungo, complicato gioco di incastri, difficile da sbrogliare: se uno va al Colle si libera un posto che potrebbe essere preso da questo o da quest'altro... e via così. Tante ipotesi - che hanno una «credibilità» paragonabile a quella dei quotidiani borsini per il Quirinale - ma, forse, una (quasi) certezza. Una sola non indifferente. Riguarda l'attuale segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Insomma, sembra che possano cadere tutte le tessere del

domino ma la sua pare destinata a restare in piedi. Entrerà in politica, insomma, e dalla porta principale. Comunque vada.

Non solo D'Antoni, però. Nel senso che il dopo voto per il Quirinale lascerà poche cose uguali a prima. Del resto, l'80% dei candidati è fatto di ministri. Qualcuno dirà che è un altro sintomo della crisi dei partiti ma questo è un altro discorso. Resta il fatto che vari ministri sono in corsa. E se uno fosse eletto prima o poi andrebbe sostituito.

Prima o poi. Perché probabilmente Palazzo Chigi non ritiene che l'assegnazione di nuovi incarichi sia un problema da risolvere immediatamente. E pensa che sia un puzzle che si può benissimo sciogliere dopo le europee. Magari valutando il risultato di quel voto che certo è per l'assemblea di Strasburgo ma non potrà non avere effetti anche sulla situazione italiana, tanto più che mette alla prova partiti inediti. Ma se anche è questa l'idea a Palazzo Chigi, nomi ne girano già diversi. Nel caso Ciampi, per esempio, ce la facesse ad ottenere il

visto per il Quirinale. Fra i tanti candidati alla sua sostituzione, uno circola con più insistenza: Nicola Rossi. Qualcuno dice che un consigliere del presidente del Consiglio non potrebbe fare subito il ministro, altri dicono che il nuovo ministro va cercato fra chi abbia lo

IL CASO D'ANTONI
Chiunque vada al Quirinale alla Cisl prevedono una rapida discesa in politica



stesso prestigio internazionale di Ciampi. Tutti però escludono che, «nel caso» vada via il superministro, i dicasteri vengano nuovamente separati: di qua il Bilancio, di là il Tesoro. Meno problemi dovrebbe provocare, invece, l'eventuale elezione di Amato. In questo

sintonia», dichiarazione che ha poi fatto sapere Palazzo Chigi «corrisponde all'andamento del colloquio», certamente sul tavolo sono state messe tutte le ipotesi possibili. Sia per quanto riguarda la trattativa che può durare solo altri due giorni, sia per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere nel caso non si riuscisse ad arrivare all'auspicabile accordo tra maggioranza e opposizione. E che, al momento, sembra più lontano visto

che ieri, tra telefonate, incontri, e dichiarazioni è sembrato già difficile trovare un accordo nella maggioranza su un'unica candidatura. Tant'è che lo stesso segretario Ds ha messo le mani avanti invitando a trovare una sua qualunque dichiarazione «in cui affermo che all'incontro con il Polo ci saremo presentati con un solo nome». Non è facile capire, data anche la linea di totale abbottonatura scelta da Palazzo Chigi, su quali

punti premier e segretario Ds non si siano trovati d'accordo. D'Alema non ha, è scontato, nessun interesse a creare ulteriori tensioni nella maggioranza. Anche per questo probabilmente Veltroni è stato invitato a portare avanti, al di là delle sue preferenze, la linea dei due nomi in modo da evitare che il veto del Polo possa bruciare un'unica candidatura eventualmente presentata. Mentre, invece, davanti ad una scelta ristret-

ta, l'onere della bocciatura di uno dei due nomi ricadrebbe non sulla maggioranza che non ha saputo o voluto sostenerlo, ma sull'opposizione. Che da parte sua potrebbe alla fine decidere di non fare alcun nome rilanciando la palla nell'area governativa.

E a questo punto? Ha cominciato a circolare l'ipotesi, peraltro già praticata in altre elezioni che, per non bruciare candidature forti nel corso delle votazioni a maggioranza qualificata i partiti di governo potrebbero decidere di votare scheda bianca fino a quando non sarà necessaria la maggioranza semplice per arrivare all'elezione del presidente della repubblica. Che a questo punto, però, non sarebbe quel nome delle larghe intese che in molti hanno auspicato come primo segnale per una possibile ripresa del dialogo sul tema più complessivo delle riforme.

andare al Viminale (ma quest'ultima sarebbe l'ipotesi massima per i popolari, un successo su tutti i fronti che nessuno, nel centrosinistra, sarebbe disposto ad accordarsi loro). Comunque sia, Marini - che forse considera esaurita la sua funzione al partito - lascerebbe

GIULIANO AMATO
Se si liberasse il ministero del dottor Sottile probabile un interim a D'Alema



la carica di segretario. Certo, per la sua successione si sono già messi in corsa diversi esponenti del Ppi, il vicesegretario Franceschini, per esempio, ma anche altri. Ma di loro staffi di D'Antoni non ha alcun timore. E dicono: c'è chi l'ha cercata e c'è chi se l'è ritrovata; fatto sta

che c'è una situazione per cui i partiti - «tutti i partiti» - sono costruiti su una leadership. Dietro il segretario, i segretari, insomma, non c'è nulla «di corposo». Quindi, per i popolari il sostituto va trovato «al di fuori», nella Cisl.

Ma se la Jervolino non passasse? Mettiamo che nel confronto fra la maggioranza e il Polo Berlusconi o chi per lui gettasse sul piatto il nome di un laico (Ciampi o Amato). Così, magari solo per creare tensioni nel centrosinistra. Difficile da credere, ma nello staff di D'Antoni neanche questa ipotesi suscita molte preoccupazioni. Nel senso che «Ciampi avrebbe le stesse possibilità di diventare Presidente di quante ne abbia Delgado di finire alla Roma» (come si sa il centravanti spagnolo, a lungo inseguito dal club giallorosso sta per essere acquistato dal Real Madrid, ndr) e quindi, per il sistema dei veti incrociati, rientrerebbe in pista da protagonista Oscar Luigi Scalfaro. Per un incarico a tempo, ovviamente. E in questo «tempo» Marini avrebbe modo di lavorare a costruire la sua candi-

datura. Come? Innanzitutto abbandonando l'immagine di «uomo di partito». Quindi, riecco D'Antoni. Che magari non può contare molti successi sul suo progetto di «grande Cisl», una cosa a metà strada fra un sindacato e un partito, ma è l'uomo giusto - dicono anche a piazza del Gesù - per riconquistare quegli 8 milioni di voti dc finiti in Forza Italia.

Certo, ci sono poi le variabili incontrollabili. Mancino, per esempio. Qui, in questo caso, i discorsi si farebbero più difficili. Perché l'attuale Presidente di Palazzo Madama lascerebbe libera una carica istituzionale che può essere ricoperta solo da un altro senatore. E forse è per questo che i segretari del Ppi e della Cisl - che da un po' sembrano muoversi in assoluta sintonia - dopo l'entusiasmo iniziale non parlano quasi più del presidente del Senato. Chi ne parla ancora è invece un pezzo del Polo che quella carica vorrebbe per sé. Ma qui non siamo neanche alle «voci», siamo alle speranze. Che non si possono misurare con le frecce.



CONCERTI

Beastie Boys a Roma
unica data italiana

■ I Beastie Boys si esibiranno il 13 maggio a Roma, al Palacisalfa, nell'unico concerto italiano della loro tournée europea. Il trio newyorkese, considerato il capofila del nuovo hip hop americano, ha venduto cinque milioni di copie negli Usa con l'ultimo album, «Halo Nasty», uscito lo scorso luglio. Tra i tanti record del trio newyorkese, attivo dal 1981, c'è quello di aver portato per primo in vetta all'hit parade americana un album rap, «Licenced to Ill», uscito nel 1986. Da allora i Beastie Boys non hanno rinunciato a condire il loro rap con influenze rhythm'n'blues, funk e pop, costituendo uno dei pochi esempi di longevità in un mondo, quello dell'hip hop, scandito più di altri da idoli passeggeri. E malgrado l'immagine di band disimpegnata e caciaroni, i Beastie Boys sono da molti anni attivi sul fronte della battaglia per la liberazione del Tibet, con numerosi concerti di solidarietà.

Beatles, l'inedito di fine millennio

Uscirà con una versione rinnovata di «Yellow Submarine»

ROMA I Beatles, o quel che rimane di loro, hanno deciso di chiudere il millennio in bellezza, regalando ai loro fan un singolo inedito; una canzone saltata fuori da nastri dimenticati di una session che i Fab Four tennero nel '68, e che avrà come lato «b» una versione rinnovata di *Yellow Submarine*, incisa lo stesso anno.

La notizia arriva dal tabloide britannico *The Sun* ma anche dal portavoce ufficiale della Apple Records, Geoff Baker, che si è ben guardato però dal fornire qualsiasi altra informazione circa questo ennesimo inedito ritrovato. Non c'è un titolo, non

c'è ancora neppure la data in cui il disco sarà messo in vendita. Baker ha anticipato che il brano è firmato Lennon-McCartney, il che non vuol dire molto visto che per tacito accordo tutte le canzoni dei Beatles erano firmate da entrambe, anche quando erano di uno solo. Ha aggiunto, Baker, che il brano dura circa tre minuti e vi cantano tutti e quattro i musicisti. Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, a detta del *Sun*, avrebbero deciso di pubblicare la canzone così com'è nella registrazione originale, senza rimetterci le mani. E avrebbero

fatto sapere che «questo sarà l'ultimo singolo dei Beatles in assoluto, non ci sarà più nulla». Di sicuro sarà l'ultimo singolo dei Beatles per questo millennio, con buona pace di chi non si sazia mai degli inediti di Paul e soci. Per l'occasione la Apple varerà anche il rilancio di *Yellow Submarine* in versione rinnovata, sia il cartone animato che il disco, con altre canzoni al posto delle versioni orchestrali contenute nell'edizione originale.

E potrebbe non essere finita qui, perché intanto dall'Inghilterra arriva anche voce di un

megaconcerto che i tre Beatles starebbero organizzando, con ospiti come Robbie Williams. Entusiasti ma cauti i Beatlesiani d'Italia Associati, il più celebre dei fan club italiani: «Ho visto McCartney la settimana scorsa in Germania - racconta il coordinatore Giambelli - per la sua mostra di pittura, e mi ha assicurato che è interessato a portarla in Italia. Ma nessuna parola su questo inedito. So che i Beatles sono dei prestigiatori capaci di tirare sempre qualcosa fuori dal cilindro; questo potrebbe essere il loro regalo per il nuovo millennio».

AL.SO.

INCASSI NEL WEEKEND

Welles trionfa
nei cinema d'Italia

■ Successo per Orson Welles nel cinema di tutta Italia in questo ultimo weekend: il suo *L'Infernale Quinlan*, del 1958 con Charlton Heston, presente nella versione originale con i sottotitoli in sei città italiane (Roma, Milano, Bologna, Napoli, Padova e Firenze) ha fatto registrare la più alta media di incasso per copia in assoluto, 12 milioni 26mila. È andato benissimo anche *Matrix* con Keanu Reeves con 11 milioni 633mila spettatori. Il film con Keanu Reeves guida la classifica dei titoli più visti nell'ultimo fine settimana con 2 miliardi e 198 milioni (ma ben 189 copie presenti in tutta Italia). Dietro di lui, *A prima vista* (511 milioni) e *SMN* (349 milioni). *L'Infernale Quinlan* - che ha invece incassato 72 milioni nel fine settimana, 175 milioni dalla data della sua uscita - è una sorta di tributo pagato da Hollywood a Welles: dopo 40 anni il film è stato infatti rimontato secondo le indicazioni originali del regista.

Allegrì Jovanotti:
«Addio Capo Horn
torniamo a casa»Esce il nuovo cd nel segno della paternità
Già vendute 200mila copie. Il tour in autunno

DIEGO PERUGINI

MILANO Lorenzo è tornato a casa. Una casa fatta di tante piccole cose del quotidiano. Semplici e meravigliose. Lo si capisce da come coccola la figlia, da come guarda la moglie, da come si tiene stretto il suo piccolo grande mondo. Il Lorenzo vagabondo e cosmopolita di *L'albero* non abita più qui. Ora troviamo un uomo che, dopo tanti viaggi ed esperienze, scopre il fascino discreto della normalità. «È vero, questo è il disco di chi torna a casa, non di chi parte. È un disco nato per me, molto intimo, ma in continuo contrasto fra personale e assoluto. È pieno di femminilità, profondamente segnato dalla gravidanza di Francesca e dalla nascita di Teresa», conferma Jovanotti. E parla di *Capo Horn*, un cd che doveva essere veloce e leggero, dieci canzoni e via. Ma invece, «invece la musica mi ha portato in giro e rivelato cose che neanche immaginavo. Siamo partiti da un vecchio studio di New York dove in una settimana abbiamo scritto tutto. E poi, sia-

“
È un disco pieno di femminilità segnato dalla nascita di Teresa
”

mo tornati a Forlì per assemblare le parti: una faticaccia! Alla fine non ce la facevo più».

Ora Lorenzo riascolta l'album - che ha già venduto 200mila copie in prevendita - con soddisfazione. E la curiosità di sapere cosa ne pensano gli altri: «Perché so che è un disco diverso, ma necessario. Mi somiglia, insomma. Ed è strettamente collegato anche alla gran mole di lavoro fatta per il mio libro, *Il grande boh!*».

In più per la prima volta mi accorgo di non saper spiegare le canzoni, perché i testi sono nati di getto, quasi come delle associazioni libere. Alla base, però, c'era un'ambizione molto alta: fare un disco rinascimentale. Mi spiego: nel Rinascimento c'era la ricerca di un sapere unico che riunisse tante discipline; ecco, io vorrei creare una musica unica, che riassume tutte le esperienze e le culture possibili». All'appello, in *Capo Horn*, mancano il vecchio rap, gli slogan, i pezzi ultratirati: qualcosa riaffiora qua e là, ma con uno spirito più sperimentale e contaminato del solito. Come in *Dal basso*, dove compare anche Michael Franti, leader degli

Spearhead, uno degli artisti preferiti di Lorenzo assieme a Beck, Ben Harper, Howie-B e Chemical Brothers.

«Stavolta, però, sono stato meno influenzato dalla musica che ho sentito. C'è stato più lavoro di gruppo, con Michele Centonze e Saturnino, e più attenzione alle parole. E agli scrittori. Qualche nome: London, Verne, il Kerouac di *Scrivere bop*, persino un libro di due psicanalisti, *Creatività superiore*, con cui si è allenato nelle tecniche di sviluppo dell'immaginazione. E poi, *Moby Dick*, da cui è iniziato tutto. Ricerca della mitica balena inclusa. Si capisce, allora, perché Lorenzo preferisca, tra i nuovi pezzi, quelli più letterari e filosofici, come *Il resto va da sé*, *Stella cometa* e *Capo Horn*: «Il titolo rimanda all'idea dell'uomo di questo secolo: un esploratore combattuto fra l'ansia di conoscenza e di grandi ideali e le mire più basse e meschine, come lo sfruttamento della natura e dei suoi simili. La vita nell'era spaziale, che contiene un campionamento di *Extraterrestre* di Finardi, è forse il brano che meglio riassume la linea dell'album: «Il disco viaggia fra tecnologia spinta e naturalezza estrema, e riflette il senso di straniamento che provo nei sentirmi a tutti gli effetti un essere tecnologico, ma che non



Jovanotti ha presentato il suo nuovo cd, «Capo Horn»

perde il contatto con la propria naturalità. Un contrasto che non mi spaventa, ma anzi m'incoriosisce. E mi rende positivamente inquieto per il futuro». Futuro che vedrà Jovanotti impegnato in tante cose: in testa ha un progetto letterario «pazzesco», assolutamente top-secret. A fine maggio sarà al Festi-

valbar, e, in estate, suonerà nei festival europei (il 7 luglio sarà a Montreux con Khaled e gli Afro-Cuban All-Stars). Il vero tour comincerà in autunno. Quindi niente Imola, ancora una volta: «Una rinuncia dolorosa, ma non amo le sponsorizzazioni così evidenti», spiega. Giovedì, intanto, verrà inaugu-

rato anche il primo fan club ufficiale (informazioni sul sito Internet: www.soleluna.com): intanto è già pronto un documentario di quaranta minuti sulla lavorazione del disco destinato alla televisione. E il presente? E la guerra? «Ho sottoscritto l'appello di Feltrinelli sui giornali. La domanda è: siamo sicuri che

fosse proprio necessario? E che non ci fosse più nulla da fare sul piano diplomatico? È una sofferenza e noi siamo disarmati. Anche di fronte all'altra guerra, quella del bombardamento delle notizie. Io resto dell'idea che le notizie non risolvono nulla: sarò ingenuo, sarò naïf. Però l'ha detto anche il Papa».

AL.SO.

IL DISCO

Più canzoni che rap
seguendo
la «Stella cometa»...

■ In bilico tra il ragionare sulle libertà, le tecnologie, i nuovi culti, e il mondo dolce delle piccole cose che riempiono la vita di tutti i giorni, alberi, negozi, il suono della campanella, un cane che abbaia, gli odori, il sapore delle «patate come le fai tu arrosto un po' croccanti fuori morbide nel cuore proprio come le fai te» («Stella cometa»), Jovanotti ha scritto l'album forse più personale, privato, della sua carriera. Un disco al femminile, dice lui, perché la nascita della figlia Teresa e il suo rapporto con la compagna, Teresa, fa capolino da più parti («fuggo lontano la misura di quanto ti amo», le scrive lui dalla solitudine della Patagonia). Il «vecchio» Jovanotti, festaiolo e rappettaro, fa capolino solo occasionalmente («Funky Beat», «Non è ancora finita»), con una disgressione accattivante e sofisticata nell'hip hop in compagnia di Michael Franti per «Dal basso».

Ma quello che si sente spingere sotto il guscio morbido di queste canzoni è la voglia di scrivere, appunto, delle «canzoni» in senso proprio. Delle ballate, riflessive o lievi, dove le parole sono, come sempre, impastate di istinto, buoni sentimenti e sguardi aperti sul mondo. Come «Stella cometa», o come «Capo Horn» e «Il resto va da sé», che sono tentativi sofisticati ma abbozzati di andare oltre la forma canzone, di mescolare linguaggi diversi. Il punto debole di «Capo Horn», alla fine, forse è quello di essere un album con molte idee che non sempre riescono a trovare una forma forte. Ma la strada di Jovanotti è tutt'altro che finita.

TEATRO

Villaggio sta male
Annullata tournée
de «Il Vizierto»

■ Paolo Villaggio non sta bene per una «affezione da colica renouretale», per la quale gli è stato prescritto riposo assoluto. Vite copiatte annullata la tournée dello spettacolo *Il vizierto*, già sospesa da qualche tempo. Lo ha deciso ieri il produttore, Massimo Chiesa, della Fox and Gould. I medici hanno rilevato che l'affezione che ha colpito l'attore ha portato come conseguenza anche uno stato depressivo psico-fisico nell'attore. Villaggio era impegnato assieme a Johnny Dorelli, dall'inizio dell'anno, nella commedia di Jean Poirat, resa celebre al cinema da Ugo Tognazzi e Michel Serrault, che dava vita alla anziana e tenera coppia di gay al centro e motore di tutti gli avvenimenti. Con loro, tra gli altri, Camillo Milli, mentre la regia era firmata da Giuseppe Patroni Griffi.

Cinema turco: un fondale rosso sangue

Tra politica e amore a tinte forti, i film del diciottesimo Festival di Istanbul

UMBERTO ROSSI

ISTANBUL Quante volte si è discusso di rapporti fra film e realtà da cui nascono! Sulla carta, quasi tutto sembra chiaro. Poi capita di assistere a una rassegna come quella dei film turchi, proposti nell'ambito del diciottesimo Festival del Film di Istanbul, e si scopre che, per capire, bisogna proprio collegare ciò che scorre sullo schermo a quanto capita fuori della sala. Un film come *Arrivederci a domani* di Reis Celik, ad esempio, prova questo legame in modo netto. È un'opera più generosa che innovativa, che racconta la cattura, il processo, e l'impiccagione, nella primavera del 1972, di quattro studenti che rapirono alcuni militari americani. Un gesto, quasi solo dimostrativo, che aveva lo scopo di protestare contro il tratta-

to stipulato in quegli anni fra Turchia e Stati Uniti. Nei fatti, quest'accordo trasformò il paese in un'appendice militare degli Usa. Il film racconta le minacce agli avvocati difensori, la preconstituzione della sentenza, il sovvertimento di ogni regola processuale e costituzionale, la sommarietà dell'istruttoria. Se si pensa al processo ad Abdullah Öcalan, tutto questo fa venire i brividi.

Molto forte e artisticamente assai più compiuto è *Viaggio verso il sole* della regista Yesim Ustaoglu, visto e apprezzato all'ultimo Festival di Berlino e che qui ha fatto man bassa di premi. È la storia dell'amicizia fra due ragazzi anatolici, uno dei quali curdo, venuti a cercare lavoro in un'Istanbul feroce e crudele. Quando uno dei due è ucciso, l'altro decide di riportare la salma nei villaggi in cui

■ I FILM PREMIATI
«Viaggio verso il sole» visto a Berlino
«Una madonna a Leli» sarà invece a Cannes

scriminazione razziale che dominano questo paese. Sul versante meno impegnato politicamente, un paio di titoli interessanti. A bordo, opera prima di Serdar Akar, è uno strano film, realizzato dalla stessa équipe che ne ha costruito *Una Madonna a Leli*, diretto da Kudret Sabanci, anch'egli esordiente. Le storie delle due opere s'intrecciano, nel senso che i perso-

nera nato. È un viaggio attraverso un paesaggio inferocito dalla repressione, dilaniato dalla guerra, una presa di coscienza che è anche un duro atto d'accusa contro la violenza e la discriminazione razziale che dominano questo paese. Sul versante meno impegnato politicamente, un paio di titoli interessanti. A bordo, opera prima di Serdar Akar, è uno strano film, realizzato dalla stessa équipe che ne ha costruito *Una Madonna a Leli*, diretto da Kudret Sabanci, anch'egli esordiente. Le storie delle due opere s'intrecciano, nel senso che i perso-

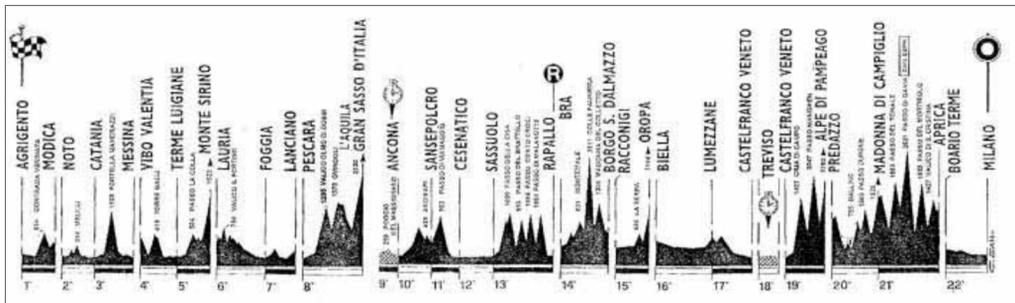
naggi dell'uno compaiono, seppur marginalmente, anche nell'altro. La vicenda, dai forti connotati melodrammatici, è quella del rapimento di una ragazza straniera da parte di un gruppo di marinai. Molti hanno apprezzato l'ironia sotterranea con cui la storia è condotta, fra questi ci sono stati anche i selezionatori della Semaine de la Critique del prossimo Festival di Cannes, nel cui cartellone il film comparirà. Francamente c'è piaciuto di più *Terza pagina* di Zeki Demirkubuz. Il regista continua il discorso avviato con *Blocco C* (1995) e *Innocenza* (1997), visto nel corso de Settimana Internazionale della Critica della Mostra di Venezia di due anni or sono. Il tema è quello dell'ossessione erotica di cui è vittima un giovane che campa facendo la comparsa in una telenovela. In un impeto di

SCIOPERO

Teatro dell'Opera
Il Cda ai sindacati:
troviamo l'accordo

■ Massima disponibilità a proseguire le trattative con le organizzazioni sindacali per raggiungere un'intesa che porti alla revoca dello sciopero proclamato in concomitanza con la «prima» dell'*Aida* il 18 maggio è stata espressa dal Consiglio d'Amministrazione della Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma e dal Sovrintendente, Vincenzo Gagliani Caputo. Il Cda ricorda che c'è stato un reale pareggio di bilancio ma verificatosi nel recente passato; che sono state eliminate rilevanti perdite di gestione; che il bilancio '98 si è chiuso con un avanzo di gestione di un miliardo e mezzo. E ancora che è stato accolto il progetto di rilancio del maestro Sinopoli, il programma artistico 1999-2000 e il documento finanziario che dimostra la compatibilità del programma 2000 con le risorse attualmente disponibili.





Marco Pantani durante il Giro dell'anno scorso

Gaillard/Reuters



Moser: «Con tante salite per Pantani questo sarà un Giro in discesa»

Sabato prossimo da Agrigento il via alla corsa in rosa. L'ex campione vede Gotti e Jimenez come veri rivali

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Ha vinto tanto, tantissimo, tre Parigi-Roubaix di fila (78-79-80), un Giro d'Italia, un Giro di Lombardia, il mondiale su strada, il record dell'ora, la Freccia Vallo- ne, la Milano-Sanremo... Francesco Moser ha certamente lasciato il segno nella storia del ciclismo italiano e mondiale. A lui chiediamo un parere sul Giro d'Italia che parte sabato. Alla luce anche delle sue polemiche dichiarazioni sul doping apparse sui giornali secondo cui la lotta contro l'abuso di sostanze è in pratica persa («main in realtà non l'ho mai detto...»), ha puntualizzato.

Allora partiamo da questo, dal doping. Qual è il suo pensiero in merito?

«Io non avevo detto che la lotta è persa o che tutti i ciclisti si dopano. Il fatto vero, concreto, è che c'è una grandissima confusione su questo. Molte sostanze che possono dopare sono perfettamente legali, si possono normalmente acquistare in qualsiasi farmacia... Il problema è che bisognerebbe fare chiarezza, stilare la lista delle sostanze proibite e trovare un modo per riscontrarle...»

È solo un problema tecnico, quindi?

«Intanto cominciamo a risolvere il problema tecnico. Io mi meraviglio quando, nonostante le denunce, le inchieste, gli arresti, trovano qualche corridore che si è dopato. Ma allora è proprio un imbecille? Non lo sapeva che ci sarebbero stati dei controlli? Io credo, in realtà, che ci sia troppa confusione su questa questione. È ora di finirla, stabiliamo delle regole certe, sarebbe un vantaggio per tutti...»

Epoi?

«Bisogna prendere in considerazione diversi fattori, i corridori, le Federazioni, il Cio. Stabilire delle regole per mettere fine ad una situazione che è ambigua.»

Ieri, in Francia, è stato ascoltato dal giudice il presidente dell'Uci Verbruggen. In Italia, i Nas hanno convocato il ds della Saeco... Secondo lei, questo clima finirà per influenzare il Giro d'Italia che sta per cominciare?

«Beh, io spero che la cosa si stemperi, perché sarebbe un peccato. Che si stemperi, sì, non dico che c'è bisogno di una tregua, perché naturalmente la guerra al doping deve continuare. E poi, parlare di guerra, in questo periodo... mi pare di cattivo gusto.»

Quali sono i favoriti, secondo lei?

«Innanzitutto Pantani, dopo

quello che ha fatto l'anno scorso, poi bisogna vedere chi è in forma...»

Gli scommettitori puntano su Pantani, Gotti e Jimenez...

«Sì, Gotti va bene... non ha fatto vedere tante cose recentemente, ma dicono che sia in ripresa. Di Jimenez parlano tutti bene. È un giovane scalatore e dovrebbe trovarsi bene stavolta, perché il Giro favorirà gli scalatori.»

Perché?

«Perché mi pare un po' sbilanciato. Questo Giro pare disegnato per gli scalatori, ci sono cinque arrivi in salita...»

Dove usciranno i big, in quale tappa?

«Credo nella tappa del Gran Sasso, una scossa la classifica potrebbe averla nella tappa di Borgo San Dalmastro, nel cuneese, è una gran salita si arriva a duemilaseicento metri... Anche la cronometro di Ancona mi pare importante...»

Qualcun nome, sibilanci... Pantani, l'ho già detto, resta il favorito. Bisognerà vedere Jalabert in che condizioni sarà, poi se prenderà il via anche Zülle.»

Tragli italiani, tra i giovani? Savoldelli mi pare stia andando bene, poi penso a quel giovane, Ivan Basso, anche se fino a poco fa ha gareggiato nei dilettanti. Il passaggio è sempre complicato...»

L'anno scorso Pantani ha vinto il Giro il Tour, c'è adesso qualcuno che può imitarlo? «Non credo proprio...»

PARLA IL DOTT. BESNATI

«Il doping? Possono batterlo solo i corridori»

Scandalo Festina Verbruggen 8 ore dal giudice

Il presidente dell'Unione ciclistica internazionale Hein Verbruggen è stato posto in stato di fermo ieri, poco dopo il suo arrivo nei locali della polizia giudiziaria di Lilla, per essere interrogato nell'ambito dello scandalo di doping «Festina». Si è trattato di una «misura di protezione» che permette di garantire i diritti della persona. Verbruggen è arrivato accompagnato dai suoi avvocati e l'interrogatorio conclusosi dopo quasi otto ore è stato incentrato sul «potere dell'Uci in materia di lotta anti-doping e il suo ruolo in questo campo». Sempre a Lilla c'è stato anche l'interrogatorio di Virenque riguardo all'inchiesta di Lilla sul doping nel ciclismo, sviluppatasi dopo gli scandali al Tour de France dello scorso anno. Il giudice istruttore Patrick Keelil ha messo a confronto Virenque con l'ex direttore sportivo della Festina, Roussel, e l'ex massaggiatore della squadra Voet.

GINO SALA

ROMA Sabato prossimo partirà da Agrigento l'82° Giro d'Italia. C'è grande attesa tra gli appassionati per vedere all'opera Marco Pantani che dovrebbe trovare nello svizzero Camenzind, nel francese Virenque, nello spagnolo Jimenez e nel connazionale Gotti i maggiori oppositori. C'è però tempo per entrare tra le pieghe del pronostico. Al momento la domanda che aleggia nella carovana è la seguente: sarà un Giro dopato? Domanda che apre una chiacchierata col dottor Massimo Besnati, presidente dell'associazione italiana dei medici di ciclismo. «Spero di no, ma tempo proprio di sì», è la risposta.

Perché? «Perché c'è sempre qualcuno disponibile alle gravi infrazioni. Qualcuno che rischiando sulla propria pelle evade le normative invigorate.»

Qualcuno o tanti, o addirittura tutti? «Non mi faccia dire di più...»

Nella competizione di lunga resistenza come il Giro in quale misura aumenta il potenziale atletico dei dopanti nel confronto di coloro che rimangono puliti?

«Aumento del sessanta per cento, forse di più che di meno...»

Dottor Besnati: a cosa servono i nuovi controlli stabiliti dall'Uci attraverso i prelievi del sangue e delle urine?

«Sono dispositivi che tutelano la salute, ma che non scoprono chi fa uso di Epo, Gh, Pfc e di emoglobina sintetica, motivo per cui rimaniamo ingabbiati.»

Mi vuole spiegare cos'è il Gh, cos'è il Pfc e a cosa serve l'emoglobina sintetica?

«Il Gh è l'ormone della crescita normalmente usato per chi è affetto da nanismo ipofisario e per i grandi utionati. Il Pfc è utilizzato nei reparti di rianimazione quando si presentano casi di gravi intossicazioni. L'emoglobina sintetica trasporta maggior ossigeno senza alzare l'ematocrito. In quanto all'Epo siamo di fronte ad un ormone che stimola la produzione dei globuli rossi. Si tratta di un prodotto usato principalmente dalle persone sottoposte a dialisi.»

Questi farmaci possono essere acquistati senza ricetta? E perché diventano veleni?

«Emoglobina sintetica e Pfc non si trovano in farmacia mentre Epo e Gh richiedono la prescrizione di uno specialista. Diventa-

no veleni perché in individui sani si manifestano solo gli effetti collaterali che sono tanti e tutti dannosi, molto dannosi.»

Insomma, bisogna essere scemi o peggio ancora per esporsi a pericoli del genere...

«Noi abbiamo spiegato e respiegato a cosa si va incontro. Danni sul cuore, sulla pressione, sui vasi, sui reni e possibilità di carcinomi, per intenderci. Chi si espone, chi non capisce, bene che vada si accorcia la vita.»

C'è da rabbrivire ascoltando Besnati. Per di più in Italia non è ancora giunta in porto una legge che colpisce penalmente.

Siamo indietro rispetto alla Francia, verodottore? «Vero. Siamo sempre più in balia dei lestofanti, siamo inascoltati e niente cambierà se i corridori non apriranno bene le orecchie. Tutto dipende dal loro comportamento. Leggi a parte, gli scienziati del male troveranno continuamente qualcosa di nuovo, l'antidoping in qualsiasi forma lo si voglia proporre, rimarrà sempre indietro rispetto al doping». Ragionevolmente pessimista il dottor Besnati e allora amici corridori avete inteso? Avete percepito che bisogna mettere fine al terribile andazzo?

TOTOSCUDETTO

Scommesse, Lazio vincente ma la Borsa non ci crede

ROMA Nel calcio, diventato sempre più industria, gli indici di gradimento si ricavano ormai dai listini della Borsa e dalle quotazioni dei bookmakers. È quanto avvenuto ieri alla Lazio vincente con il Bologna e sempre prima in classifica a due domeniche dal termine del campionato. Quello che doveva essere un bel risveglio, a livello societario, è stato un lunedì nero, da dimenticare. Il titolo quotato in Borsa è precipitato, toccando i minimi storici. Al mattino era stato sospeso per eccesso di ribasso, nel pomeriggio, una volta riaperta la contrattazione, un altro scivolone, che ha portato ad una perdita del 9,9%. L'investitore chiaramente non crede più ad una Lazio scudettata e prima che la discesa del titolo si trasformi in una caduta libera, meglio vendere. Del resto, il titolo era salito parecchio negli ultimi tempi, per cui in tanti, specie i piccoli investitori, hanno pensato bene di realizzare subito, rifacendosi a quel detto «vendi e pentiti».

Se la Borsa ha voltato le spalle alla Lazio, non altrettanto hanno fatto le grandi agenzie di scommesse. Per la Snai resta sempre lei la favorita per la conquista dello scudetto. Malgrado sabato prossimo i biancocelesti debbano affrontare la difficile trasferta di Firenze, mentre il Milan giocherà contro l'Empoli già retrocesso, la compagine di Eriksson è quotata a 1.60 contro il 2.00 dei rossoneri. Due modi diversi di interpretare questo finale di campionato. Intanto per la partita di sabato contro la Fiorentina, ai tifosi laziali il club viola ha riservato 2.500 biglietti. «Dispiace non poter soddisfare le esigenze dei sostenitori della Lazio - ha spiegato il direttore generale Giancarlo Antononi - ma non possiamo aumentare la capienza, neppure per una partita importante come quella di sabato». La Lazio ha chiesto di poter usare i massicci dello stadio Olimpico per i suoi tifosi.

FINALE COPPA UEFA

Parma contro Marsiglia «Operazione raddoppio»

MOSCA Operazione raddoppio. Il Parma tenta il bis a Mosca, dove la squadra è atterrata ieri sera con un'ora di ritardo. Dopo la Coppa Italia conquistata a Firenze, rincorre la sua seconda Coppa Uefa contro i francesi dell'Olympique Marsiglia, giunti in finale dopo la rocambolesca sfida con il Bologna di Carlo Mazzone. Una vittoria in Russia significherebbe per il Parma un bis senza precedenti. Neanche ai tempi di Scala, infatti, ai gialloblù era riuscita un'accoppiata così prestigiosa, come Coppa Italia e Coppa Uefa. Il Parma ha già in bacheca una Coppa Uefa, vinta nel 1994-95 nell'anno della interminabile sfida con la Juventus. Spera di raddoppiare anche questo trofeo, messo a fianco di una Coppa delle Coppe e di una Supercoppa Europea. Sommersa dalle critiche, la squadra di Malesani sembra infatti riuscire a raddrizzare nel finale una stagione che per certi versi aveva deluso le grandi aspettative. Puntava allo scudetto, la formazione di patron Calisto Tanzi, e l'obiettivo è sfumato anzitempo, per alcune lacune nelle partite contro le cosiddette squadre deboli. Poi però c'è stata la reazione di orgoglio: la vittoria in Coppa Italia contro la favorita Fiorentina, ora la possibilità di vincere a Mosca in Europa, il terzo posto raggiunto in campionato che, con una vittoria col Piacenza nel prossimo turno, garantirebbe la qualificazione alla Champions League, obiettivo alternativo allo scudetto, meno soddisfacente ma comunque importante per le strategie del gruppo. Il Parma arriva all'appuntamento con una formazione priva di problemi: ieri l'unico a lavorare a parte è stato Stanic. Il croato ha un risentimento muscolare e raggiungerà la squadra oggi. È l'unico problema di una formazione che ha recuperato anche Crespo, Chiesa e Veron. «Abbiamo tanto entusiasmo - ha commentato Malesani - e i ragazzi sono molto carichi».

FUNZIONE PUBBLICA CGIL LOMBARDIA

QUALE STATO

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

Trimestrale della Funzione Pubblica CGIL

FUNZIONE PUBBLICA CGIL MILANO

Contrattazione e concertazione nel Pubblico Impiego:

UNA RISORSA PER IL LAVORO E LE RIFORME O FATTORI DI RITARDO DEL CAMBIAMENTO?

Milano, 13 maggio 1999

Casa della Cultura - via Borgogna 3 (MM1 San Babila)

Ore 9-13

Introduzione: Giuseppe Vanacore Segretario Generale Fp Cgil Lombardia

Presidente: Enzo Moriello Segreteria Fp Cgil Lombardia Resp. Comparto Enti Locali

Coordina: Sandro Morelli Coordinatore Redazione "Quale Stato"

Ne discutono: Mario Agostinelli Segr. Gen. Cgil Lombardia Dr. Renato Botti D.G. Ass. Sanità Reg. Lombardia Antonio Cantaro Presidente Crs Paolo Nerozzi Segr. Gen. Fp Cgil Nazionale Stefano Parisi Dir. Gen. Comune Milano Onorio Rosati Segr. Gen. Fp Cgil Milano Livio Tamberi Presidente Provincia Milano

FUNZIONE PUBBLICA CGIL

CGIL

UTENTI NON CLIENTI

PER UNA SANITÀ AL SERVIZIO DI TUTTI I CITTADINI

Roma 12 maggio 1999, ore 10 Sala "Santi" Cgil Nazionale - Corso d'Italia, 25

CGIL

- Laimer Armuzzi Segretario Nazionale Fp Cgil
- Betti Leone Segretaria Nazionale Cgil
- Paolo Nerozzi Segretario Generale Fp Cgil

NE DISCUTONO

- Rosy Bindi Ministro della Sanità
- Vasco Errani Pres. Regione Emilia Romagna
- Nerina Dirindin Resp. Programmazione Ministero Sanità
- Giulia Rodano Consigliere Regione Lazio
- Francesco Taroni Direttore Agenzia per i Servizi Sanitari

COORDINA

- Roberto Tumo Giornalista del Sole 24 Ore

abbonatevi a l'Unità



METALMECCANICI

È diventato decisivo il ruolo del governo

CLAUDIO SABATTINI *

L'incontro del 6 maggio tra il ministro del Lavoro, le Confederazioni sindacali e la Confindustria - presenti Fim, Uilm e Federmeccanica - ha permesso di delineare con chiarezza le divergenze nella trattativa sul contratto e di poterne valutare la consistenza. In questo senso è un passo avanti, dato che in ogni caso da sciogliere appaiono ora evidenti: la Federmeccanica e la Confindustria rifiutano apertamente e per principio la riduzione d'orario per i turnisti sulla base di un argomento preliminare che è quello che i costi derivanti dalle riduzioni e dalla IV e V squadra non sarebbero contenuti dato che per loro gli unici costi contrattuali sono quelli derivanti dall'inflazione programmata (tre punti nel biennio).

L'apparente paradosso è quello che anche il contratto normativo diviene esclusivamente un contratto salariale dato che la riduzione d'orario, pur essendo prevista solo nel contratto nazionale, non può avere costi dato che gli unici costi sono quelli salariali sui minimi contrattuali. Si è evidenziato così come l'interpretazione della Confindustria e della Federmeccanica dell'accordo del 23 luglio e del patto di Natale sia a tal punto restrittiva da liquidare il contratto normativo, se non per quelle norme che affermano l'esclusivo e discrezionale potere delle aziende. Infatti, la Federmeccanica ha presentato una sua piattaforma concentrata sulla flessibilità che non contempla per realizzarla alcun accordo a livello aziendale con le Rsu. Ed è qui che si dipana l'intenzione di Federmeccanica e della Confindustria di liquidare il ruolo delle Rsu.

Il contratto dei meccanici, nato con la piattaforma rigorosamente collocata all'interno dell'accordo del 23 luglio, ha aperto così conflitti interni ai ruoli e ai poteri dei soggetti contrattuali previsti dall'accordo di concertazione del 23 luglio '93. Diviene evidente che lo stesso contratto è un banco di prova per il patto di Natale e per la funzione dei soggetti sociali nel patto di Natale. L'intervento del Governo, quindi, si fa decisivo dato che esso è un attore essenziale nel patto di concertazione nazionale ed ha quindi piena responsabilità e necessità di dare un contributo alla soluzione del contratto. Tale contributo, allo stato attuale, è indispensabile e come tale appare agli occhi dei lavoratori, delle lavoratrici e del sindacato.

Per questo, la manifestazione del 14 maggio a sostegno della piattaforma ha un compito fondamentale che è quello di convalidare l'adesione convinta dei metalmeccanici non solo alla piattaforma contrattuale, ma soprattutto al proprio ruolo di forza in campo per impedire la liquidazione del contratto nazionale e con esso dei poteri e dei diritti solidali per tutti i lavoratori e le lavoratrici del nostro Paese. La manifestazione ha un evidente significato politico generale e così va intesa. L'iniziativa del Governo è per queste ragioni molto importante nella sua incisività e tempestività.

* segretario generale della Fiom

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

La riforma

Pretori del lavoro addio arriva il giudice unico

ALLAMPRESE, COCCIA, NACCARI e RIPAMONTI
ALLE PAGINE 2-3**La legge**

Più facile impiegare i detenuti

DUVA
A PAGINA 6**Il rapporto**

Assunzioni a tempo, j'accuse dall'Europa

SOLDINI
A PAGINA 6**Il documento**

Il nuovo decreto sui lavori usuranti

SOLDINI
A PAGINA 6

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

1,032 mln 1,225 mln 3,349 mln 18,55 mln 2,5 mln 7,1 mld

È il numero dei lavoratori disoccupati in Italia secondo la rilevazione effettuata in occasione dell'ultimo censimento

È il numero delle persone che - sempre secondo i dati del censimento - in Italia sono in cerca di prima occupazione

È quanto spende in media, ogni mese, la famiglia italiana per far fronte a tutte le esigenze quotidiane e straordinarie

È il reddito medio annuo lordo dei pensionati italiani, aggiornato al 31.12.98 dallo Spi-Cgil sulla base dei dati forniti dall'Inps

È lo stipendio netto di aprile di Fabio Fumagalli, 18 anni di anzianità di servizio, impiegato livello A (contratto gommoplastica) della Pirelli

È quanto ha guadagnato, nel 1998, Marco Tronchetti Provera, presidente ed amministratore delegato della Pirelli

**Il caso**

Whirlpool, Iveco e Nuovo Pignone: ecco un tris di intese in grandi fabbriche che fa da apripista su temi caldi quali la riduzione d'orario, la formazione e la terziarizzazione

Tre contratti aziendali che spiazzano la Federmeccanica

ANGELO FACCINETTO

INFO

Venerdì a Roma in 150mila Saranno 150mila, provenienti da tutte le regioni d'Italia, i metalmeccanici che venerdì parteciperanno alla manifestazione nazionale organizzata da Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro. Tre i cortei in programma, con partenza alle 9.30 da piazza della Repubblica (dove si ritroveranno le delegazioni di Veneto, Trentino, Alto Adige, Friuli, Lazio e Sicilia), piazzale dei Partigiani (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna) e piazzale della stazione Tiburtina (Lombardia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Campania). La manifestazione si concluderà in piazza San Giovanni dove sono previsti i comizi dei rappresentanti sindacali.

Riduzione d'orario, occupazione, formazione, terziarizzazioni. Non c'è soltanto il salario al centro dello scontro tra Federmeccanica e sindacato sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Anzi. Per quanto cruciale - gli imprenditori non perdono occasione per lamentare l'insostenibilità del costo del lavoro in Italia - quello degli aumenti in busta paga è, alla fine, forse il nodo più facilmente risolvibile. I problemi veri stanno lì. In quei punti della piattaforma che - seguendo la logica della concertazione - una volta riconosciuti come oggetto di negoziato finiscono col modificare i rapporti di potere all'interno delle imprese. Non è un caso se finora gli imprenditori hanno fatto le barricate. Eppure, nonostante i no di Federmeccanica, proprio alcuni di quei punti nelle scorse settimane sono stati oggetto di accordi aziendali. In importanti imprese del settore.

Alla Whirlpool di Varese - 3.300 dipendenti - mesi fa si è posto un problema. Come rispondere alle esigenze di incremento della produzione di frigoriferi, forni e cucine derivante dalla chiusura - «per ragioni di competitività» - dello stabilimento tedesco di Calw. Verificata l'impraticabilità della strada dello straordinario - il sindacato, come è noto, ha stretto i cordoni della borsa - non restava che assumere nuovi operai. E qui si è sviluppato il confronto. In prima battuta l'azienda aveva proposto 600 assunzioni. Tutte part-time (a 25, 30 e 35 ore la settimana) e tutte a tempo determinato. Fiom, Fim, Uilm e Rsu avevano rilanciato. Risultato: nell'accordo dei 600 nuovi assunti 230 sono previsti a tempo indeterminato. Ed entro 30 mesi, i lavoratori a tempo indeterminato, ma ad orario ridotto, passeranno all'orario pieno contrattuale.

Un risultato, questo, particolarmente importante. Che sconfigge la logica della fabbrica divisa in due. Con i giovani da una parte - ad orario e diritti ridotti - e gli anziani dall'altra, a tempo pieno e con tutti i diritti. In virtù di questa intesa, nello stabilimento di Cassinetta d'ora in poi convivranno normalisti - cioè lavoratori a giornata - turnisti «normali» (6-14 e 14-22) e turnisti part-time (6-12, 12-17, 17-22 oltre al sabato mattina, dalle 6 a mezzogiorno). «È la dimostrazione - commenta il segretario della Fiom di Varese, Primo Minelli - che è possibile contrattare

la flessibilità senza intaccare i diritti». E incrementando l'occupazione.

Ma l'accordo Whirlpool apre anche un'altra breccia nel fronte padronale. Pur considerato lavorativo a tutti gli effetti, il sabato verrà retribuito con il riconoscimento della percentuale di straordinario. Diversamente da quel che va sostenendo Federmeccanica al tavolo del contratto nazionale. Mentre la maggioranza per il lavoro notturno continua ad essere pagata, a tutti, dopo le 18. E non come pretende - sempre Federmeccanica, sempre in sede di contratto - dopo le 23.

All'Iveco (ex Om) di Brescia il 2 aprile - dopo 20 ore di sciopero e seguendo un rigoroso percorso democratico - è stato firmato quello che il

secretario provinciale della Fiom, Osvaldo Squassina, definisce come «l'accordo più avanzato raggiunto all'interno del gruppo Fiat». Un accordo che tocca un altro dei punti caldi della piattaforma contrattuale: la terziarizzazione. Alle richieste formulate in materia da Fiom, Fim e Uilm - preventiva informazione alle Rsu e applicazione del contratto dei metalmeccanici in tutte le aziende interessate alla cessione di attività, indipendentemente dal settore merceologico di appartenenza - Federmeccanica ha sin qui opposto un no secco. A Brescia, invece, quello degli imprenditori alla fine è stato un sì.

Così all'Iveco - 4.100 dipendenti - dopo le decisioni unilaterali dell'azienda che, tra '97 e '98, avevano portato all'esternalizzazione di alcuni servizi amministrativi (per un totale di 80 impiegati interessati), si è concordato il trasferimento del reparto presse, 287 lavoratori, alla Maggnetto spa. E si è anche stabilito che, nel prossimo futuro, potranno essere cedute il reparto plastica, la manutenzione meccanica, il settore energia, i servizi di vigilanza ed antincendio, per un totale di oltre 800 presone. Per tutti, però, il contratto di riferimento - con i relativi diritti - continuerà ad essere quello dei metalmeccanici, «salvo diverse intese sottoscritte tra le parti firmatarie

dell'accordo». Ma l'intesa prevede anche, per tutti, in caso di malattia o di riduzione di capacità lavorativa, la possibilità di ricollocazione all'interno dell'intera fabbrica. Indipendentemente dalla titolarità della gestione del settore di appartenenza e di destinazione.

Punta invece soprattutto sulle relazioni industriali e sulla formazione l'intesa raggiunta a metà marzo al ministero del Lavoro per la Nuovo Pignone di Firenze. Consapevoli dell'importanza fondamentale della formazione - sia per l'impresa che per il singolo lavoratore - organizzazioni sindacali ed azienda hanno varato un «programma a 360 gradi». Che va dalla formazione dei manager a quella tecnico-specialistica fino all'attività addestrativa di produzione. Con una previsione di spesa, nel biennio, di cinque miliardi e 200 milioni.

Il dettaglio. Millettecento milioni verranno spesi per la formazione di base manageriale, «indipendentemente dal fattore età». Altri milletracentocinquanta saranno destinati alla formazione di business, mentre 800 milioni serviranno per accrescere il sapere ingegneristico della società. Trentocinquanta serviranno poi per la formazione sui sistemi informativi, con l'obiettivo di «utilizzare al massimo le tecnologie informatiche nella loro evoluzione progressiva»; 600 milioni andranno ai corsi di lingue, necessari per supportare il processo di internazionalizzazione della società; 400 serviranno per corsi sulla sicurezza, per «raggiungere i massimi standard in materia». Quattrocentocinquanta, infine, andranno all'organizzazione di corsi di qualificazione o riqualificazione - «modellati sulle esigenze del manufacturing» - per tecnici ed operai.

Un precedente da non dimenticare, visto che il capitolo formazione - il sindacato punta tra l'altro a che la partecipazione ai diversi corsi di aggiornamento e qualificazione costituisca un titolo di priorità nell'utilizzo dei crediti della Banca delle ore di cui si chiede l'istituzione - costituisce uno dei punti qualificanti anche della piattaforma contrattuale che Fiom, Fim e Uilm hanno presentato a Federmeccanica.

TRE ACCORDI PILOTA**Occupazione e orario**

Il sindacato ritiene che la priorità dell'occupazione renda necessario un intervento sugli orari di lavoro attraverso la loro ulteriore riduzione e il loro controllo

I vertici di Federmeccanica hanno risposto con un «non se ne parla nemmeno»

Hanno fatto così

Alla Whirlpool di Varese per far fronte alla necessità di incrementare la produzione sono state concordate 600 nuove assunzioni a part-time (25-30 e 35 ore settimanali) 230 delle quali a tempo indeterminato. E con l'impegno, dopo 30 mesi, di passare a tempo pieno

**Formazione**

Fiom, Fim, Uilm, nella piattaforma contrattuale, chiedono:

- 1 priorità nell'utilizzo dei criteri della Banca delle ore per la partecipazione ai corsi di aggiornamento e formazione professionale
- 2 innalzamento del tetto orario a 150 ore per la formazione

Hanno fatto così

Alla Nuovo Pignone di Firenze azienda e sindacato hanno concordato un programma che va dalla formazione manageriale a quella tecnico specialista fino all'attività addestrativa di produzione. A tal fine, nel biennio, è stato previsto uno stanziamento di 5 miliardi e 200 milioni

**Terziarizzazioni**

La piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici chiede:

- 1 che venga data informazione preventiva alla Rsu
- 2 che venga applicato il contratto dei metalmeccanici in tutte le aziende interessate, indipendentemente dal settore merceologico di appartenenza

Hanno fatto così

In sede di discussione del rinnovo del contratto, finora, Federmeccanica ha detto No. L'Iveco (Fiat) ha detto Sì. In fabbrica l'area di riferimento contrattuale sarà, per tutte le realtà, quella metalmeccanica. Salvo diverse intese sottoscritte dalle parti

INVESTIRE SU SE STESSI**E LA MOSSA VINCENTE**

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 11 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 105
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Milosevic annuncia il ritiro dal Kosovo

La Casa Bianca: ancora insufficiente, per Mosca è un passo importante. L'Onu: uno sviluppo positivo

La Cina alle Nazioni Unite: «Stop ai bombardamenti o non si discute». Ma il Consiglio di sicurezza non condanna la Nato

NON CHIUDERE LA PORTA

PIETRO SPATARO

Potrebbe essere una svolta o un bluff. Potrebbe essere un primo passo verso la trattativa, oppure l'ennesimo colpo ad effetto di Milosevic. Nessuno sa, al momento, quanto ci sia di vero dietro l'annuncio dato dall'esercito serbo che dalle 22 di domenica è iniziato il ritiro delle truppe dal Kosovo. La Nato non conferma né smentisce e si difende dietro un no comment in attesa di verifiche. Speriamo che le verifiche siano rapide e precise. Perché se fosse confermato questo è un fatto che finalmente può cambiare il corso degli eventi. Sarebbe il primo segno di cedimento di Milosevic dopo quarantotto giorni di bombardamenti. E potrebbe aprire la porta a una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che metterebbe la parola fine a una guerra che altrimenti rischia di avvitarsi su se stessa e di lasciare sul terreno, oltre ai troppi morti per quelli che i generali chiamano «danni collaterali», anche la credibilità della Nato e la compattezza dei paesi occidentali.

Non vi è alcun dubbio ormai che l'unica via d'uscita da questo «cul de sac» strategico è nelle mani della diplomazia e della politica. Non si esagera nel dire, come già fanno da alcuni giorni gli esperti, che l'intervento militare ha mancato i suoi obiettivi principali: colpire e affondare Milosevic e impedire quella terribile pulizia etnica contro i kosovari che è stata la «motivazione umanitaria» della guerra dei Balcani. Non è successo nulla di tutto questo. Milosevic, un po' suonato, resta comunque, dopo quasi due me-

SEGUE A PAGINA 3

BELGRADO La Jugoslavia ha annunciato ieri il ritiro parziale delle sue forze in Kosovo. L'ordine sarebbe stato dato dal presidente Milosevic. «Non basta - è stata la reazione della Casa Bianca - Non siamo interessati a mezze misure: vogliamo che Milosevic accetti tutte le condizioni della Nato». Sulla stessa linea il segretario dell'Alleanza, Javier Solana. Per Mosca si tratta invece di un passo importante. Intanto, dalla Macedonia Scalfaro chiede la fine dei bombardamenti Nato. Colloquio telefonico fra il premier Massimo D'Alema e il cancelliere Schröder: un'inchiesta per i missili sull'ambasciata di Pechino a Belgrado

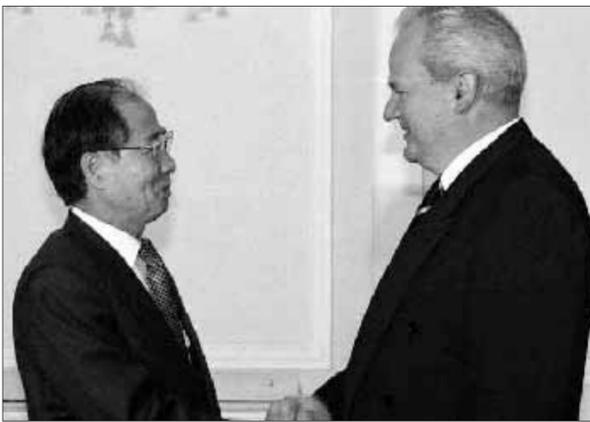
D'ALEMA E SCHRÖDER

Va aperta un'inchiesta per i missili sull'ambasciata di Pechino a Belgrado

immediato ai raid o non ci sarà nessuna discussione». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, però, rigetta la richiesta di una condanna dell'azione Nato avanzata dai cinesi.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5



Slobodan Milosevic con l'inviato dell'Onu Yasushi Akashi ieri a Belgrado

LA TUTELA DEI DIRITTI SFIDA PER LA SINISTRA

FEDERICO COEN

Rispetto ai tanti conflitti internazionali che hanno segnato il decennio successivo alla fine della guerra fredda - dal Golfo Persico alla Bosnia, dalla Somalia alla Cecenia - la guerra del Kosovo ha assunto un'importanza eccezionale, per la natura della posta in gioco e insieme per la qualità delle forze in campo. Il ruolo di protagonista assunto questa volta apertamente dalla Nato, con il sostegno dell'Unione Europea, nell'inerzia o quasi delle Nazioni Unite, è venuto infatti a coincidere con l'affacciarsi di un'ipotesi di politica internazionale - quella della tutela dei diritti dei popoli a scala planetaria, al di là dei confini degli Stati - che è entrata in pieno nel

SEGUE A PAGINA 18

Lavoro.it

- METALMECCANICI Tre contratti spaziano federmeccanica
- GIUDICE UNICO Dal 2 giugno addio al pretore del lavoro
- LAVORI USURANTI Ecco chi avrà diritto allo sconto pensione

Lo strappo di Marini: «Veltroni parla solo per i Ds»

La Quercia: «Nel Ppi troppo nervosismo. Sul Quirinale piena sintonia col premier»

IN PRIMO PIANO

◆ E nell'incertezza la maggioranza potrebbe scegliere scheda bianca

CIARNELLI

A PAGINA 7

◆ Candidati e protagonisti tutti i «pezzi» di questo rompicapo

BOCCONETTI

A PAGINA 7

◆ La Chiesa ora scopre che è finita l'era postdemocristiana

MISERENDINO SACCHI

A PAGINA 8

ROMA La corsa al Quirinale si agita e si confonde. Ieri sera il colpo l'ha tirato Marini, al termine di frenetiche consultazioni. Per lui Veltroni «parla solo a nome dei Ds», ovvero quello che andrà a dire al leader del Polo che vedrà oggi, non rappresenta la scelta della maggioranza. Immediata e allarmata la reazione del segretario della Quercia: «Nel Ppi c'è troppo nervosismo». Poi Veltroni rilancia: «Se vogliamo incontrare tutti insieme il Polo basta deciderlo». E aggiunge: «Tra me e D'Alema c'è pieno accordo». Ma è evidente che dopo tanto discutere, dopo che Veltroni aveva ripetuto che non c'era un solo nome, i popolari hanno messo i «piedi sul tavolo», col rischio di mandarlo all'aria. Dal Polo arrivano segnali soddisfatti: «Non saremo noi - dicono - a togliere dall'imbarazzo la maggioranza».

MISERENDINO SACCHI

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

L'ECONOMIA

Meno tasse per lo sviluppo, ricetta Ciampi per l'Ue



BRUXELLES Meno tasse, meno spesa pubblica per stipendi, pensioni e sanità e più riforme strutturali, in particolare più flessibilità sul mercato del lavoro. È la ricetta presentata ieri dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ai suoi colleghi dell'Unione europea per avviare un'azione concertata a livello europeo che rilancia l'economia e l'occupazione. Tiepide per ora le reazioni dei partners europei, soprattutto da parte dei ministri del Tesoro di Germania e Francia, che nei giorni scorsi avevano espresso preoccupazioni per la situazione dell'economia italiana.

MARSILLI

A PAGINA 13

CARI IMPRENDITORI, DOV'È L'INNOVAZIONE?

LAURA PENNACCHI

Le grida d'allarme che gli imprenditori lanciano sullo stato dell'economia italiana - gravato anche dalla guerra nel Kosovo - vanno prese molto sul serio. Ma sarebbe rendere un cattivo servizio allo stesso sistema delle imprese accettare con passività una diagnosi e una terapia che facessero velo alla pluralità e alla complessità delle cause in campo e finissero col proporre interventi - pur necessari e peraltro

SEGUE A PAGINA 13

«L'assassino del sindaco ha un mandante»

Caltanissetta, per l'assessore Torrisi non si tratta di un «balordo»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Debolezza

Anome dell'Udeur (almeno così c'è scritto sui giornali), Clemente Mastella è sceso in campo per dire la sua sul Quirinale. Per quanti, come il sottoscritto, ignorassero l'attuale posizione politica di Mastella e dell'Udeur (mi sembra di ricordare che siano al governo, ma non ci giurerei), lo stesso Mastella si è preoccupato di chiarire che intende battersi per «le aree deboli del paese» contro «i poteri forti, grandi elettori di Ciampi». Ogni volta che Mastella appone la propria effigie sopra la causa delle «aree deboli», come certe diafane fettine di kiwi che collassano in cima alle torte invendute, sento di essere appassionatamente dalla parte dei poteri forti, meglio ancora se prepotenti: gli Agnelli, la Confindustria, i Krupp, la Cia, la massoneria, l'Opus Dei, chiunque, piuttosto che languire con Mastella. La parola «deboli», quando la sentivo pronunciare da padre Balducci, da don Milani, da Berlinguer, aveva un significato vigoroso, tipo «dai campi e dalle officine». Detta da Mastella, mi fa pensare a una specie di mesto, irrimediabile prolisso sociale, tipo una coda davanti a un ufficio postale chiuso per mancanza di personale, in una strada dissestata dai lavori in corso. Pioviaggina. Odore di fondi di caffè.

CALTANISSETTA Killer e mandanti dell'omicidio di Michele Abbate hanno guadagnato tempo prezioso. Claudio Torrisi, Ds, assessore all'Urbanistica di Caltanissetta, soppesa le parole: «Abbiamo sperato che fosse un balordo, ora abbiamo capito che ci hanno voluto lanciare un segnale preciso: hanno voluto spezzare la primaveria di Caltanissetta». E Torrisi parla di un sistema clientelare spezzato di quei «soliti» che non si rassegnano ad essere messi da parte. Erano tornati a lavorare i tecnici comunali, gli appalti venivano affidati per concorso. Cose che davano molto fastidio ai «soliti».

Due mesi fa i ds e Michele Abbate avevano scritto al presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Mani pulite ha solo sfiorato Caltanissetta».

CENTORRINO LODATO

A PAGINA 11

Marius e Jeannette



La videocassetta a 14.900 lire in edicola

ROMA Conto alla rovescia per la guerra al benzene. Entro la fine del mese i Comuni delle grandi città dovranno presentare al ministero dell'Ambiente i piani per una mobilità anti-inquinante.

Le strategie sono le più diverse. Roma vuole fermare le auto non catalizzate in gran parte della città; Firenze spera nel kit catalitico per motorini più puliti; Torino mira all'estensione delle zone pedonali; Napoli punta alla riduzione delle auto private; Bologna vuole concedere l'accesso al centro storico solo ai mezzi elettrici e Palermo punta a decongestionare le aree più trafficate. Insomma: in tutte le città sono nel mirino le auto non catalizzate e i ciclomotori due tempi.

Misure restrittive che possono arrivare a «sbarrare» l'accesso ai centristorici.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Via al piano contro il benzene

Grandi città, scattano le regole anti-inquinamento

Una nuova pillola sperimentata dai Ricercatori

Per dimagrire

In questi giorni nelle Farmacie italiane

MILANO La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di acquistare una «forma perfetta» a tutti i costi. Ebbene, i patiti del peso forma hanno buone ragioni per esultare: mai come in questi anni la ricerca scientifica sta impegnando sforzi ed energie per trovare un preparato in grado di soddisfare questo desiderio. Un valido aiuto viene da un'azienda, la Axio, che ha messo a punto un nuovo ritrovato dietetico, notificato al Ministero della Sanità e in grado, secondo i ricercatori, di agevolare la riduzione del chilogrammi in eccesso, in associazione con una dieta ipocalorica. La sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza, effettuata in un Centro Ospedaliero Nazionale, è stata condotta su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso, che sono stati divisi in due gruppi: un grup-

po di 20 volontari ha assunto, durante i 30 giorni dello studio, un placebo, veicolo senza principi attivi, l'altro gruppo ha assunto invece questo nuovo preparato contenente i potenti principi attivi. Dopo un mese di trattamento i risultati hanno dimostrato, nei volontari che hanno assunto il prodotto contenente i principi attivi, una riduzione di peso corporeo fino a 5,8 Kg, due volte superiore rispetto a quella registrata nel gruppo dei volontari che ha assunto il placebo. La società Axio, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle farmacie italiane per soddisfare le numerose richieste del preparato il cui nome è «Line-Control». Non è un farmaco, non ha causato effetti collaterali ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



Martedì 18 maggio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

AVEVA 48 ANNI
Scomparso Fuchs
scrittore dissidente
della ex Ddr

Lo scrittore dissidente della ex Ddr Juergen Fuchs è morto l'altra sera a Berlino all'età di 48 anni. Era malato di cancro. Fino all'ultimo gli sono stati vicini vecchi compagni di lotta, come il cantautore Wolf Biermann e gli attivisti per i diritti umani Baerbel Bohley e Roland Fuchs. Fuchs era entrato in conflitto con il regime tedesco orientale all'inizio degli anni '70. I suoi libri vennero vietati e successivamente fu dichiarato «controrivoluzionario» e «nemico di stato» e perseguitato. Negli stessi anni divenne noto in occidente con i suoi «Protocolli della memoria».

Un nuovo patto tra Italia e architettura

Giovanna Melandri: una legge per promuovere la cultura urbanistica

Il ministro dei Beni e delle attività culturali, Giovanna Melandri, presenterà in questa settimana in Consiglio dei ministri l'annuncio di disegno di legge in materia di promozione della cultura architettonica ed urbanistica. Lo ha ribadito il ministro nell'intervento al Forum della Pubblica amministrazione. «L'Italia del secondo dopoguerra è nota nel mondo per gli esempi edilizi. E ha perso tre generazioni di architetti che sono andati a realizzare all'estero i loro progetti», ha osservato Giovanna Melandri. «L'architettura di qualità è uno dei segni che la cultura contemporanea e il nostro secolo

laseranno, se ci doteremo degli strumenti adatti». In primo luogo uso del concorso di progettazione o di idee perché la qualità si persegue con la qualità del progetto, ed è anche strumento di valorizzazione della professione dell'architetto, e di crescita dei giovani progettisti. Occasione di un concorso internazionale per un recupero di qualità potrebbe essere, a Roma, per l'area ex Mira Lanza dove si aprirà la seconda sede del Teatro stabile, dove è prevista la nuova biblioteca della terza università e la nuova Casa dello studente. Il ministero si vincerà, per tutti gli interventi di competenza, e quin-

di per gli edifici destinati ad attività culturali, a ricorrere sempre al concorso di progettazione. E su richiesta di amministrazioni committenti, potrà curare direttamente in loro favore lo svolgimento del concorso di progettazione per le opere architettoniche di maggiore importanza. I meccanismi di selezione delle opere sono stati individuati innanzitutto nelle disposizioni vigenti per la tutela del diritto d'autore, relativamente alla dichiarazione di importante carattere artistico, disposizioni che saranno ampliate. Ma anche attraverso un riconoscimento annuale assegnato da una partico-

la commissione ad enti pubblici o privati che abbiano commissionato, ideato o realizzato opere di particolare qualità architettonica o urbanistica per opere nuove o interventi di restauro, recupero urbano o di riqualificazione paesaggistica-ambientale. Il Ddl interverrà anche sulla riserva del 2% (costo costruzione) per opere d'arte negli edifici pubblici. Sarà previsto un sistema che garantisca la futura disponibilità di fondi per l'opera d'arte e si procederà ad una profonda revisione dei meccanismi di affidamento degli incarichi agli artisti. Già nel progetto dovrà essere compiutamente individuata

la localizzazione e la tipologia dell'opera d'arte. Altri interventi saranno sulla formazione universitaria, scolastica e professionale sulle problematiche attinenti l'architettura, l'urbanistica ed il paesaggio nelle loro interrelazioni; ed anche sulla conservazione, recupero e valorizzazione degli archivi di architettura e urbanistica. Questa attività verrà svolta da un Centro nazionale di documentazione nel futuro Museo di architettura già previsto nel Centro per le arti contemporanee di Roma (la cui discussione in legislativa, in terza lettura, è alla commissione istruttoria del Senato).

SCRITTURA

Da oggi a Roma
gli autori-giovani
di «Ricerca '99»

Oggi alle ore 18.30 si tiene a Roma, nel foyer del Teatro Argentina, nell'ambito di «La settimana da leggere», la presentazione della VII edizione di «Ricerca '99» - Laboratorio di nuove scritture, dal titolo «Ricerca tra passato e futuro». Ci saranno, insieme ai membri del comitato tecnico di «Ricerca», Nanni Balestrini, Renato Barilli e Massimo Canali, proprio alcuni degli autori che anche attraverso «Ricerca» sono rivelati al grande pubblico: Niccolò Ammaniti, Rossana Campo, Aldo Novati, Tommaso Ottolenghi, Francesco Piccolo, Antonio Reza, Lello Voce.

«Io, americano, difendo la Cina da Hollywood»

Un produttore tra censura e mercato «feudale»

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

UDINE «Il 24 gennaio 1999 ero a Nanchino. Ore 13.30, pranzo con il distributore locale, per assicurarmi l'uscita in città del nostro film *Spicy Love Soup* ("zuppa d'amore piccante"). Il pranzo prevede una "litania" - esposizione di statistiche dettagliatissime sulla disoccupazione, dati sul misero esito di altri film recenti nella stessa regione, pessime previsioni meteorologiche per il giorno dell'uscita... - e molti brindisi (11 bottiglie di vino per 5 commensali, lungo circa 3 ore). Lo scopo del tutto è sfianarci: alla fine, pur di andartene, sei estremamente grato per l'incasso al botteghino, qualunque esso sia. Tutto questo, se si vuole un'uscita nazionale, andrà ripetuto 40 volte: in Cina tutte le regioni, e le principali città, hanno un distributore locale, una specie di "generalissimo" del posto che ha il controllo totale del suo feudo-mercato...».

Alt. Fermiamoci un attimo. Avete letto bene: quelle due parole, «feudo» e «mercato», cominciano a darci una vaga idea di ciò di cui stiamo parlando. Ovvero, dell'evoluzione del sistema economico cinese in un settore molto particolare - la distribuzione cinematografica - ma piuttosto indicativo, visto che il cinema è forse l'arte cinese in questo momento più conosciuta nel mondo. Chi parla è un americano: si chiama Peter Loehr, ed è un giovanotto con un coraggio da leone. Dopo aver fatto il cantante in un gruppo punk (i Blank Verse, ma



La Cina si modernizza: manifesti pubblicitari e locandine sugli ultimi film nelle strade di Pechino

non cercateli nei negozi di dischi: suonavano solo nel loro college) e aver girato documentari durante gli studi in quel di Georgetown, Washington D.C., Loehr ha fatto la prima scelta eroica della sua vita. Al college aveva imparato il giapponese ed è andato a Tokyo, a occuparsi di tv e di video. Il Giappone è un paese «capitalista» come gli Usa, e a parte lo shock culturale le cose per Peter si sono messe bene. Ha cominciato a guadagnare dei bei dollari - pardon, dei bei yen - ma intorno ai 26 anni si è chiesto: è questo ciò che voglio nella vita? La risposta è stata «no», ed ecco la seconda scelta eroica: nel '95 Peter è andato in Cina, a Pechino, e ha messo in piedi la prima

compagnia di produzione cinematografica indipendente. Quattro anni dopo, è qui a raccontarci la storia di un successo: il citato *Spicy Love Soup*, deliziosa commedia sentimentale passata al recente Far East Film di Udine, è stato uno dei più grandi trionfi commerciali nella storia del mercato cinese. Che non è un mercato piccolino: è anzi il più grande del mondo, ma ha caratteristiche ancora piuttosto surreali per un occidentale. E di questo, ora, lo faremo parlare.

Da dove nasce l'interesse per il cinema cinese?

«Il primo film cinese che ho visto è stato *Addio mia concubina* di Chen Kaige. Poi ho adorato *L'ultimo blu* di Tian Zhuang-Zhuang, che purtroppo ha avuto, e ha ancora, un sacco di guai per quel film. Comunque: io amo il cinema in generale, e in Giappone non si poteva farlo, l'invasione degli sponsor ha ucciso quella cinematografia. Appena arrivato in Cina ho passato 7 mesi all'Accademia del

cinema di Pechino cercando di fare amicizia con i registi e di capire con chi volevo lavorare. Ho trovato una situazione comatosa: il vecchio sistema degli studi sta morendo, il mercato è pessimo, gli Usa stanno iniziando - male - un'invasione di cui effetti saranno deleteri. Vi sembrerà strano che lo dica un americano, ma non è salutare che tutto il mondo veda i film di un solo paese».

Quanti film americani arrivano in Cina ogni anno?

«Per ora dieci. E potete immaginare quali: l'anno scorso *Titanic*, *Salvate il soldato Ryan*, *Mu-Lan*, *Deep Impact*. La solita roba. È un mercato ancora contingente, ma talmente immenso che presto gli Usa tenderanno di farlo, e hanno i mezzi per riuscirci. Di fronte a questa prospettiva inquietante, ho pensato che l'unica speranza era investire sui giovani: se il cinema cinese si riduce a Chen Kaige e a Zhang Yimou (il regista di *Lanterne rosse*, ndr), muore. Sono

due bravissimi registi ma i loro film funzionano solo ai festival occidentali: in patria incassano poco».

L'idea che un produttore americano arrivi lì a cinema cinese è accettata o respinta?

«Io ho fondato la Imar Film Co. e sono stato accettato bene. Facciamo film per il mercato interno, per i giovani cinesi, e in questo il governo ci appoggia».

Com'è l'iter di un progetto? A quali referenti politici bisogna rendere conto?

«Il copione va inviato a un Film



I GUSTI DEL PUBBLICO

Non solo «Titanic»: anche una ironica commedia ha avuto enorme successo

«Per ora dieci. E potete immaginare quali: l'anno scorso *Titanic*, *Salvate il soldato Ryan*, *Mu-Lan*, *Deep Impact*. La solita roba. È un mercato ancora contingente, ma talmente immenso che presto gli Usa tenderanno di farlo, e hanno i mezzi per riuscirci. Di fronte a questa prospettiva inquietante, ho pensato che l'unica speranza era investire sui giovani: se il cinema cinese si riduce a Chen Kaige e a Zhang Yimou (il regista di *Lanterne rosse*, ndr), muore. Sono

due bravissimi registi ma i loro film funzionano solo ai festival occidentali: in patria incassano poco».

L'idea che un produttore americano arrivi lì a cinema cinese è accettata o respinta?

«Io ho fondato la Imar Film Co. e sono stato accettato bene. Facciamo film per il mercato interno, per i giovani cinesi, e in questo il governo ci appoggia».

Com'è l'iter di un progetto? A quali referenti politici bisogna rendere conto?

«Il copione va inviato a un Film

Bureau che lo legge. Se dà l'ok, lo giri e sottoponi il film finito. Se arriva un altro ok, il film esce. Questo Bureau fa capo al Ministero della tv e della radio, che fa capo al Ministero della cultura che a sua volta fa capo al Ministero della propaganda: è una struttura piramidale. Ma non è molto frequente che il vertice della piramide ti rompa le scatole. A noi hanno chiesto di tagliare 3 minuti da *Spicy Love Soup*, ma è normale. La produzione indipendente è uguale in tutti i paesi. Ciò che è surreale, in Cina, è la distribuzione. Il fatto che bisogna fare 40 contratti, con i diversi boss locali, comporta enormi perdite di tempo, atroci umiliazioni, incalcolabili danni economici. Il 40% degli incassi scompare in un circolo vizioso di imbrogli (non ho nessun problema a dir-

lo: gli esercenti ingannano i distributori e i distributori ingannano te, produttore). La verifica degli incassi è un lavoro disumano in un paese così grande e dispersivo. Però, il vantaggio è che quando un film va bene - e *Spicy Love Soup* è andato benissimo - al film successivo ti accolgono con la fanfara: noi abbiamo prodotto *A Beautiful New World* e *Shower* e la trafila dei 40 pranzi con le 40 litanie e i 40 brindisi è stata molto più scorrevole».

La sensazione è che, fra i vari settori del business cinematografico, la produzione sia già «capitalista» mentre la distribuzione è rimasta «comunista».

«La Cina sta cambiando in tutti i settori. A una velocità folle. È difficile dire dove la vecchia struttura comunista sia rimasta e dove si sia evoluta. Diciamo che è un gigantesco socialismo con caratteristiche rigorosamente cinesi».

In tutto il mondo i produttori si affannano a indovinare i gusti del pubblico. Cosa vogliono vedere i giovani cinesi?

«Non vogliono vedere attori famosi perché in tutto il paese ci sono solo due divi che fanno cassetta, Ge You e Jiang Wen (anche Gong Li è molto scaduta, dopo un momento di furore). Non vogliono vedere film pedagogici perché si sono stufati di andare al cinema, o altrove, per essere educati. Detto questo, non ho alcuna ricetta. Con *Spicy Love Soup* io e il regista Zhang Yang abbiamo mescolato sei o sette storie sentimentali, incrociando le generazioni, cercando di raccontare cose in cui la gente potesse riconoscersi e soprattutto mettendo un'idea forte in ogni storia: può essere quella dei vecchi che fanno amicizia giocando a mah-jong, o quella della coppia senza figli che riscopre l'erotismo solo riempendosi la casa di giocattoli. Il film è costato 200.000 dollari Usa, arrivati in buona parte da Taiwan, e ne ha incassati molti di più. Inoltre, per la prima volta nella storia della Cina, è uscito in contemporanea un cd con la colonna sonora che ha venduto 500.000 copie. È stato battuto solo dalle colonne sonore del *Re Leone* e di *Titanic*, ma è un terzo posto che per noi vale una vittoria».

SEGUE DALLA PRIMA

LA TUTELA DEI DIRITTI

di dibattito politico e culturale. Un dibattito che ha avuto particolare sviluppo in Italia, non solo per ovvie ragioni di contiguità geografica e storica con l'area investita dalla guerra, ma anche per la novità politica rappresentata dal protagonismo di un premier di origine comunista e del suo partito. Al di là della discussione sulla condotta della guerra e sulla ricerca delle indispensabili vie di uscita negoziali, credo che alcune riflessioni di fondo si impongano in questa congiuntura a una sinistra di governo. In primo luogo sulle ragioni che sono alla base della coincidenza tra la fine della guerra fredda e lo scatenarsi in tanta parte del mondo di pulsioni aggressive alimentate da fondamentalismi a base nazionalista, razzista o religiosa. Forse non ci siamo resi conto abbastanza del vuoto ideale, e non solo politico, che è stato lasciato dal fallimento del comunismo e dal venir meno delle tante illusioni di riscatto che quell'ideale aveva suscitato a livello mondiale, soprattutto nelle aree del sottosviluppo. Un vuoto che l'altro messaggio universalistico di segno opposto, fondato sull'intreccio tra econo-

mia di mercato e democrazia politica, non è riuscito finora a colmare. Di qui la ripresa generalizzata di quelle culture particolari, basate sulle differenze di razza, nazione, religione, che sono destinate a cementare in qualche modo le identità collettive, il bisogno cioè di stare insieme che è proprio di ogni collettività umana. Ragionando in termini molto generali, si può ben dire che la sfida maggiore che si presenta all'umanità nel nuovo secolo è quella di conciliare le risorgenti culture della differenza con quell'insieme di regole comuni senza le quali è in pericolo la sopravvivenza stessa della vita nel nostro pianeta.

Non si tratta soltanto di individuare al meglio queste regole e i modi per renderle operanti, a partire da un bilancio critico delle resistenze che hanno impedito all'Onu di essere all'altezza delle enunciazioni di principio scritte nei suoi statuti. Si tratta anche, e prima di tutto, di contribuire ad alimentare le fondamenta culturali di una democrazia planetaria, che non possono risolversi nell'appiattimento dell'umanità intera sui valori della cosiddetta civiltà occidentale, ma richiedono un grande sforzo di contaminazione tra culture diverse, la cui diversità storica non può essere cancellata ma va intesa come un fattore di reciproco arricchimento. L'esperienza dimostra che, in mancanza di questa

maturazione culturale ispirata al pluralismo, il ruolo della politica è privo di efficacia. È passato il tempo in cui a sinistra si coltivava l'illusione dell'onnipotenza della politica. Ai fini di questa maturazione culturale la responsabilità del mondo occidentale, e in specie dell'Europa e dell'Italia, è determinante. Perché è qui che si indirizzano i flussi principali dell'immigrazione di massa proveniente dalle aree del sottosviluppo, e oggi soprattutto dai paesi più disastrati dell'area balcanica, ed è qui perciò che si gioca principalmente la partita della contaminazione culturale di cui si è detto. Ne gli Stati Uniti la strada maestra del cosiddetto «melting pot» incontra oggi ostacoli crescenti. In grado di ripercuotere quella strada? Una politica comune dell'immigrazione su scala europea è certamente una delle condizioni per affrontare i mille problemi materiali che l'immigrazione di massa solleva, in coincidenza con l'incremento della disoccupazione altrettanto di massa che affligge una parte delle popolazioni indigene. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia, ed è la ricerca delle condizioni di una convivenza civile nella vita quotidiana e nella vita delle istituzioni (la scuola, le amministrazioni locali, le organizzazioni di culto) tra persone che hanno tradizioni di cultura profonda-

mente diverse. La questione insorta nelle scuole francesi e altrove del «chador» sul volto delle ragazze islamiche è solo un indizio della complessità dei problemi che questa convivenza solleva.

C'è però anche un'altra grande responsabilità dell'Occidente nella ricerca delle condizioni necessarie per fondare una democrazia planetaria, ed è l'impegno a rimuovere le macerie prodotte dal crollo dei regimi comunisti in tanta parte del mondo, e soprattutto alle soglie dell'Europa. Torna alla mente il monito che John Maynard Keynes rivolse inutilmente nel 1919 ai vincitori della Prima guerra mondiale, ad evitare che le pesanti sanzioni economiche imposte dal trattato di pace alla Germania sconfitta producessero effetti destabilizzanti a rischio dell'Europa intera. I potenti di allora non lo ascoltarono e il risultato fu l'esplosione violenta del nazionalismo tedesco che doveva portare Hitler al potere. La lezione è servita nel secondo dopoguerra, quando con il Piano Marshall si diede un impulso decisivo alla ricostruzione economica della Germania post-nazista e dell'Italia post-fascista. A ben guardare, la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'era Gorbaciov in Russia configurava una situazione analoga. La guerra fredda era stata vinta - come è stato detto - senza sparare un colpo, ma questa era una ragione di più per darsi

carico degli effetti destabilizzanti di ordine economico e sociale che il crollo aveva prodotto nell'impero sovietico e nelle sue dipendenze.

Al di là dei prestiti concessi con il contagocce dal Fmi, nulla è stato fatto di paragonabile all'organicità del disegno ricostruttivo che era stato alla base del Piano Marshall. Non c'è da stupirsi, allora, se sulle macerie della guerra fredda hanno messo radici le piante avvelenate del revanscismo nazionalista a base razziale e/o religiosa. E in molti casi sono le stesse élite dirigenti dei partiti comunisti ad assecondare questa deriva e ad appropriarsene per mantenere il loro potere. Se in Russia la tenacia di Eltsyn è riuscita almeno in parte a frenare l'aggressività congiunta dei leader nazionalisti e neo-comunisti, le guerre balcaniche nascono certamente da questa matrice, che è comune ai serbi come ai croati e ha nel personaggio Milosevic il frutto più spettacolare. Forse non è troppo tardi.

La guerra del Kosovo potrebbe servire come campanello d'allarme per mettere alla prova la capacità dell'Europa e dell'Occidente - a cominciare dalle forze di sinistra - di dare alla tempesta che avanza non solo e non tanto una risposta militare ma anche e prima di tutto una risposta politica all'altezza della sfida.

FEDERICO COEN

Ad un anno dalla scomparsa Lella ricorda ad amiche e compagni suo padre

NELLO PALADINI
Pa', mi mancano i tuoi pacati suggerimenti sempre puntuali ed appropriati, le tue considerazioni prive di giudizi e pregiudizi, la tua profondità e finezza d'animo, il tuo sorriso rassicurante, la tua grandezza. Ho un vuoto immenso. Mi rimangono domande senza risposta, la gratitudine che non sono riuscita ad esprimerti perché mi hai insegnato ed il mio immenso, incancellabile bene per te e per mamma

WALLY D'AMBROSIO
che ci ha lasciato 18 anni fa.
Milano, 11 maggio 1999

Ricorre il 26° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO NICOTINI
La moglie Mafalda e il figlio Valerio lo ricordano.
Reggio Emilia, 11 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588





◆ **Il viaggio in Macedonia del capo di Stato**
«Troppe volte abbiamo visto
i missili uscire dall'alveo militare»

◆ **Nel viaggio alla fine del settennato**
ribadisce la sua posizione
contro gli attacchi della Nato

◆ **Dopo l'incontro con Gligorov, l'arrivo**
dai profughi di Stenkovec
che l'hanno accolto con «Ciao Italia»

Scalfaro: «Cessino i bombardamenti»

La visita del Presidente a Skopje: nell'Alleanza non comanda uno solo

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE Fermare la pulizia etnica e le violenze in Kosovo, porre fine ai bombardamenti, aiutare i paesi balcanici che rischiano la destabilizzazione, solidarietà con gli alleati ma senza adesioni acritiche. Sono i titoli della visita di Oscar Luigi Scalfaro a Skopje e dintorni, tra i profughi dei campi di Stenkovec in partenza per l'Italia, tra i bersagli schierati nelle pianure che circondano l'aeroporto.

Una visita tutta politica, che ha avuto una forte eco in Macedonia, dove solitamente gli arrivi degli ospiti stranieri vengono oscurati dai drammatici problemi locali. Invece ieri sera la televisione Al, la più ascoltata a Skopje, ha «aperto» gridando un titolo che recitava: «Scalfaro chiede la fine dei bombardamenti». Che non si trattasse di una visita formale lo si è capito fin dal mattino quando Kiro Gligorov, il «padre» dell'indipendenza macedone e l'alfiere della «neutralità» che ha preservato finora questo piccolo paese dalle tragedie dei Balcani, ha accolto sorridente l'ospite italiano all'aeroporto di Petrovec.

Scalfaro è sceso dall'aereo proprio mentre un Hercules italiano decollava dalla pista con il suo carico di passeggeri con destinazione Comiso. Poi i colloqui sono proseguiti al palazzo dell'Assemblea e l'incontro tra i due presidenti si è protratto oltre il previsto. Un segnale che i temi all'ordine del giorno erano tanti e delicati. Lo si è visto poco dopo quando Scalfaro e Gligorov hanno parlato alla stampa.

Da notare che fino a quel momento i grandi network britannici e americani erano assenti, ma sono comparsi nel pomeriggio quando le agenzie hanno diffuso il testo del discorso del presidente italiano. Scalfaro ha elogiato la Macedonia per lo sforzo che sta compiendo accogliendo oltre 200.000 profughi e ha annunciato aiuti per 11 miliardi destinati non solo ai profughi, ma anche «alla famiglie macedoni più deboli».

Poi ha parlato della «tragedia del popolo del Kosovo, delle violenze e del sangue» e ha aggiunto: «È necessario che la guerra finisca, è necessario che

finiscano i bombardamenti. Con grande preoccupazione stiamo vedendo che i bombardamenti sono usciti dall'alveo militare, mentre dovevano colpire destinazioni militari». Parole chiare che poco dopo Gligorov commenterà esprimendo «piena comprensione» per la posizione italiana.

Ma quelle parole di Scalfaro non erano uno «strappo» nei confronti degli americani. «Diciamo ciò - ha poi aggiunto il presidente italiano - con grande rispetto e solidarietà nei confronti degli alleati. Alleanza vuol dire partecipazione di popoli liberi con la libertà di dare conto in alto e in basso, non riteniamo che alleanza significhi che comandi qualcuno e che gli altri dicano di sì acriticamente».

Poi l'Europa. Scalfaro si è augurato che «possa al più presto esprimere una volontà politica comune, ciò che dolorosamente è mancato in questa circostanza. Questo momento deve insegnare a lavorare per una comunità politica efficace. Noi abbiamo sognato l'Europa 50 anni fa e continuiamo a sperare che la comunità politica coincida con quella geografica».

Gligorov ha subito colto il messaggio di Scalfaro, ha citato i devastanti conflitti che hanno insanguinato la Slovenia, la Croazia e la Bosnia e ha aggiunto: «Basta guerra, il nostro popolo desidera la pace, una soluzione per il Kosovo, la fine dei bombardamenti».

Fonti italiane ci spiegano che nel corso del colloquio Gligorov ha ribadito con forza la contrarietà della Macedonia all'uso del suo territorio per un eventuale attacco terrestre contro la Serbia.

E domani sarà a Skopje il segretario generale della Nato Solana che - così si afferma negli ambienti diplomatici - metterà l'accento anche su quest'ipotesi, che, si sa, rientra tra le opzioni della Nato. Scalfaro si è poi recato all'accampamento italiano nei pressi dell'aeroporto di Stenkovec dove ha parlato ai bersagli. Ha fatto solo un breve accenno alla «fine del settennato» ricordando che, prima di terminare la sua presidenza, ha voluto salutare i soldati schierati a Sarajevo, in Albania e in Ma-

cedonia. A tutti ha detto «grazie» a nome degli italiani e ha ribadito che «le guerre non hanno mai risolto nulla».

Poi si è recato al campo-profughi di Stenkovec e ha visitato la tenda dove i militari italiani compilano le liste per gli imbarchi per Comiso. In mattinata, dopo il pestaggio di un profugo da parte della polizia macedone, 4000 kosovari avevano inscenato una manifestazione di protesta gridando «vogliamo i soldati della Nato, via la polizia macedone. Viva l'Uck».

Scalfaro è stato accolto da una folla pacifica che gridava «Italia, Italia, ciao presidente». Ha parlato con alcuni rifugiati e con una donna - ci ha detto - che «aveva camminato nove giorni». Ha espresso «profonda tristezza per le violenze e gli ammazamenti». Gli applausi lo hanno accompagnato fin oltre i fili spinati che circondano Stenkovec.



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro in visita al campo di Stankovac in Macedonia

G.Likovski/Ansa-Epa

Rugova rilancia: «Kosovo indipendente»

Per il moderato è l'unica soluzione realistica. Si riapre il dialogo con l'Uck



Tre molotov sono state lanciate la scorsa notte contro altrettante sedi dei Democratici di sinistra a Parma; sono esplose, ma fortunatamente non hanno provocato danni. Le sedi colpite sono quella della federazione Ds, in via Cremonese, e le sezioni di strada Montanara e via Donatello. Nella cassetta postale della federazione è stato trovato un volantino scritto a mano, contenente frasi contro la «guerra imperialista». Secondo la Digos e il reparto operativo dei carabinieri che si stanno occupando delle indagini, gli attentati hanno tutti la stessa matrice. A dare l'allarme, per quanto riguarda la sede provinciale, è stato il custode verso le 8.00. Ad accorgersi degli ordigni contro le due sezioni sono stati invece abitanti e commercianti della zona. «Il fatto è indubbiamente grave e non va sottovalutato», ha commentato il segretario provinciale Ds, Giovanni Ballarini. «Cesti come questo debbono essere isolati da tutte le forze politiche. Non si può chiedere la pace con gli ordigni». Il segretario regionale della Quercia, Fabrizio Matteucci, ha espresso preoccupazione per gli attentati contro tre sedi dei Ds a Parma. «Mi auguro che tutte le forze democratiche si associno alla protesta del nostro partito e alla richiesta che le forze dell'ordine vigilino per evitare che si apra una pericolosa spirale di violenza», ha detto Matteucci, secondo il quale sono atti che, dopo gli episodi analoghi di Verona, Milano e Roma, «segnalano un'offensiva e un attacco contro il nostro partito che rischia di avvelenare il clima politico». Per Matteucci si tratta di posizioni «che non vanno identificate con il movimento d'opinione contrario alla guerra».

Parma, bombe molotov contro tre sedi Ds

Tre molotov sono state lanciate la scorsa notte contro altrettante sedi dei Democratici di sinistra a Parma; sono esplose, ma fortunatamente non hanno provocato danni. Le sedi colpite sono quella della federazione Ds, in via Cremonese, e le sezioni di strada Montanara e via Donatello. Nella cassetta postale della federazione è stato trovato un volantino scritto a mano, contenente frasi contro la «guerra imperialista». Secondo la Digos e il reparto operativo dei carabinieri che si stanno occupando delle indagini, gli attentati hanno tutti la stessa matrice. A dare l'allarme, per quanto riguarda la sede provinciale, è stato il custode verso le 8.00. Ad accorgersi degli ordigni contro le due sezioni sono stati invece abitanti e commercianti della zona. «Il fatto è indubbiamente grave e non va sottovalutato», ha commentato il segretario provinciale Ds, Giovanni Ballarini. «Cesti come questo debbono essere isolati da tutte le forze politiche. Non si può chiedere la pace con gli ordigni». Il segretario regionale della Quercia, Fabrizio Matteucci, ha espresso preoccupazione per gli attentati contro tre sedi dei Ds a Parma. «Mi auguro che tutte le forze democratiche si associno alla protesta del nostro partito e alla richiesta che le forze dell'ordine vigilino per evitare che si apra una pericolosa spirale di violenza», ha detto Matteucci, secondo il quale sono atti che, dopo gli episodi analoghi di Verona, Milano e Roma, «segnalano un'offensiva e un attacco contro il nostro partito che rischia di avvelenare il clima politico». Per Matteucci si tratta di posizioni «che non vanno identificate con il movimento d'opinione contrario alla guerra».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Forse si profila un riavvicinamento di posizioni fra Ibrahim Rugova e Hashim Thaqi, leader dell'Uck. Il primo si pronuncia apertamente per l'indipendenza del Kosovo, il secondo si dice disposto a collaborare con Rugova nonostante quest'ultimo abbia manifestato parere favorevole al disarmo dell'Uck stesso. Il dialogo a distanza si svolge fra Roma, dove Rugova ha parlato ieri ai deputati della Commissione esteri, e una località ignota, dell'Albania o del Kosovo, dove Thaqi è stato raggiunto telefonicamente da un giornale austriaco.

L'indipendenza del Kosovo, ha detto Rugova ai parlamentari della commissione presieduta da Achille Occhetto, sarà il punto

d'arrivo di un processo graduale sotto il controllo della comunità internazionale. E sarà sancita da un referendum popolare. Tutto come già scritto a Rambouillet, nel progetto d'intesa bocciato da Milosevic? Non esattamente, perché a Rambouillet l'indipendenza ed il referendum erano un'ipotesi, mentre per Rugova il divorzio da Belgrado rappresenta ormai l'unica soluzione realistica. Il leader dei kosovari albanesi dà ovviamente per scontato un sì plebiscitario dei suoi connazionali al distacco dalla Serbia, qualora si ponesse loro il quesito in una consultazione democratica.

Quale indipendenza? Dal riassunto che i parlamentari presenti hanno fatto alla stampa al termine di una seduta svoltasi a porte chiuse, il nuovo Stato kosovaro ipotizzato da Rugova dovrebbe essere

multietnico e multireligioso, senza però riprodurre il modello tripartito della Bosnia, anche perché in Kosovo esiste una stragrande maggioranza albanese. Esclusa qualunque alterazione dei confini attuali del Kosovo, e dunque no a qualunque progetto di Grande Albania. Esclusa però anche ogni connessione di tipo federale o confederale con altri Stati balcanici. Altra caratteristica importante dell'indipendenza kosovara sarebbe però la sua vocazione europea. Vale a dire che una volta separata da Belgrado, Pristina dovrebbe negoziare l'adesione alla Ue. Una prospettiva che secondo Rugova riguarderebbe anche gli altri paesi della zona, compresa la Serbia quando i tempi saranno maturi. Il leader kosovaro in questo contesto ha espresso pieno appoggio alle idee elaborate da Romano Prodi ed alla sua proposta di una conferenza balcanica.

Il ragionamento politico di Rugova, pur avendo l'indipendenza come obiettivo, sottolinea in modo particolare l'importanza della fase transitoria che ne precederà il conseguimento. Preliminare a qualunque discorso di indipendenza sono infatti il rientro dei profughi e la ricostruzione del paese. Ciò potrà avvenire solo con l'ausilio di una forza armata internazionale composta di truppe Nato, ma anche della Russia e di altri paesi. In questo senso Rugova appoggia gli sforzi negoziali in corso, nel momento stesso in cui dice sì al continuamento dei bombardamenti sino al momento in cui le trattative non avranno dato esito, perché è solo con la pressione militare che Milosevic può essere indotto ad accettare un accordo. In un breve saluto alla stampa, prima che iniziasse i lavori, Rugova aveva inoltre esortato a stringere i tempi delle iniziative volte a favorire il rientro dei profughi, «seno disperderanno e diventerà lungo il processo per farli tornare».

Difficile dire quanto l'ipotesi di un riavvicinamento con l'Uck sia fondata. I segnali sono infatti contrastanti. Thaqi, capo di un governo provvisorio kosovaro che si identifica sostanzialmente nell'Uck, parla di «una nuova cultura politica di cooperazione e trasparenza», come progetto al cui interno può avere un ruolo anche Rugova, «una personalità che non va isolata se si tende a stabilire un clima politico pluralistico». Ma a Parigi, più o meno contemporaneamente, un altro dirigente della stessa organizzazione, Bardhyl Mahmudi definiva ieri Rugova «emissario di Milosevic». Nè più nè meno.



Rugova con la famiglia durante l'incontro con il Papa

Ma ciò che non figura nel comunicato vaticano e nelle dichiarazioni di Rugova riguarda lo scambio di idee che quest'ultimo ha avuto con il Papa sulla dichiarazione comune che questi ed il Patriarca ortodosso, Teoctist, hanno sottoscritto a Bucarest, la quale fissa in alcuni punti le condizioni per la cessazione delle ostilità. Fine immediata delle deportazioni dal Kosovo e dei bombardamenti della Nato;

apertura di una trattativa che consenta ai profughi di tornare nelle loro case e ricerca di garanzie di convivenza tra serbi, albanesi ed altre etnie sulla base «di una convivialità nuova tra tutti i popoli della Federazione jugoslava». Di qui il ruolo di Rugova in un Kosovo con forte autonomia e che dovrebbe rappresentare nella Repubblica jugoslava. Ma tutto è da definire fra cui il ruolo dell'Uck.

Il Papa benedice il leader kosovaro

La Santa Sede spera in un pronto successo per una pace giusta

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Ricevendo ieri mattina il leader kosovaro, Ibrahim Rugova, il Papa, appena rientrato dalla Romania, ha voluto, non solo, «benedire lui e la sua famiglia che tanto hanno sofferto in tempi recenti», ma augurargli che «il suo contributo ed i suoi sforzi possano avere un pronto successo per raggiungere quanto prima una pace giusta in Kosovo», come rivela un comunicato vaticano.

Il leader kosovaro, che è stato accompagnato in Vaticano da mons. Vincenzo Paglia della Comunità di S. Egidio che lo aveva contattato nel suo viaggio a Belgrado prima che fosse stato invitato a Roma dal governo D'Alema, ha tenuto, subito dopo l'udienza pontificia, un incontro con i giornalisti nella Sala Stampa della S.

Sede presieduta dal portavoce Navarro Valls. E già questo fatto, che non è accaduto mai con gli ospiti ricevuti dal Papa, ha dato il segnale dell'appoggio che la S. Sede gli ha voluto dare nel quadro della sua azione prima, nei Balcani.

Rugova, nella dichiarazione introduttiva, ha espresso, prima di tutto, «gratitudine» al Papa per averlo ricevuto all'indomani del suo rientro avvenuto domenica sera dalla Romania. Va ricordato che la settimana scorsa Rugova era stato ricevuto da mons. Jean-Louis Tauran. «Ho colto l'occasione - ha detto Rugova - di informare il Papa della situazione. Il Kosovo oggi è morto e Pristina è una città fantasma perché vi sono presenti solo soldati e polizia». Ha, inoltre, spiegato che si trova «a Roma e in Occidente perché bisogna fare tutti gli sforzi per il ritorno della

gente in Kosovo». Ma ha rilevato che «bisogna creare le condizioni di sicurezza perché la gente possa tornare». E, a tale proposito, ha osservato che «è una maggioranza di albanesi quella che ha lasciato il Kosovo, mentre ci sono altri e bisogna proteggerli tutti».

INEDITO INCONTRO
Rugova ha tenuto una conferenza nella sala stampa vaticana. Non era mai accaduto

la distensione nei Balcani è necessario che Belgrado accetti, prima di tutto, il disimpegno in Jugoslavia di una forza internazionale, composta da Nato, Russia ed altri». Sollecitato ad esprimere un giudizio sull'accordo di Ram-

bouillet, Rugova ha risposto che si è trattato di «un buon accordo», sottolineando che «se firmato prima le cose non sarebbero giunte fino a questo punto». In sostanza, non si sarebbe materializzata la tragedia che è sotto gli occhi di tutti, con gravi complicazioni internazionali, come dimostrano le vaste reazioni al bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, realizzato su informazioni sbagliate per cui il presidente Clinton si è dovuto scusare di fronte al mondo.

Quando al suo controverso incontro con il presidente serbo Slobodan Milosevic, nella residenza di quest'ultimo a Belgrado, Ibrahim Rugova ha risposto di aver accettato «il colloquio sotto la spinta della pressione del momento», volendo, così, far rimarcare che è stato imposto più dalle circostanze che da una sua libera scelta.



«Il mondo universitario è già stato vessato a sufficienza da più interventi che si sono susseguiti con eccessiva spontaneità»

«Le risorse devono essere accresciute, la penuria di fondi disponibili non giustifica il mancato intervento. Questo deve essere l'impegno prioritario del governo»

L'INTERVISTA ■ LUIGI LABRUNA, presidente del Consiglio universitario nazionale

«Atenei, prudenza nella riforma»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Questa sarà una settimana importante per la riforma universitaria. È la settimana di verifica sulle bozze dei decreti d'area preparati dalle cinque commissioni per i diversi insegnamenti.



Studenti durante una lezione universitaria

le risorse destinate alle università siano accresciute. La penuria dei fondi disponibili non giustifica un mancato intervento.

no competenza in materia, come le Regioni e i Comuni. Abbiamo atenei, specialmente al Sud, con servizi per gli studenti del tutto inadeguati...

i percorsi formativi dei vari atenei, distinti nel decreto a seconda che si tratti di contenuti che rispondono a esigenze di base o a esigenze professionalizzanti.

Questa deve restare un valore della nostra università. Chiediamo quindi che ci sia un bilanciamento adeguato tra le due esigenze sia nel primo livello di laurea sia nel secondo».

Professor Labruna, lei fa parte della commissione ministeriale che ha redatto il decreto quadro. Entro il 15 maggio vi arriveranno i decreti d'area. Dovrete armonizzare quei testi con il decreto cornice. Sarà un lavoro difficile?

«Non sarà una cosa facile. Con alcuni settori dell'area scientifica abbiamo iniziato l'esame di quel decreto. Ci sono delle difficoltà. Indubbiamente è un lavoro che ancora richiede affinamenti...».

Visioni problemi, per quello che trapelato dai giornali, anche per il decreto umanistico?

«Non vorrei esprimermi prima di vederlo in forma ufficiale... Terremo mercoledì prossimo il primo incontro con la commissione che ha elaborato quella bozza di decreto. In settimana vi saranno gli incontri tra la commissione di coordinamento e quelle che hanno redatto le bozze dei decreti d'area. Quindi non è appropriato che mi esprimano ora sui decreti d'area...».

Però può dire a quali condizioni generali devono rispondere per essere coerenti con il decreto quadro?

«Siano decreti che semplifichino e che specifichino le esigenze professionalizzanti. Che siano quindi capaci di individuare figure che abbiano riscontro e domanda nel mondo del lavoro. La scommessa sta in questo. Ma allo stesso tempo siano decreti che non sacrificino quella che è la tradizionale eccellenza degli studi degli atenei italiani. Si parla tanto di armonizzare il sistema universitario italiano a quello europeo, ma deve essere chiaro che questo determinerà un abbassamento della qualità. I nostri laureati arrivano dopo i colleghi europei sul mercato del lavoro, ma mediamente sono formati meglio...».

C'è però chi lamenta una formazione troppo astratta, povera di saper fare...

«Il problema è quello dell'armonizzazione delle due esigenze, e mi auguro che nei vari settori si riesca a realizzare. Comunque bisogna andare avanti con grande prudenza, perché il mondo universitario è già stato vessato a sufficienza da più interventi che si sono susseguiti con eccessiva spontaneità».

La Consulta Per i separati procedure più economiche

ROMA Plauso del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, all'iniziativa del preside che in un istituto di Monticello in provincia di Lecco ha tramutato il provvedimento di sospensione per cinque studenti in «lavori socialmente utili» da svolgere all'interno della stessa scuola.

L'episodio al quale si riferisce Berlinguer è dell'altro ieri: cinque studenti dell'istituto superiore «Greppi» sono stati sospesi per motivi disciplinari. Il preside dell'istituto ha così ideato una punizione «produttiva». Per un certo periodo - variabile a seconda delle «colpe» di ciascuno - i ragazzi frequenteranno lo stesso le lezioni ma dovranno dedicare tutto il tempo libero a lavorare dentro la scuola, svolgendo attività utili per la collettività. Per esempio dovranno aiutare il personale di segreteria a riordinare la documentazione; lavare i banchi nelle classi; pulire le tastiere dei computer nel laboratorio multimediale.

OMICIDIO ALPI Franco Frattini: «Emergono ipotesi di traffici illeciti»

ROMA Quello dei traffici illeciti dietro l'uccisione a Mogadiscio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin è «un elemento importante che sta emergendo». Lo ha detto il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione sicurezza e per il segreto di Stato, Franco Frattini, intervenuto ieri a «Prima» su Raiuno. «Anche sulla base degli elementi raccolti durante audizioni svolte nella scorsa legislatura da alcune commissioni parlamentari di inchiesta - ha detto Frattini - ci si può avvicinare alla verità. I responsabili istituzionali hanno chiesto a quelli di governo tutti i documenti che possano essere utili alla ricerca della verità».

Benzene, porte «sbarrate» ai centri storici

Il decreto antinquinamento scatta a fine mese. Le strategie delle grandi città

ROMA Conto alla rovescia per la guerra al benzene. Entro la fine del mese le grandi città italiane dovranno predisporre piani d'azione per combattere il pericoloso inquinante e farne rientrare la concentrazione entro i livelli stabiliti dal decreto del ministero dell'Ambiente: 10 microgrammi per metro cubo.

AUTO E MOTORINI Nel mirino dei provvedimenti le vetture non catalizzate e i ciclomotori non ecologici

PIANO MOBILITÀ Estensione aree pedonali kit catalitici più bus pubblici e accesso ai soli mezzi elettrici

PIANO MOBILITÀ Estensione aree pedonali kit catalitici più bus pubblici e accesso ai soli mezzi elettrici

intercambio per elettrici e contiamo di farne altri tre, abbiamo nominato il mobility manager per organizzare la mobilità dei 20.000 dipendenti comunali».

In tutte le città sono nel mirino le auto non catalizzate e i motorini a due tempi, che contribuiscono quasi totalmente alle emissioni complessive di benzene. Per questi due mezzi si prospettano quindi tempi duri, con misure restrittive che possono arrivare fino alle «porte sbarrate» all'ingresso dei centri storici.

punta al divieto di accesso al centro storico per le auto non autorizzate esteso a tutti i giorni, domeniche comprese e anche di notte; stop alle auto non catalizzate all'interno dell'anello ferroviario (residenti esclusi); nuove regole per il trasporto di merci, soprattutto al centro; creazione di «strade verdi»; interamente dedicate al trasporto pubblico; divieto di accesso ai pullman turistici in centro; centrale operativa del traffico in funzione per il 2000; riorganizzazione delle pompe di benzina fuori delle aree urbane; aumento dei parcheggi a pagamento.

A Torino il livello di benzene è leggermente al di sopra della soglia prevista dal decreto. Il nuovo Piano urbano del traffico (Put), spiega l'assessore Gianni Vernetti, «estende le zone pedonali, è stata adottata la sosta a pagamento su gran parte del centro e del semicentro, è in programma l'estensione della rete tranviaria, abbiamo più di 200 veicoli elettrici circolanti, un parcheggio di

grato col nuovo Put. Nel capoluogo campano la concentrazione media dell'inquinante misurata dalle centraline comunali è pari a circa 12,5 mcg/mc. Il Piano, dice l'assessore al traffico, Antonio Massimo Paolucci, «deve puntare ad abbattere gli inquinanti, ma anche a riorganizzare la circolazione sulla base dei nuovi cantieri aperti in città per i nuovi tratti di metropolitana». L'obiettivo, aggiunge, «è quello di ridurre il numero di auto private e aumentare la mobilità pubblica».

Bologna adotterà il piano centro il benzene entro la fine del mese, sulla base di una relazione sulla qualità dell'aria preparata in collaborazione con Arpa, Usl ed Enea. L'orientamento - dice l'assessore Silvia Zamboni - è di permettere l'accesso al centro storico solo ai mezzi elettrici; non basta infatti fermare le auto non catalizzate, che a Bologna rappresentano una percentuale bassa del parco auto (circa il 20-30%). Va poi affrontato il problema motorini, che sono circa 100.000 unità.

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 07 06 05 01 indicare il giorno... Nome... Cognome... Via... N°... Cap... Località... Telefono... Fax... Data di nascita... Doc. d'identità n°... Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta... Firma Titolare... Scadenza...

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Aldo Prario CONSIGLIERI GIampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06 6999161, fax 06 6783555 20122 Milano, via Torino 48, Tel. 02 802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850883 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Restazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7030588 Aree di vendita Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/951592 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200893 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7030584 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7030588 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8336005 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249639 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277 Stampa in fac-simile: Se-Be - Roma - Via Carlo Pretorini, 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bertola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ **Berlusconi: «Maggioranze ampie»**
Ma la parola d'ordine è dare risposte solo se il centrosinistra avrà già scelto

◆ **Urso (An): «Nessuno si illuda**
che togliamo noi le castagne dal fuoco bocciando qualche candidatura»

◆ **Sulla Jervolino il Cavaliere prudente:**
«Non c'ero mentre Segni l'attaccava»
E a Mariotto dice: benvenuto fra noi

Il Polo va all'incontro giocando di rimessa

Il centrodestra punta su una «triade istituzionale»: Amato, Ciampi e Mancino

PAOLA SACCHI

ROMA A tarda sera, alla vigilia del faticoso incontro di questo pomeriggio con Veltroni («Il momento della concretezza», lo definisce), Silvio Berlusconi spera ancora per il Colle in «una maggioranza ampia». Non ha alcuna voglia di il Cavaliere di essere tagliato fuori dalla partita. E An al tempo stesso non ha alcun interesse a farsi isolare su un appuntamento cruciale come quello del Quirinale. Il Polo per tutto il giorno resta alla finestra a scrutare le mosse della maggioranza, a soppesarne contrasti e divisioni. E questa mattina alle undici si riunirà di nuovo in un vertice in via del Plebiscito per decidere la linea definitiva da tenere questo pomeriggio all'incontro con il segretario dei Ds che si terrà al gruppo parlamentare di palazzo della Camera. La parola d'ordine che esce dal vertice di Arcore è comunque quella di dare risposte solo se dalla maggioranza verrà un solo nome. «Nessuno pensi - avverte il portavoce di An, Adolfo Urso - di utilizzarsi per bocciare qualche candidato e togliere così le castagne dal fuoco al centrosinistra». La linea di Arcore però si è un po' complicata dopo quelle parole del popolare Franceschini, il quale ieri diceva: Veltroni parlerà solo a nome dei Ds. E ad un certo punto della giornata si è incominciata a spargere la voce che l'incontro con il Polo potesse saltare. Ad ogni modo la linea del centrodestra è di dire tutti insieme un sì o un no ma solo se la maggioranza avrà trovato un solo nome, avrà fatto insomma una scelta. E quindi: sì se fosse Ciampi e no se fosse Jervolino quel nome? L'unica cosa che sembra certa è che se venissero fatti entrambi i nomi, il Polo risponderebbe più o meno così: no, questo metodo non ci piace, quindi noi non diamo risposte, la maggioranza si metta d'accordo e se proprio non riesce a trovare l'intesa su uno di quei due nomi, ne proponga un altro. Il Polo sarebbe dunque orientato in un secondo momento, «ma con calma», dice qualcuno, ad avanzare altri nomi di «grosso profilo istituzionale e anche con una

certa credibilità all'estero», potrebbero andare da quelli sempre in auge di Giuliano Amato (ieri si è incontrato con Gianni Letta), che però pare abbia fatto sapere che lui semmai in corsa vorrebbe entrare come candidato della sinistra, e quello del presidente del Senato, Nicola Mancino. Quest'ultima potrebbe essere una sorta di ultima strada per trovare anche il consenso di Marini. Una strada che però non piacerebbe molto ad An. Così come ad An, è cosa nota, non è gradito il nome di Rosa Russo Jervolino. Berlusconi l'idea non l'avrebbe abbandonata del tutto, ma non sarebbe per lui la candidatura popolare ideale. E, comunque, da dentro Forza Italia alla domanda su come reagiranno se il nome unico fosse quello del ministro dell'Interno rispondono con una cautela: «Vediamo...». Si lancia in una battuta anche il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati: «Vabbè, e se il nome fosse solo quello... Vedremo, la Jervolino mica sarà Milosevic». Fini a più riprese in questi giorni ha detto che il requisito principale del nuovo presidente è quello di credere nel bipolarismo e dimettersi subito dopo l'approvazione della riforma per l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato. Che i giochi, ma siamo sempre nel campo delle supposizioni, si potrebbero riaprire almeno da parte di Fi sulla Jervolino, lo farebbe anche capire una dichiarazione di Berlusconi: «Io non c'ero quando Gianfranco ha applaudito Segni» mentre dall'assemblea di An boccia il ministro dell'Interno e poi non so se le cose «sono andate come hanno pur autorevoli esponenti dell'informazione». Evidente che ad An la candidatura di Rosa Russo Jervolino non va bene, ma è anche vero che il partito di Fini non intende rischiare l'isolamento magari quando alla quarta votazione voti di Forza Italia



Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini ad una manifestazione del Polo Brambatti / Ansa

potrebbero staccarsi a favore del ministro. E Ciampi? In questi giorni Berlusconi non si sarebbe dimostrato ostile, ma il divieto tassativo di Marini crea più di un problema al Cavaliere. Non a caso a chi gli chiedeva cosa pensasse di un articolo in cui Don Baget Bozzo diceva che era giunta l'ora di votare un presidente laico, da Amato a Ciampi, Berlusconi rispondeva: ma lui non è «il consigliere del principe» come spesso viene definito, «io di consiglieri ne ho tanti, spesso anche tra gli uomini della strada». E aggiunge di non avere preclusioni nei confronti di persone che «militano nel Ppi o che ci militano». Il Cavaliere però sta ben at-

tento a tenere l'unità con Fini e quindi dà «il benvenuto» a Mario Segni, che porterà voti «aggiuntivi» nello schieramento del centrodestra. Insomma il Polo sta a guardare le mosse della maggioranza, in una giornata in cui fioriscono anche indiscrezioni sull'entrata in campo nel toto-candidati di un altro uomo che al Polo, almeno a Berlusconi, non dispiacerebbe e cioè il suo ex ministro, Lamberto Dini. Ad ogni modo, che sia il nome di Ciampi di Amato, Mancino o Dini, quella «proposta» che il Polo dovrebbe fare, pare che il desiderio di Berlusconi sia quello di essere parte condizionante della partita. Ma An, con il portavoce Urso,

avverte: «Se dovessimo dire un no ad un candidato in nome di un disegno bipolare, la maggioranza poi ci dovrà spiegare perché dice no a suoi stessi esponenti di rilievo istituzionale e prestigio internazionale graditi anche al Polo». E il capogruppo alla Camera, Gustavo Selva: «A questo punto Berlusconi credo abbia capito che la candidatura di un popolare non conviene neanche a lui, ci sono uomini con maggiore prestigio rispetto a certe candidature». Evidente il riferimento al ministro Jervolino. Evidente che Ciampi ed Amato restano sempre rispettivamente in testa ai desideri di Berlusconi e di Fini.

IL CASO

Bonino si lancia: «Eccomi Sul Colle sarei perfetta»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Se mi eleggerete non sarò la sbiadita fotocopia di Scalfaro». Parola di Emma Bonino, candidata alla presidenza della Repubblica. Il commissario europeo uscente ha inviato una lettera ai 1010 grandi elettori che da giovedì di prossimo sceglieranno il nuovo capo dello Stato. Mentre la corsa al Quirinale entra nella fase decisiva e i papabili smentiscono la propria candidatura alla massima carica dello Stato, la Bonino presenta il suo programma e conferma l'anomalia della sua candidatura. Nella sede del comitato elettorale che con ricercata ironia l'ha proposta come «l'uomo giusto al posto giusto», la sua foto campeggia in mezzo a centinaia di firme (si va dal costituzionalista Antonio Baldassarre a Gillo Pontecorvo, passando per Ornella Muti e Franco Battiato). Dicono che Emma Bonino all'inizio non ne volesse sapere, che la partecipazione alla «gara» le sia stata praticamente imposta. Ma il 9 marzo scorso ha accettato e ora affronta l'elezione presidenziale col piglio di un candidato all'elezione diretta. «La maggioranza assoluta degli italiani auspica la mia elezione», dice, «di questa fiducia ho la volontà di fare tesoro».

Strasburgo. Per decidere c'è tempo fino al 20 luglio. «Sempre che a quella data non sia diventata presidente», dice una sua collaboratrice.

La lettera ai grandi elettori è di sei pagine e mezza e si apre con un «cari colleghi», perché Emma Bonino è stata deputata e ha partecipato all'elezione di tre presidenti della Repubblica (Pertini, Cossiga, Scalfaro). Seguono gli impegni che ovviamente suonano come critica all'attuale inquilino del Colle. Nessuna esternazione, promette Bonino: «Durante il mio settennato non mi rivolgerò mai direttamente al Paese; mai mi esprimerò pubblicamente - quali che siano le prassi pregresse - su temi che possano anche indirettamente concernere la vita politica». Dopo la prima, inevitabile stocata a Scalfaro, il nocciolo istituzionale



La Bonino sa perfettamente che la prossima presidenza sarà di transizione, spiega che il compito che eserciterà sarà il «massimo servizio per il massimo funzionamento e per la massima efficacia delle attuali prescrizioni costituzionali». Il commissario europeo non esprime preferenze per le riforme, ma ovviamente non le può ignorare. Cosa succederebbe se venisse introdotta l'elezione diretta del presidente della Repubblica? «Mi dimetterei, certo», dice Bonino, «lo farei per quel rispetto testardo delle regole che ho sempre avuto».

È la lettura autentica di un passo della lettera in cui la Bonino promette di essere «la presidente di una Repubblica parlamentare, senza remore e con determinazione, finché la Costituzione non verrà mutata. E se lo sarà, servirò con determinazione la nuova, come l'antica, fino al termine, confermato o mutato che sia, del mio mandato». Davanti ai cronisti Bonino si dichiara curiosa di sapere chi sono gli altri candidati alla presidenza, visto che tutti quelli chiamati in causa finora hanno negato qualsiasi interesse al Quirinale.

INCONTRI CON I PARTITI
La candidata vedrà presto Gianfranco Fini e i capigruppo Ds Cesare Salvi e Fabio Mussi

I CANDIDATI ■ CARLO AZEGLIO CIAMPI visto da Cgil, Cisl e Uil e da Confindustria

Il superministro che piace a imprese e sindacati

FERNANDA ALVARO

ROMA «Ho avuto già tanto da questo Paese», ama rispondere a chi gli chiede della massima carica della Repubblica. «Ha fatto tanto per questo Paese», amano rispondere quelli che con lui hanno rapporti di lavoro. Quelli che con lui discutono di economia. E poi tracciano la strada del risanamento, dell'ingresso in Europa, dello sviluppo. Le cosiddette «parti sociali» e Ciampi. Confindustria e sindacati e l'ex governatore della Banca d'Italia, l'ex presidente del consiglio, l'attuale ministro del Tesoro del Bilancio e della Programmazione economica. Il futuro capo dello Stato? Se nei prossimi giorni sarà quello dell'ex azionista nato a Livorno il 9 dicembre 1920, il nome indicato per il Quirinale, non sarà soltanto la Borsa a «fare i fuochi d'artificio», come titolavano i giornali dell'aprile '93 alla designazione del governatore Bankitalia al premier. I rappresentanti del mondo del lavoro e dell'industria non avanzano candidature, non è in loro potere, ma se la lobby economica facesse sentire il suo peso...Direbbe che dal '93 a oggi il miglior biglietto da visita dell'Italia in Europa è proprio lui (ricordate l'entusiasmo negli occhi del ministro il 2 maggio '98, giorno dell'ammissione dell'Italia nell'euro?). Una battuta, già letta, di Sergio D'Antoni: «Carlo Azeglio Ciampi vale da solo un punto di tasso d'interesse a nostro favore».

Che tra il segretario della Cgil e il ministro del Tesoro ci sia qualcosa in più della semplice stima non è un segreto. Che Sergio Cofferati pensi che Carlo Azeglio Ciampi sia una persona seria, rigorosa, uno dei pochi che ha un'idea precisa su come coniugare la politica monetaria con la politica economica e sociale, è certo. Oltre ad attribuirgli il merito di aver voluto lo storico accordo del '93, quello di averci voluto tra i primi 11 nell'euro, quello di aver lanciato l'idea della necessità di un nuovo patto per lo sviluppo, il segretario della Cgil sa di aver a che fare con un ministro del Tesoro che non pensa soltanto ai conti. Perché i conti che sono un dato oggettivo, che non possono essere né manipolati, né saltare, hanno bisogno per reggere di consenso sociale.

Dal segretario generale di oggi a quello in carica nel '93. Bruno Trentin, ora candidato Ds alle elezioni europee, è stato uno dei firmatari di un accordo che il 23 luglio di sei anni fa suscitava meno consensi di quelli che gli vengono tributati oggi. «Contrariamente a quelle che poteva essere la sua immagine di ex governatore della Banca d'Italia io ho avuto di fronte un uomo di grande capacità politica, un uomo capace di esercita-

re certamente un'opera di mediazione, ma sempre a partire da un progetto che era suo». Trentin, che in quelle interminabili riunioni di sei anni fa è riuscito a conquistarsi l'amicizia dell'allora premier, ha una certezza: Ciampi sa sempre dove vuole arrivare. «È questo il dato che mi ha più impressionato. La sua capacità di immaginare



il futuro, di costruirlo. Dall'accordo del '93, all'euro nel quale ci ha trascinati con una passione lucida. Consapevole che la partita era difficile, ma che si trattava di una sfida fondamentale. Al progetto di quello che è diventato il Patto di Natale». Ciampi presidente della Repubblica? «Sarebbe per me la più grande garanzia che il Paese può avere. Per la sua sensibilità, per la sua cultura politica, straordinaria, per il suo rigore rispettoso non soltanto delle regole istituzionali, ma anche del rapporto con i vari soggetti politici sociali che rappresentano la costituzione materiale dell'Italia».

Che Ciampi ispirasse, ispiri, fiducia devono riconoscerlo anche

gli uomini di Confindustria, gli imprenditori ai quali il superministro in questi ultimi periodi non ha lesinato critiche, per esempio parlando di crescita bloccata anche per colpa di «lentezza dell'innovazione nei prodotti e dei modi di produrre». Luigi Abete, oggi presidente della Bnl e della Luiss, il 3 luglio '93, giorno della sigla, non della firma dell'Accordo, non era soddisfatto. Quello appena concluso non era stato «il grande patto sociale» che Confindustria avrebbe voluto. «Con l'emozione sarei stato tentato a non firmare - diceva - con la ragione ho firmato». Ciampi aveva convinto lui come altri, che in un Paese travolto da Tangentopoli, dai bulloni contro i sindacalisti, in un Paese che aveva sopportato l'anno prima una Finanziaria di 92mila miliardi, nessuno poteva sottrarsi. E per tornare a oggi, il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta dopo le critiche, dice: «Ciampi è il paladino del nostro ingresso in Europa» e aggiunge, a lui «va la mia assoluta stima».

Faticò a convincere Abete, ma non soltanto lui nel '93 il presidente ex governatore. Quell'intesa che era il completamento del protocollo del 31 luglio del '92 siglato col governo Amato, conteneva

una parte importante sui contratti. La Uil avrebbe voluto una scadenza triennale, ed era in minoranza. Ciampi era in partenza per il vertice di Tokyo del G7, dei sette paesi più industrializzati. Presentarsi con un'intesa che realizzava una politica dei redditi che avrebbe contribuito alla sconfitta dell'inflazione, era fondamentale. Anche lì fu il peso, la stima, per quel presidente con un progetto, che convinse Pietro Larizza. E vero di «perfetto non c'era nulla», come diceva Ciampi, ma quell'impianto sarebbe servito a dare prospettive al Paese. In questi ultimi giorni il segretario della Uil è sembrato il critico più duro del Tesoro. Chi ha voluto vedere un attacco a Ciampi sbaglia. Quello che a Larizza non piace è che controllo della spesa e sviluppo abbiano un unico responsabile. Per il resto...

Non resta che la Cisl governata da D'Antoni che la settimana scorsa a Napoli ha fatto gli auguri al segretario del Ppi: «Che Napoli ti porti bene», ha detto dal palco rivolto a Marini. Forse D'Antoni pensa che il posto migliore per Ciampi sia quello che occupa oggi. Quello di un ministro del Tesoro a cui si può dare del tu, che crede nella politica dei redditi e soprattutto nella concertazione. Un ministro del Tesoro che certo dovrebbe un po' allentare i cordoni della borsa finanziando spese per investimenti. Ma anche per il popolare D'Antoni che certo tifa per i suoi, uno come Ciampi per storia, per preparazione, per credibilità internazionale, ha pochi rivali.

Rutelli: «No ai cerimonieri della Prima Repubblica»

ROMA «Non vogliamo cerimonieri della Prima Repubblica. Ma un garante per un'Italia bipolare e moderna». Il sindaco di Roma Francesco Rutelli, nel suo saluto alla convenzione programmatica dei Ds di Roma, ribadisce l'indisponibilità dei «grandi elettori» Democratici a votare un qualsiasi nome quale prossimo capo dello Stato. «Il voto dei nostri parlamentari - sottolinea - sarà in blocco a favore di questa scelta». Rutelli, inoltre, ribadisce che gli esponenti dell'Asinello tanto in questa fase come dopo le elezioni europee sono e saranno «leali alleati dei Ds». Sul Quirinale ieri si è pronunciato anche Antonio Di Pietro. «Come presidente», ha detto intervenendo a un dibattito organizzato dall'Associazione industriali di Monza, «serve un rappresentante della discontinuità. Non certo qualcuno che rappresenti un partito. Col cuore direi Emma Bonino - ribadisce - con la ragione Ciampi, e anche Fazio mi andrebbe bene. L'importante è che sia uno che non abbia un'appartenenza di partito». Di Pietro critica quindi le «pretese del Ppi come quelle di qualunque altro partito. Ogni giorno - aggiunge - sento parlare i segretari fra loro per decidere se il presidente deve essere un popolare, un laico o un cattolico. Non deve essere niente di tutto ciò. L'obiettivo dei prossimi sette anni deve essere quello delle riforme; per questo deve rappresentare la discontinuità col passato». Il senatore critica anche il metodo («Non ne dovrebbero discutere i segretari, ma i gruppi parlamentari») e sembra credere poco ai nomi circolati in questi giorni: «Che possa essere un esponente del Ppi se ne parla anche troppo, per cui ci credo poco». Secondo il senatore dei Democratici Andrea Papini, «quello che si nota in questo momento è che ognuno va da solo nel centrosinistra. E si nota l'assenza di un punto di aggregazione superiore agli interessi dei singoli partiti, cioè quello che avrebbe potuto essere una presenza forte dell'Ulivo». Papini si riferisce alle dichiarazioni dei Popolari Franceschini e Soro. Il vicesegretario e il capogruppo alla Camera del Ppi hanno detto che il segretario dei Ds, nell'incontro di domani con il Polo, rappresenta solo il suo partito e non la maggioranza.



«Novecento», ma è porno-remake

Produzione ricca: il cinema hard italiano cerca mercati esteri

BRUNO VECCHI

MILANO La grafica del titolo è identica. Per uno strano caso del destino, anche il nome d'arte del regista - Grimaldi - è uguale a quello del produttore dell'originale. Ma nonostante le assonanze e le similitudini, volute o incidentali, Ricky Grimaldi non ci sta a definire «Novecento» un remake hard core di «Novecento». «Il film di Bertolucci non ha niente a che vedere con il mio. Certo, il periodo trattato è un po' lo stesso: dagli anni Trenta fino ad oggi. Ma sarebbe stato ridicolo da-

re un messaggio politico al film. Non è il mio modo di comunicare. «Novecento» è solo un gruppo di famiglia in interno ed esterno». Con l'aggiunta di macchine d'epoca e, perfino, di una riflessione su usi e costumi dei tempi che cambiano. Come certifica un volumetto prezioso e raffinato (una rarità per il settore) allegato al cofanetto, distribuito dalla B&B International, che contiene le due cassette (atto primo e secondo, un'altra assonanza).

«Il film è costato molto: abbiamo utilizzato dolly e carrelli - prosegue Grimaldi - È l'unico

modo per vendere il prodotto all'estero e rientrare delle spese». Quanto alla storia, è una sorta di viaggio sul filo dei ricordi di un vecchio patriarca. A dimostrazione, come afferma il regista: «Che i tempi cambiano, le abitudini pure, ma la passione dell'italiano resta sempre la stessa». Quale? non è neppure il caso di spiegarla. Eppure, anche se Grimaldi prende le distanze da «Novecento», il gioco del remake resta un classico del cinema a luci rosse. «Il rifacimento è molto diffuso ed è molto apprezzato dal pubblico», conferma Angelo Santoro, direttore di «Ero-

ti-ka Sexyshop», una delle più importanti videoteche di settore di Milano. «Allo spettatore piace il riferimento all'originale. Fa il paragone». Così, un po' per gioco, un po' per assonanza, il remake è diventato uno dei generi più di successo dell'hard.

In principio era un divertimento tutto americano. «Adesso anche in Italia se ne realizzano molti - continua Santoro - Chiaro che per produrre un remake occorre investire più soldi che per un normale film hard. Ma chi più spende, più guadagna. E più possibilità ha di vendere il prodotto all'estero. An-



Una scena di «Novecentoerotico»

che in America. Dove, di solito, impongono la permuta: un film americano in cambio di uno straniero». E che il mercato estero sia un punto di riferimento imprescindibile, lo con-

ferma Grimaldi. «In Italia manca una legge. La pirateria crea grossi problemi. In aggiunta il mercato si è massificato e invece che sulla qualità punta sulla quantità». Anche lo sdoga-

mento «tout court» del porno non è visto sempre come un investimento di immagine. «Diciamolo: le attrici che vanno in tivù invitate come opinion leader, lasciano il tempo che trovano». E lo sconfinamento del cinema di qualità - vedi gli esempi di Ferrario, Grimaldi e della francese Breillart - nel vicolo delle luci rosse? «È una cosa positiva - afferma Grimaldi - Aiuta a superare certi tabù. Ma sostanzialmente restiamo due mondi diversi». Allineati in qualche circostanza. Contigui quando si entra nell'universo dei remake. «Il cinema hard non è molto diverso per gli ingredienti base da quello normale - conclude Santoro di «Eroika» - Il canovaccio è lo stesso. E il sogno ultimo di uno spettatore che guarda un rifacimento porno è probabilmente quello di vedere recitare i protagonisti dell'originale».

Reporter, vite e morti da set

Film sull'omicidio di Veronica Guerin. E di Jill Dando

ALFIO BERNABEI

LONDRA La giornalista muore assassinata e ne viene fuori un film. A Dublino è in lavorazione *Through The Sky Falls* (Tra le caccate del cielo) sulla morte di Veronica Guerin, uccisa con sei colpi di pistola da un uomo in motocicletta il 26 giugno del 1996. È una data che molti irlandesi ricordano, la notizia fece il giro del mondo. La Guerin aveva 36 anni. Era sposata, con un figlio di sei anni. Era una giornalista investigatrice che sei mesi prima aveva vinto l'International Press Freedom Award a New York. Stava per partire per Londra dove doveva partecipare ad una conferenza internazionale sui pericoli che i giornalisti talvolta devono affrontare nel corso del loro lavoro, in pace come in guerra.

Le riprese del film sulla Guerin avvengono mentre tutta la stampa inglese si occupa dell'assassinio di un'altra giornalista, Jill Dando, che lavorava per la Bbc. Qualche regista, qualche casa di produzione, staranno già pensando a quest'ultimo episodio come perfetto materiale da film. Quello del giornalista che finisce nei guai, che va troppo a fondo nelle indagini e che ci rimette la vita è un soggetto quasi irresistibile per romanzieri e registi.

Non esiste telespettatore che non abbia visto almeno un film con la scena del giornalista e della polizia che irrompono spalleggiandosi sulla scena del delitto o dell'incidente. È un argomento che eccita. Londra in questo momento è piena di giornalisti in cerca di uno scoop sugli autori o l'autore dell'assassinio della Dando. Ironicamente questa donna, per certi aspetti così simile alla Guerin, era

stata la presentatrice di *Crime-watch*, un programma televisivo dove per anni aveva illustrato investigazioni su centinaia di episodi criminosi di tutti i tipi e dove aveva dato ai telespettatori numeri di telefono per incoraggiarli a presentarsi come testimoni alla polizia. Un bell'intreccio. Sarà un giornalista o sarà Scotland Yard a scoprire la verità su chi le ha sparato un colpo di pistola alla testa? Il film sulla Guerin è in grado di raccontare la verità. Il suo assassinio è stato oggetto della più intensa indagine poliziesca mai avvenuta in Irlanda - due anni di lavoro, un team di quaranta agenti. Il regista John Mackenzie ha in mano tutti i dati. È un regista piuttosto geniale, noto per un film politico-poliziesco assai particolare, diventato quasi un cult movie, intitolato *The Long Good Friday* (Venerdì maledetto): l'Ira cerca di impiantare un lucroso investimento nella



(vista in *Nixon*, *The Ice Storm* e *Pleasantville*, nominata all'Oscar) che recita la parte della Guerin. L'Opel Calibra sulla quale viaggia si ferma in pieno giorno davanti al semaforo rosso che immette sull'autostrada Naas a Clondalkin alla periferia di Dublino. Una motocicletta bianca con due uomini a bordo si avvicina. Partono sei colpi che freddano la donna sul sedi-



Un muro di Belfast e, sotto, Veronica Guerin la giornalista assassinata

le. All'epoca il comunicato della polizia disse: «Abbiamo un identikit dell'uomo col fucile che sedeva dietro il guidatore della motocicletta. Ha circa trent'anni, di carnagione pallida, occhi azzurri. Ha i baffi ed è robusto». Alla fine dello scorso novembre un tribunale a Dublino ha condannato all'ergastolo Paul Ward, di 34 anni. Avrebbe confessato dopo che gli hanno messo tra le mani le foto dell'autopsia della Guerin. Gli sarebbe balenata in mente la faccia di sua moglie al posto di quella della giornalista. O almeno così ha detto al giudice. Il Ward, eroinomane, insieme ad altri quattro uomini, si era aggregato ad un'operazione di importazione di cento tonnellate di cannabis. La Guerin aveva fiutato la pista, identificato il gruppo. Non s'era fatta intimidire da un avvertimento. Un

uomo le aveva sparato un colpo di pistola al fianco. Non appena guarita aveva fatto un giro in macchina in un quartiere malfamato di Dublino, era scesa ed aveva fatto sapere in giro che non si sarebbe data per vinta. Il giorno dopo il suo assassinio, la sua collega giornalista Maggie O'Kane scrisse: «Veronica era trascinata da ciò che trascina molti di noi giornalisti, un misto di profonda insicurezza, un bisogno di risplendere nel proprio lavoro, ego, e forse la nozione che magari il lavoro fatto serve a qualcosa di buono».

La troupe che gira *Through the Sky Falls* in questo momento probabilmente non riesce a pensare a altro che ad un bizzarro duplicato dell'assassinio della Dando. Due donne stranamente somiglianti, quasi della stessa età, felici nella loro vita privata, ma con un bisogno

quasi irresistibile di affermarsi e distinguersi nell'arena pubblica a confronto con la criminalità, un po' Agatha Christie un po' Marilyn Monroe. Anche la Dando s'era occupata di molti episodi nel mondo della droga, ma lo faceva, dice Scotland Yard, più come presentatrice che come investigatrice per suo proprio conto. Di nomi comunque ne sapeva. Tante informazioni in suo possesso non erano mai state trasmesse per precauzione o per motivi legali. Potrebbe trattarsi anche di episodio passionale o di gesto di qualche squilibrato. C'è anche chi parla di una mano serba armata contro la Bbc.

Comunque sia una cosa è assolutamente certa: se ne trarrà un film. Tra i misteri, la polizia che naviga nel buio, le voci della stampa sui moventi, la corsa è già iniziata.

Che sceneggiata la «Tempesta»

A Milano la versione in napoletano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La tempesta è evidenziata da un gran rumore di tuoni e un soffiare di venti: voci concitate e luci che si spengono d'improvviso per lasciare spazio al rumore sempre uguale della risacca. Prospero, spodestato duca di Milano in vestaglia, porta in mano un albero-sonagliera simbolo del potere; Calibano, ex signore spodestato dell'isola magica, «pedofilo» incallito che corteggia pesantemente l'adolescente Miranda figlia di Prospero, indossa una vecchia pelliccia; Ariel, spirito dell'aria è un signore in abito bianco con giacca a lustrini quando c'è festa, ma non vola. Il suo essere spirito incantatore agli ordini di Prospero si manifesta, nei momenti chiave, con belle e drammatiche canzoni composte da Nino D'Angelo. Tutto intorno a uno spazio quadrato stanno seduti i musicisti e gli attori, pronti a prendere la parola o a suonare secondo le necessità mentre alle loro spalle sono seduti gli spettatori. È in scena al Crt Salone, ma sarà presto uno degli appuntamenti più attesi dei festival estivi, *La tempesta* «da» Shakespeare, nell'adattamento in napoletano di Silvestro Sentiero, regia di Davide Iodice per il gruppo napoletano di Libera mente; e quello che unanimemente è considerato il testamento del grande Willie, si trasforma in un'esplosione di teatralità povera, divertente ed emozionale insieme. Ma non facciamoci spazzare dall'apparente ingenuità dello spettacolo, che usa attori abituati a districarsi nella sceneggiata. L'operazione di Iodice, pur ricercando le radici di una teatralità immediata, è un'operazione «colta». Lo spazio quadrato in cui si svolge la rappresentazio-

ne con gli spettatori a diretto contatto con la scena è una citazione del modo in cui il teatro, nomade e selvaggio, si rappresentava prima della costruzione degli edifici; la musica che accompagna l'azione, spesso affidata alle percussioni, nasce da una precisa ricerca popolare ed è eseguita dal vivo da Mark Di Giuseppe, Diego Leone, Lello Settembre. Fra pazzierelli e personaggi clowneschi dalle lunghe orecchie asinine, fra pistole di cartapesta, erba vera per il campo in cui, come in una festa di paese, avvengono gli sponsali di Miranda, figlia di Prospero e di Ferdinando, figlio del re di Na-

OPERAZIONE COLTA

L'allestimento è una citazione di come si faceva teatro prima della costruzione degli edifici

poli, la parabola di Shakespeare costruita sull'invadita, sul tramonto, sul rapporto servo-padrone, sulla vendetta, sugli incantesimi, si consuma dunque l'apologo shakespeariano dove alla fine non sono gli incantesimi a finire ma è la trantella che «è fermata». Interpretato con partecipazione e bravura da Davide Compagnone, Vincenzo Del Prete, Tania Garriba, Rino Gioielli, Ernesto Martucci, Angelo Montella, Nando Neri, Emi Salvador, Silvestro Sentiero: attori da sceneggiata, artisti che da feste nuziali, giovani leve del teatro napoletano. È una simpatica gallina a ricordarci il sottotitolo «domiti gallina dormiti» citazione di un teatro che coniuga trucchè e sapienza popolare, inganno e necessità. Da vedere per capire come cambia la scena.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



2

Via libera dal Consiglio dei ministri al contratto collettivo della scuola

Arriva una buona notizia per i lavoratori della scuola italiana che dovrebbe dare un po' di respiro nei prossimi due anni. Il Consiglio dei ministri ha infatti dato finalmente via libera al contratto collettivo di lavoro per il personale scolastico. «Lunedì scorso è stato siglato dall'Aran, l'agenzia delegata dal governo per la contrattazione nel pubblico impiego e dai sinda-

cati rappresentativi del personale scolastico - ha riferito il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer in una conferenza stampa che si è svolta a Palazzo Chigi al termine della riunione di venerdì dell'esecutivo - il rinnovo del contratto che disciplina appunto l'attività professionale della scuola. Il Consiglio dei ministri molto tempestivamente, con una rapida-

ta abbastanza inconsueta, oggi ha preso atto della firma, ha esaminato il testo e lo ha trovato conforme alla normativa esistente». Nella nota ufficiale diffusa dopo la seduta si legge: «Il consiglio ha esaminato, condividendone i contenuti, l'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale del comparto scuola, relativo al quadriennio normativo 1998-2001 ed al biennio economico 1998-1999». «Questa presa d'atto - ha detto il ministro Luigi Berlinguer con soddisfazione - è un altro significativo passo per la pratica attuazione del contratto di lavoro che riguarda tutto il personale del comparto scuola».

SPAZIO APERTO

Flessibile per amor della notte

MICHELE URBANO

«Nottambuli» e «flessibili». Parola di Censis: così sono gli italiani. E così saranno sempre più. Il processo è chiaro. E come tutti i fenomeni sociali non distingue tra lavoro e tempo libero. Semplicemente indica come si sta trasformando la vita degli italiani. Che in numero sempre maggiore - inversamente all'età anagrafica - negli ultimi dieci anni hanno scoperto la notte come spazio privilegiato per lo svago. Un cambiamento che si accompagna alla modifica allo stile di lavoro.

Già, si sa, il classico lavoro di otto ore al giorno, per cinque giorni alla settimana, per undici mesi all'anno, comincia a non essere più lo standard. Una rivoluzione che ormai interessa almeno un paio di milioni di italiani. Quelli che con scarsa fantasia sono stati definiti «i lavoratori atipici». Che, certo, sono ancora una minoranza. Ma sempre più pesante. In tutti i settori.

Un mondo dove convive tutto e il contrario di tutto: dal professionista in carriera al microimprenditore, dal giovane alla ricerca del primo impiego co-stretto a lavori saltuari al pensionato che vuole arrotondare il suo reddito. Una fascia sociale dove anche sotto il profilo delle motivazioni al lavoro c'è di tutto un po': da quello che lo fa per ripiego (perché non trova il posto fisso) a quello che invece ha deciso di investire sulla propria professionalità e sulla propria autonomia.

Insomma, per far capire, dallo sfigato allo yuppi passando attraverso una infinita gamma di sfumature qualitative (la soddisfazione e la qualificazione professionale) e quantitative (il reddito, il tempo impegnato, etc). Vediamo meglio il rapporto Censis. Che offre un promodato di riflessione: negli ultimi 10 anni si registra, contemporaneamente, la crescita delle persone che lavorano meno di 35 ore settimanali (3,9% tra i lavoratori dipendenti) e di quelle che lavorano più di 46 ore settimanali (2% fra i dipendenti e 5,2% fra gli autonomi).

Di più: nello stesso periodo sono aumentati anche gli occupati che dichiarano di avere una seconda attività (+2,3%) mentre la quota dei part-time ha superato il 7% del totale degli occupati. Ancora: sono in netto calo le persone che per lavorare accetterebbero solo un contratto a tempo pieno (dal 32,1% del '95 al 27,4% nel '98). Altro dato: il 63% degli italiani è almeno in astratto disposto a lavorare in via telematica, ossia standosene a casa davanti al computer. Facile intuire la motivazione profonda. Anche questa è in fondo un'esigenza di flessibilità: adattare il lavoro, anche fisicamente, al proprio mondo domestico, ai propri ritmi di vita. Che occupano un «nastro orario» sempre più ampio. E hanno conquistato la notte.

Basta guardare i dati di ascolto televisivo, aumentati di quasi il 20% nella fascia dopo le 22.30, o ai dati di afflusso ai teatri, ai cinema ed alle discoteche, in crescita da almeno 5 anni (il Censis ha verificato che a Roma il sabato notte ha per protagonista un esercito di 750 mila persone).

La domanda che rimane è: quanto si è adeguata la cultura e l'organizzazione sociale a questo nuovo modello di vita e lavoro? A cui ne segue un'altra: quando le parti sociali (Stato, imprenditori e sindacati) affronteranno in concreto il problema delle «regole» di questo mondo nuovo che avanza?

il caso

L'intervista

Secondo il procuratore aggiunto della Pretura di Torino il lavoro delle vecchie preture non va considerato di serie B «È decisivo mantenere la specializzazione dei giudici»

Guariniello

«Attenti a non disperdere competenze importanti»

SUSANNA RIPAMONTI



Raffaele Guariniello

58 anni, è procuratore aggiunto della Pretura di Torino. Tutte le vicende più scottanti del capoluogo piemontese sono passate per le sue mani, dagli operai schedati della Fiat, alla terapia Di Bella. Ben prima di «Mani pulite» fu lui a scrivere nel registro degli indagati il nome di Cesare Romiti e dell'ex presidente di Confindustria Luigi Lucchini. «Storiche» anche le sue inchieste sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Negli ultimi tempi ha tenuto la ribalta delle cronache con l'inchiesta sul doping nel calcio che ha visto sfilare in Pretura a Torino molti vip del pallone.

Vecchie preture addio. La riforma del giudice unico è alle porte e con essa scompariranno dalla carta geografica della giustizia italiana questi uffici giudiziari che fino a ieri si sono occupati dei peccati minori degli italiani. In un futuro che ormai è dietro l'angolo, il pretore, custode della convivenza civile, arbitro delle cause di lavoro, crociato delle guerre contro gli omicidi bianchi nelle fabbriche è destinato a scomparire, riassorbito nel mare magnum dei tribunali ordinari. E il pretore è stato spesso un personaggio scomodo, spesso, si è meritato sul campo il titolo di rompicapote nazionale, per quella capacità, tipica della sua funzione, di risalire dal particolare al generale, di cercare il capello nell'uovo e di scoprire che quell'uovo conteneva clamorose sorprese, non sempre gradevoli per gli indagati e normalmente dannose per la collettività. A Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della Pretura di Torino, è bastata ad esempio una dichiarazione al cianuro dell'allenatore della Roma Zdenek Zeman per mettere sotto accusa i muscoli gonfiati del calcio italiano e per far sfilare nei suoi uffici di piazza Palazzo di Città i superpagati lavoratori del pallone. Tutto a Torino è passato per le sue mani, dagli operai schedati della Fiat, alla terapia Di Bella. Ben prima di «Mani pulite» fu lui a scrivere nel registro degli indagati il nome di Cesare Romiti e dell'ex presidente di Confindustria Luigi Lucchini, anche se pure lui è stato colpito al cuore dall'arma degli scippi giudiziari, quella tradizionalmente utilizzata per sottrarre le inchieste che scottano ai magistrati che potrebbero condurle in porto. È accaduto per la Fiat. Più che alla generazione dei pretori d'assalto, appartiene a quella senza età, dei magistrati inossidabili, che senza apparente fatica passano nei loro uffici anche le feste comandate, che vivono il lavoro come un sacerdozio laico. Con la riforma, dove finiranno i pretori come lui?

Dottor Guariniello, cosa accadrà con questa riforma del giudice unico, non c'è il rischio che si disperdano specializzazioni e competenze che hanno caratterizzato il lavoro delle preture più attrezzate?

Questo pericolo si può evitare, se verranno rispettate alcune condizioni. Innanzi tutto è fondamentale che nei nuovi uffici giudiziari, sia come procure, sia come tribunali, le materie che hanno costituito la competenza delle preture, e

in particolare quelle che ineriscono alla tutela dei grandi beni collettivi come il lavoro, la salute, l'ambiente, i consumatori, continuano ad essere considerate materie che meritano un intervento attento, che rientrano tra le priorità. Perché nei nuovi uffici giudiziari, queste indagini che erano, come dire, il fiore all'occhiello delle vecchie preture, si affiancheranno a materie come la criminalità organizzata, tanto per dirne una, i reati contro la pubblica amministrazione, i reati fiscali. Però bisognerà cercare un equilibrio per evitare che i reati inerti alla tutela dei beni collettivi, di competenza delle preture, vengano messi in second'ordine, perché questo vorrebbe dire fare un grave passo indietro.

Questa possibilità però, sembrerebbe molto concreta, visti gli arretrati della giustizia penale e la tendenza, da parte delle difese, a rallentare i processi puntando sulla speranza di prescrizioni più che sull'accertamento delle responsabilità. Sarà possibile evitare che il tradizionale lavoro delle preture passi in serie B?

Per farlo sarebbe importante che i nuovi uffici giudiziari aprissero degli spazi appositi per la trattazione di queste materie, attraverso la creazione di gruppi specializzati, con competenze specifiche sia del pubblico ministero, sia del giudice.

Insomma, si dovrebbe esportare il modello adottato da preture come la sua, che da decenni hanno creato strutture specializzate per tutelare i lavoratori?

Le faccio un esempio. Noi a Torino abbiamo già delineato quella che potrebbe essere la nuova organizzazione della procura della repubblica. Si sono creati sei gruppi di lavoro e tra questi c'è un gruppo specialistico che tratterà proprio la sicurezza sul lavoro, la prevenzione degli infortuni, l'igiene del lavoro, le malattie professionali, nonché la tutela del consumatore. Questo gruppo, che per altro seguirò io, come procuratore aggiunto, avrà un organico di 7 magistrati che si occuperanno specificamente di questa materia. Questo mi sembra già un aspetto organizzativo molto importante in funzione di quell'obiettivo.

A queste condizioni dunque, la riforma del giudice unico può essere positiva?

Certamente può esserlo, se come dicevo, quelle che erano le materie più im-

portanti nell'ambito della competenza pretoriale continueranno ad esserlo anche nella nuova procura e nei nuovi tribunali. E con questo intendo che dovranno esserci specializzazioni anche tra i giudici. Se questo succederà, ci sarà anche un altro vantaggio. Con la unificazione, i magistrati di questo gruppo si occuperanno anche di reati che non erano di competenza del pretore ma del tribunale, reati che però sono di estrema importanza, proprio per la tutela del lavoro e che le vecchie procure dei tribunali trascuravano.

Ad esempio?

Un esempio fondamentale è il reato previsto dall'articolo 437 del codice penale, e cioè l'omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Un reato che è punto con la reclusione fino a 5 anni e che era scarsissimamente applicato, perché, proprio per il fatto che la materia del lavoro era in generale trattata dalla pretura, i tribunali la trascuravano.

In compenso le preture avevano le unghie spuntate per l'impossibilità di utilizzare questa norma. Esatto?

Noi, come pretori, non potevamo occuparci di questo reato perché era di competenza del tribunale, quindi di fatto quella norma è rimasta a galleggiare nel nostro codice penale, ma sostanzialmente inapplicata. Ora invece potrà diventare uno strumento di profonda incisività, proprio perché prevede sanzioni anche elevate. Questo sarebbe un frutto apprezzabile dell'unificazione, si eliminerebbe il doppio di uffici differenziati che operano su materie identiche, rendendo più efficace l'intervento. Quindi, anche da questo punto di vista la riforma del giudice unico può essere altamente positiva. Però, come sempre, bisognerà vedere come le cose verranno fatte. Diciamo che potenzialmente può essere molto positiva.

Molti suoi colleghi sostengono che la riforma è necessaria, ma prematura, che non sono stati predisposti gli strumenti per renderla attuabile e che c'è ancora troppa confusione...

In effetti il 2 giugno è vicino, ma le idee non sono del tutto chiare. Il problema è molto delicato, perché oggi come oggi, non abbiamo ancora il nuovo rito per il monocratico, la depenalizzazione dei reati minori, il giudice di pace. Sono tutte condizioni che dovrebbero esistere già in partenza, perché dovremo sbarcarci un impegno enorme e io vedo con preoccupazione il fatto che si possa partire senza avere già tutti questi pro-

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

Durata media in giorni delle controversie in materia di lavoro, previdenza e assistenza

Anni 1991-1997 e periodi 1/07/96 - 30/06/97 e 1/07/97 - 30/06/98

ANNI	LAVORO		PREVIDENZA E ASSISTENZA	
	Preture	Tribunali	Preture	Tribunali
1990	440	756	456	526
1991	484	781	488	492
1992	574	938	559	704
1993	518	995	604	702
1994	518	1023	658	790
1995	596	1196	578	807
1996	594	1058	946	791
1997	605	1059	964	828
1/7/96-30/6/97	608	1014	956	794
1/7/97-30/6/98	615	1014	1022	867



I dati nazionali

Cause di lavoro

Sopravenuti '95-'96-'97 612.848

Definiti '95-'96-'97 552.655

Cause previdenziali

Sopravenuti '95-'96-'97 1.234.494

Definiti '95-'96-'97 916.396

Totale cause sopravvenute '95-'97

(Lavoro + previdenza)

Le prime 5

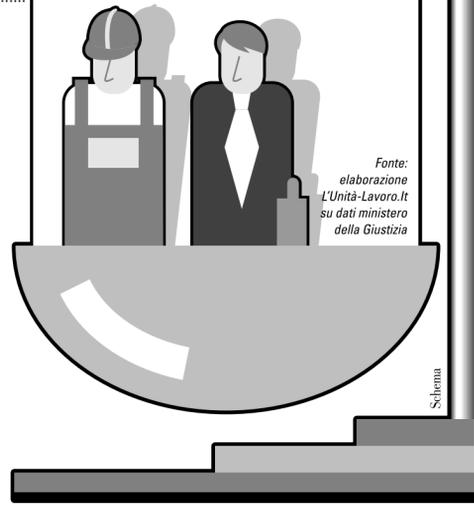
- Napoli 314.984
- Roma 177.957
- Catanzaro 126.907
- Bari 119.946
- Torino 113.724
- Trento 2.836
- Bolzano 3.961
- Campobasso 12.675
- Sassari 13.407
- Caltanissetta 14.518

Totale cause definite '95-'97

(Lavoro + previdenza)

Le prime 5

- Napoli 266.171
- Roma 150.551
- Bari 113.857
- Torino 99.524
- Salerno 79.614
- Trento 2.215
- Bolzano 2.458
- Caltanissetta 9.919
- Sassari 10.663
- Campobasso 11.732



Fonte: elaborazione L'Unità-Lavoro.it su dati ministero della Giustizia

vedimenti a disposizione. Adesso si parla di un rinvio parziale e quindi dell'entrata in vigore solo della parte ordinamentale, ma non è chiaro se con questo, i nuovi uffici resteranno comunque separati in casa, nel senso che pretori e tribunale continueranno a occuparsi dei reati di loro competenza, o se, sia pure con procedimenti diversi, gli ex pretori potranno procedere anche per reati che competono al tribunale. Ora, la preoccupazione di una riforma affrettata, è piuttosto diffusa. Sottolineare questi problemi non vuol dire essere contro, ma non bisogna nemmeno sottovalutare il ricatto di tacere, per evitare l'accusa di boicottare la riforma. Bisogna arrivarci, ma nelle condizioni giuste.

Torniamo alla specializzazione nelle cause di lavoro. Non è per caso che finora, è sempre stata delegata alla buona volontà dei singoli pretori?

Le specializzazioni si sono create soprattutto tra gli anni '70 e '80, naturalmente nelle preture di maggiori dimensioni, penso a Milano, Roma, Torino. Poi, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ci fu un certo rallentamento. Determinati reati hanno continuato ad essere affidati a magistrati che si sono specializzati in questi settori, ma in alcune sedi questo patrimonio si è disperso. Noi, nella no-

stra zona, abbiamo cercato di mantenerlo, ma non sempre è andata così. E questo, mi creda, è decisivo. Nel mondo di oggi, un mondo che è fatto di migliaia di leggi, non si può pensare che ogni magistrato sia una specie di Pico della Mirandola, competente su tutto. E poi, la competenza del magistrato non basta. Per ottenere risultati occorrono strumenti, esperti, squadre di polizia giudiziaria allenata a questo tipo di lavoro. Le specializzazioni sono indispensabili e laddove mancano, per forza di cose il lavoro della giustizia è carente.

Avale anche questo non basta. Lei sicuramente ha fatto della specializzazione la sua arma più affilata nelle inchieste sul lavoro, ma altri poteri possono essere più forti della giustizia e ad esempio, come avvenne quando lei scoprì le schedature antisindacali della Fiat, può succedere che un pretore si accipitto della sua inchiesta...

Certamente, anche questo può accadere. Ma questo vale prima, durante e dopo la riforma del giudice unico. La tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è fondamentale e non sempre è violata. Ma oggi, siamo in una situazione in cui io credo che il magistrato sia ancora in grado di difendere la propria autonomia dai condizionamenti esterni, pur tra tante difficoltà che non si possono trascurare.



Ferrovie, i sindacati non trovano l'intesa sul riassetto

La Cisl si schiera con i macchinisti Comu Tempi più lunghi per il piano di impresa

SILVIA BIONDI

ROMA L'appuntamento è per stamani alle 9.30, a Villa Patrizi. Ma i vertici aziendali e il ministro dei Trasporti si ritroveranno soli, perché i sindacati hanno deciso di continuare la riunione inter-sindacale iniziata ieri. Quattro ore di discussione molto vivace, quella di ieri. Ma aggiornata ad oggi perché, nonostante il dibattito sia stato acceso, la soluzione non è arrivata. L'intento dichiarato è quello di trovare una posizione unitaria, un ricompattamento almeno della compagine confederale (Cgil, Cisl, Uil) prima di affrontare l'impegnativa trattativa sul piano d'impresa. Che resta in programma per oggi. «Andremo con qualche minuto di ritardo», dice il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa. «L'azienda può aspettare, la nostra discussione è più importante», chiosa quello della Cisl, Beppe Surrenti. «Se non aspetta si beccherà lo sciopero del 28 maggio», gli fa eco il leader del Comu, Giulio Moretti.

Sono due e in apparente contraddizione tra loro, i segnali che vengono dalla riunione di ieri a cui hanno partecipato Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Fisafs, Sma e Comu (i ribelli dell'Ucs si sono tenuti in contatto telefonico). Da una parte sembra esserci la voglia dei sindacati di accelerare sul ritrovamento di un'unità indispensabile per affrontare il capitolo costo

del lavoro (che nell'ultimo borsino dell'azienda pare ormai stabilizzato intorno a 20mila esuberanti in quattro anni). Tanto che la riunione di ieri, che era nata come ritrovo di tutti ad eccezione della Cgil per stilare un documento di dura protesta e presentarsi oggi chiedendo pregiudizialmente all'azienda di ritirare gli ordini di servizio sulla divisionalizzazione, è diventata altro. La presenza della Cgil, che invece condivide la riforma della Fs holding (quattro divisioni in cui vengono ridistribuiti uomini e mezzi), non era scontata. Ma, allo stesso tempo, la Cisl non sembra muoversi

IL NODO DIVISIONI
Gli ultranzisti chiedono che la gestione del personale resti unitaria in via sperimentale

trovare un accordo-commenta il segretario generale dei trasporti della Uil, Sandro Degni - All'azienda dobbiamo dire che non ci è piaciuto l'atto unilaterale, però che accettiamo l'impostazione della divisionalizzazione così come è contenuta negli ordini di servizio e vogliamo contrattarla. Il che significa contrattarne l'operatività e la sperimentazione».

Il problema è che sul termine

sperimentazione sia la Cisl che il Comu hanno idee molto radicali. «Significa una gestione unitaria del personale, pur accettando le nuove divisioni», spiega Surrenti. «Significa che le nuove divisioni, al momento, restano una questione nominale. Che allorchiamo i costi e ricavi ma che in una fase sperimentale la gestione del personale resta unitaria, così da consentire economie di scala», rincara Moretti. Sulla durata della fase sperimentale, il Comu non ha dubbi: «Sarà così fin quando non riusciamo a concordare con l'azienda un modello di organizzazione definitivo».

Quindi oggi si riprova. Si tenta di trovare questa benedetta soluzione che consenta ai sindacati, perlomeno alle tre sigle confederali, di gestire unitariamente l'immediato futuro (anzi, il presente). Non è facile. Anche perché il fattore tempo non è un variabile indipendente. Entro il 18 maggio l'azienda deve presentare il piano d'impresa al Governo. E per il 31 deve partire la riforma organizzativa. Anzi, per il 29 visto che in quella data entra in vigore l'orario estivo. Sul piano d'impresa anche l'azienda spinge per trovare un accordo con i sindacati e non sembra assolutamente intenzionata a compiere nuovi atti unilaterali. «Abbiamo paletti veri, che sono quelli indicati dal Governo nella direttiva spiegata alle Fs - A partire dal pareggio di bilancio che ci viene richiesto, entro il 2003, nelle divisioni del trasporto e al conten-



Una manifestazione di metalmeccanici a Brescia

Alabiso/Ansa

Islanda, la terra degli scioperi E l'Italia è «solo» quinta

L'Italia resta uno dei paesi mondiali dove si sciopera di più collocandosi al quarto posto a livello internazionale. Nel quinquennio 1993-97 nel Paese sono stati persi in media, a causa della conflittualità sul posto di lavoro in tutti i settori dell'industria e dei servizi, 151 giorni ogni 1.000 lavoratori. Un livello che risulta inferiore, nel mondo sviluppato, solo a quelli registrati in Finlandia (175 giorni), in Canada (194), in Spagna (295) e in Islanda, che detiene il primato con ampio margine (609). I dati, gli ultimi disponibili a livello comparativo, sono stati diffusi dall'ufficio nazionale di statistica della Gran Bretagna (Ons) nell'ultimo numero della rivista «Labour Market Trends» e scaturiscono dall'elaborazione delle statistiche dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (Ilo) e dell'Ocse. Prendendo in considerazione un periodo di dieci anni, dal 1988 al 1997, la posizione dell'Italia che resta comunque nel gruppo di testa dei Paesi conflittuali, migliora leggermente passando con i suoi 201 giorni persi ogni 1000 lavoratori, al sesto posto, alle spalle di Islanda (479), che a sorpresa è leader di questa speciale classifica, Spagna (479), Grecia (327), Canada (253) e Turchia (249). L'Ufficio di Statistico britannico, puntualizza comunque che un esatto paragone tra Paesi non è possibile perché esistono importanti differenze nelle metodologie impiegate per elaborare le statistiche sulla conflittualità sul posto di lavoro nei singoli Paesi. Il dato elevato dell'Italia è la sintesi di un andamento variabile delle ore scioperate. Secondo il parametro preso in esame dallo studio si va dai 235 e 236 giorni persi del '93 e del '94, ai 64 del '95, ai 135 del '96 agli 83 del '97.

mento dei costi in quella della rete».

C'è voglia di dialogo, ma la mancanza di unità sindacale complica molto la vicenda. E rende lo stesso sindacato più debole. Così come è successo lo scorso venerdì, quando la trattativa sulla divisionalizzazione si è rotta e l'amministratore delegato

delle Fs, Giancarlo Cimoli, ha firmato gli ordini di servizio con cui si avviano le nuove divisioni. Ritrovare l'unità, tra l'altro, è importante anche per le scadenze successive. A fine anno scade il contratto e non sarà la stessa cosa se ci si arriva con una piattaforma comune o se ognuno presenta la sua.

Tute blu, il governo avvia le consultazioni

Angeletti (Uilm): incontro inutile

FELICIA MASOCCO

ROMA Si è aperta ieri una settimana importante per la trattativa dei meccanici. La manifestazione promossa dai sindacati per venerdì prossimo porterà in piazza non meno di 150 mila lavoratori e questo a prescindere dallo stato della verifica presso il ministero del Lavoro.

Ieri il sottosegretario Luigi Viviani ha incontrato i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Luigi Angeletti e con loro i segretari confederali, Cerfeda, Regazzi e Di Maulo. Un incontro durato un'ora e mezzo, nel quale si sono definiti i contenuti da affrontare nei prossimi appuntamenti e, spiega il sottosegretario, «si è dato modo al Governo di farsi precisare in maniera puntuale e aggiornata gli argomenti in discussione. Si è proceduto - dice - in modo più analitico dopo che nel vertice della scorsa settimana i nodi della trattativa erano stati affrontati sinteticamente». Si procede a piccolissimi passi, dunque, del resto lo stesso Viviani ricorda che «oggettivamente si è ancora in una fase istruttoria».

Un quadro più chiaro si avrà senz'altro oggi, dopo che dal palazzo di via Flavia saranno usciti i rappresentanti di Federmeccanica e Confindustria. «Capiremo se in casa degli imprenditori è maturata qualche riflessione dopo l'intervento del ministro Bassolino della settimana scorsa - dice Walter Cerfeda - Noi abbiamo chiesto al Governo di farsi interprete nei confronti di Federmeccanica, perché sono state le resistenze degli industriali che finora hanno impedito spiragli nella trattativa».

La riduzione dell'orario di lavoro, il ruolo delle Rsu, il mantenimento del potere d'acquisto dei salari così come è previsto dall'accordo del luglio '93: per l'ennesima volta i sindacati hanno ribadito i punti che hanno frenato lo sviluppo del negoziato. E a parte il

giudizio del segretario della Uilm, Luigi Angeletti, che ha definito «inutile» l'incontro di ieri, altri commenti sono rinviati.

Nessun rinvio, invece, per i preparativi della grande manifestazione di venerdì prossimo. Dalle sedi territoriali di Fiom, Fim e Uilm cominciano ad arrivare le prime previsioni sulla partecipazione che, come sempre in questi casi, si «pesa» meglio in termini di treni e pullman. In Lombardia sono stati «bloccati» sei treni e decine e decine di autobus, e saranno 120 quelli in arrivo dalla Campania ai quali va aggiunto un treno speciale. «Tutto il sindacato è al fianco dei metalmeccanici affinché sia portata a termine e vinta la battaglia del contratto - ha detto ieri il segretario generale della Cgil

campana, Antonio Crispi -». Lo sciopero dei meccanici è importante perché se non si firma questo contratto, difficilmente altri andranno a buon fine». Quindi l'appello a tutte le categorie perché siano presenti alla manifestazione con le loro delegazioni.

Massiccia sarà la presenza dei lavoratori piemontesi: cinque i treni previsti, un centinaio i pullman, ma i dati precisi daranno diffusione oggi. Anche la città di Sesto San Giovanni, dove forte è la presenza operaia, ha ritenuto di dover scendere in campo con un sostegno «politico ed economico» alla manifestazione nazionale. «Non ci sarà il gonfalone - ha spiegato il sindaco Filippo Penati - perché sarebbe una forzatura inutile, e non è di gesti che c'è bisogno, ma di effettiva solidarietà».

I metalmeccanici ringraziano: «La presenza di Sesto - fanno sapere Fiom, Fim e Uilm di Milano - bilancia l'assenza del sindaco Albertini».

NUOVA SUZUKI BALENO WAGON. SCOPERTO IL RAPPORTO TRA QUALITÀ E PREZZO.



La ricerca Suzuki ha portato a nuove grandi scoperte automobilistiche: il nuovo motore 1.9 TD, che affianca il brillante 1.3 benzina da 85 CV, ed un nuovo styling. Di serie: servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, chiusura centralizzata, retrovisori esterni regolabili elettricamente, tergi-lava lunotto, immobilizer, barre laterali, doppio airbag. **3 anni di garanzia.** Venite a provarla dal vostro concessionario ufficiale. *(prezzo chiavi in mano versione 1.3, 3 porte, esclusa I.P.T.).

SUZUKI
AUTOMOBILI





Una barca passa davanti alle macerie di un ponte sulla Sava distrutto dai bombardamenti Nato

◆ **A sorpresa i vertici militari jugoslavi comunicano la ritirata di alcune unità**
«Ma le bombe ostacolano le manovre»

◆ **Solana scettico: non ci sono le prove**
Gli Stati Uniti chiedono il ritiro totale e si alle cinque condizioni di pace

◆ **Il ministro degli Esteri russo Ivanov saluta il «grande passo serbo»**
L'Onu: se è vero, sviluppo positivo



DENUNCIA

Belgrado all'Aja: «La Nato colpevole di aggressione»

La Jugoslavia contro 10 paesi Nato, quelli direttamente impegnati nei bombardamenti, nell'aula della Corte Internazionale di giustizia dell'Aja: Belgrado chiede che i giudici dell'alto organismo dell'Onu imponano la sospensione dei raid, che violano a suo parere diversi trattati internazionali compresa la Convenzione di Ginevra. Nelle due udienze preliminari di oggi e domani, la Corte ascolterà le espressioni dei rappresentanti della Jugoslavia e dei 10 paesi interessati (Usa, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Belgio, Canada, Olanda, Portogallo e Spagna). L'iniziativa legale jugoslava punta ad ottenere misure provvisorie d'urgenza da parte della Corte in attesa di una sentenza di merito sulla legalità dell'operazione della Nato. Le decisioni della Corte sono vincolanti, ma mancano di strumenti di applicazione concreta: in caso di inosservanza da parte di uno o più stati, la Corte può ricorrere solo al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dove tre dei paesi coinvolti (Usa, Regno Unito e Francia) godono di diritto di veto. La discussione iniziata ieri mattina durerà prevedibilmente due giorni. I lavori prevedono prima l'intervento del rappresentante della Jugoslavia, che avrà due ore di tempo per esporre le ragioni dell'azione legale promossa da Belgrado, quindi quelli dei rappresentanti dei singoli paesi chiamati in causa, ognuno dei quali avrà diritto ad un'ora di tempo per la replica. I dieci paesi chiamati in causa sono Belgio, Canada, Francia, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti.

I serbi annunciano il ritiro, la Nato non si fida

Clinton e l'Europa: non è sufficiente, Mosca soddisfatta del gesto di Belgrado

ROSSELLA RIPERT

Milosevic gioca la carta del mezzo ritiro. «Da domenica alle 22 l'armata e la polizia jugoslava hanno iniziato a ritirare alcune unità», ha annunciato ieri a sorpresa il comando militare supremo dopo aver ricevuto l'ordine dal dittatore serbo. «Le operazioni in Kosovo contro l'Uck sono terminate», hanno spiegato i generali di Belgrado, ora la ritirata può iniziare. Ma sarà lenta, mandando a dire all'Occidente, molto lenta dal momento che i raid non cessano e che le bombe hanno distrutto strade e ponti. Sarà un ritiro scagionato avvertito, dal momento che formare convogli equivarrebbe a mettere in pericolo la vita dei soldati nel mirino dei caccia alleati. Solo un «arresto dei raid potrebbe accelerare le manovre», ha lasciato capire Milosevic. Solo una risoluzione votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe mettere in moto la ritirata vera. Non ritirata totale, s'intende. Nel documento firmato dagli alti comandi militari, Milosevic ha fatto rispostare al G8 sul delicatissimo punto rimasto nel vago al summit dei Grandi per non irritare Mosca: «Quando sarà raggiunto un accordo Onu sull'invio di una missione della Nazioni Unite in Kosovo e sarà fermato il pericolo di una violazione dell'integrità territoriale della Jugoslavia, sarà possibile arrivare ad un livello minimo di forze militari e di polizia, come quello esistente prima dell'aggressione».

La Nato sente aria di bluff. «Se di ritiro si tratta, deve essere credibile e verificabile», ha detto il portavoce dell'Alleanza Atlantica ricordando a Milosevic le cinque condizioni necessarie per far cessare i raid: fine delle violenze, ritiro verificabile di tutte le truppe serbe, dispiegamento di una forza internazionale di pace, ritorno dei rifugiati e soluzione politica del conflitto sulla base degli accordi di Rambouillet.

Le prove del ritiro non ci sono. Non le hanno gli osservatori Osce al confine con l'Albania. Non le ha Solana. Le uniche notizie militari che arrivano dal Kosovo sui tavoli del quartier generale alleato parlano ancora il linguaggio della forza. A Bruxelles non si esclude che le manovre dell'esercito jugoslavo possano essere frutto di una semplice rotazione di truppe da una parte all'altra del paese. «Le forze speciali jugoslave continuano a sferrare attacchi alla frontiera con l'Albania», ha detto il portavoce

Nato, Jamie Shea, denunciando che nella zona che va da Pec a Priren, non si è fermata la pulizia etnica che ha distrutto e svuotato i villaggi kosovari.

Non si fida la Nato. Non s'accontenta l'America. Clinton ha mandato a dire a Milosevic di essere incoraggiato dalla buona notizia ma gli ha ricordato che le condizioni per la pace sono molto più, che il ritiro dovrà essere totale e che il cuore della forza di pace sarà Nato. «Ogni spiraglio di luce, ogni piccolo progresso è meglio del giorno prima - ha detto il presidente americano - Dobbiamo tener duro, continuare a lavorare e arriveremo ad un risultato». Il gesto di Milosevic non basta ha incalzato Madeleine Albright: «È una mezza misura. E se anche fosse un ritiro vero - non sarebbe sufficiente. Le condizioni da soddisfare sono cinque». Con la stessa parola Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia hanno giudicato l'annuncio di Belgrado: «Quel ritiro è insufficiente».

Milosevic ha fatto la sua offerta sperando di spaccare il fronte del G8, faticosamente ricompattato dopo la grandiosa collisione diplomatica tra Cernomyrdin e l'Occidente. E la sua speranza non è stata vana. Mosca ha salutato positivamente il ritiro, convinta di poter chiedere all'Occidente quella tregua che l'invio di Eltsin non ha ottenuto fino ad ora dalle cancellerie occidentali. Il ministro degli Esteri Ivanov ha parlato di «grande passo» serbo che va nella «buona direzione». Anche Cernomyrdin, arrivato ieri a Pechino per tentare di disinnescare la mina cinese, ha giudicato importante e serio l'annuncio di Belgrado. Ma sa, l'invio moderato messo in pista da Eltsin, che proprio la questione del ritiro serbo come quella della composizione della forza di pace è tra i punti deboli e irrisolti dell'accordo tra i Grandi. Il testo dell'accordo del G8 parla di ritiro delle forze militari, paramilitari, e di polizia dal Kosovo; non chiede più come la Nato che sia «totale». Su questo lavoro Cernomyrdin, chiedendo agli occidentali di fare un passo, tanto più dopo il bombardamento per errore dell'ambasciata cinese. A Pechino l'ex premier dovrà convincere i cinesi a non usare il veto contro la soluzione di pace disegnata in Germania, ma dovrà al tempo stesso tentare di tenere aperto lo spiraglio offerto da Milo-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il vero punto di scontro, tutto politico, all'interno dell'Alleanza atlantica è se l'obiettivo di questa guerra è fare fuori Milosevic oppure no. E dall'esito di questo scontro non dipenderanno solo i tempi della guerra ma la stessa stabilità, o l'esplosione, dell'intera area balcanica». A sostenerlo è



Attesa per riempire le bombole di gas in un quartiere della periferia di Belgrado Ap Photo

sevic prima di ritornare a Belgrado e incassare un sì al piano del G8. C'è un altro ostacolo che resta immutato sul suo cammino. La composizione delle truppe di pace. Milosevic è pronto ad accettare la cornice di principio disegnata dagli otto Grandi, ha detto ieri l'ex segretario aggiunto dell'Onu, Akashi, ma non permetterà mai l'ingresso in Kosovo di forze armate Nato.

La strada della pace resta in salita. L'Onu ostenta ottimismo: «Se ci sarà la conferma del ritiro sarà uno sviluppo positivo», ha detto il portavoce del palazzo di vetro. Ma Solana ha gelato gli entusiasmi: «Le condizioni della comunità internazionale sono chiare, alle parole devono seguire i fatti. Ottimismo è una parola che non mi piace usare a proposito della crisi del Kosovo».

L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO, direttore di «Limes»

«Il vero scontro è: far fuori o no Milosevic?»

Lucio Caracciolo, direttore di «Limes» la rivista italiana di geopolitica che con maggiore continuità e rigore intellettuale ha analizzato la crisi del Kosovo: «Se verificato - sottolinea Caracciolo - il ritiro parziale delle forze serbe dal Kosovo può rappresentare un passo importante in direzione di una soluzione politica del conflitto».

Dopo la strage «per caso» all'ambasciata cinese di Belgrado, la diplomazia internazionale cerca di riannodare i fili del dialogo. Con quali possibilità di successo?

«La vera questione è se, come alcuni americani e gli inglesi vorrebbero, si possa immaginare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza della Nato e l'avvio della trattativa senza l'accordo e il coinvolgimento di Milosevic. C'è infatti in Inghilterra e negli Usa una consistente parte dell'establishment politico-militare che vuole in ogni caso finire la guerra avendo fatto fuori, fisicamente o politicamente, Milosevic. Il che vuol dire, fra l'altro, continuare ancora per molto con i bombardamenti o addirittura rischiare l'invasione via terra. I Paesi europei, invece, vogliono una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che coinvolga, attraverso i russi, anche l'attuale governo jugoslavo. Ed è dall'esito di questo scontro che dipenderà non solo la durata del conflitto ma la stessa stabilità, o l'esplosione, dei Balcani».

Alla luce di questo scontro, si può ritenere quello compiuto dalla Nato contro l'ambasciata cinese solo un «errore»?

«Non aderisco, fino a prova contraria, alle ipotesi di retrologiche

che vorrebbero una parte dei servizi segreti americani disposta a giocare la carta del «tanto peggio, tanto meglio». In ogni caso, l'ennesimo «errore» della Nato non solo complica il quadro negoziale ma avrà delle ripercussioni di medio periodo sui rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti».

Ma il contenzioso riguarda ancora i termini del ritiro serbo dal Kosovo?

«No. Lo ripeto: il punto di scontro vero è se l'obiettivo di questa guer-

Se verificato il ritiro parziale delle forze serbe può essere un passo importante



ra è fare fuori Milosevic oppure no. Nessuno in linea di principio intende difendere Milosevic, e tanto meno simpatizzare per lui. Il punto è se bisogna continuare la guerra ad oltranza con qualsiasi mezzo, perché non possiamo fermarla senza un nuovo governo a Belgrado. Capisco che dal punto di vista americano ed inglese, dopo aver paragonato Milosevic a Hitler, sia molto difficile finire la guerra con una stretta di mano al nuovo Hitler».

A rappresentare la linea più oltranzista è Londra prim'ancora di Washington. Perché?

«Innanzitutto perché gli inglesi quando sentono odore di battaglia normalmente si eccitano molto. Dicono che fa parte del loro «carattere nazionale». In certi

casi questo è un bene. Per esempio, quando si trattò di combattere Hitler, quello vero. In questo caso, invece, gli inglesi hanno contribuito a trascinarci in una guerra inutile e controproducente».

Ma a gestire questa politica «mussolare» è un premier laburista, punto di forza della «nuova sinistra» europea: Tony Blair

«Nel caso di Blair gioca soprattutto la convinzione di rafforzare per mezzo della guerra la sua popolarità e la sua statura di statista. Non dimentichiamo che la guerra è scoppiata alla vigilia delle elezioni scozzesi, con i nazionalisti di Edimburgo schierati su posizioni più o meno pacifiste. Quindi, dal punto di vista di Blair, la guerra era, tra l'altro, un modo per vincere queste importanti elezioni».

Per sciogliere il nodo della composizione e del comando della forza internazionale da schierare in Kosovo, Clinton ha fatto riferimento al «modello bosniaco». Un modello militare - con un comando articolato Nato e Russia - o anche politico?

«Il Kosovo non è la Bosnia. Uno dei più gravi errori commessi dagli improbabili «strateghi della Nato» è stato quello di assimilare il caso kosovaro a quello bosniaco. Di qui l'ipotesi che Milosevic avrebbe ceduto dopo due o tre giorni di bombardamenti. Ma la situazione kosovara è profondamente diversa, almeno finché si ammette - come paradossalmente fanno i Paesi della Nato - che il Kosovo è serbo. Voglio dire che mentre in Bosnia non esiste uno Stato sovrano - se non sulla carta - in Kosovo questo Stato c'è e anzi gli accordi di Rambouillet e Parigi ne confermano, almeno teoricamente, la sovranità».

Belgrado ha annunciato l'avvio di un ritiro parziale delle sue forze militari dal Kosovo. La rispo-

sta di Washington, Londra e Bonn è stata: non basta. Mosca, invece ha sottolineato la novità del gesto. Siamo allo stesso

«No. Se questo ritiro dovesse essere verificato sarebbe senz'altro un passo importante verso una soluzione politica. È chiaro che da solo non è sufficiente. Si tratta di inserirlo in un pacchetto che abbia al suo centro la presenza di una forza militare internazionale nel Kosovo. In ogni caso è essenziale reinserire anche i cinesi nella partita diplomatica che dovrà comunque concludersi con una deliberazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Sarà l'Onu a chiudere la guerra della Nato oppure sarà la Nato ad affossare definitivamente l'Onu».

Sull'uscita diplomatica torna, da uomo libero, Ibrahim Rugova. Potrà recitare un ruolo da protagonista il «Gandhi del Kosovo»?

«È chiaro che alla fine di questa guerra ci sarà una resa dei conti tra albanesi. Rugova e l'Uck sono in rotta di collisione. È improbabile adesso prevedere gli esiti di questo conflitto. L'unica previsione che mi sento di fare è che esso sarà sanguinoso».

Eliminare Milosevic, si diceva. Ma Washington e Londra hanno un'idea di chi possa essere un interlocutore più affidabile in campo serbo?

«Spero di sì ma credo di no. Purtroppo le vicende di questi decenni ci dimostrano, per dirla con una metafora, che l'America è una pessima giocatrice di scacchi. Gioca una mossa per volta, senza considerare le variabili e le conseguenze. Temo quindi che non ci sia alcuna strategia precisa per il dopo Milosevic, anzi potremmo anche un giorno rimpiangere Milosevic perché al suo posto potrebbe essersi insediato un nazionalista serbo ancora più irresponsabile».

SEGUE DALLA PRIMA

NON CHIUDERE

si, l'interlocutore con il quale si dovrà trattare. I kosovari, quelli che si sono salvati dalla caccia all'uomo, dalle stragi e dai massacri, vagano ai confini della loro terra in condizioni terribili, alleviate soltanto dalla buona volontà di qualche Paese, in primo luogo dell'Italia. E allora: ancorché giusta e umanitaria, può essere considerata buona una guerra in fondo inefficace?

Bisogna uscire velocemente, prima che la guerra inghiotta completamente la ragione. L'inconcepibile bombardamento del

l'ambasciata cinese a Belgrado costituisce una sorta di punto di non ritorno. Se davvero si è trattato di un errore è uno di quegli errori madornali che finirà nel Guinness dei primati delle «fesserie belliche». E se invece non è stato uno sbaglio ma un modo, come comincia ad insinuare qualcuno, per dare un colpo alla diplomazia e riconsegnare tutte le chiavi nelle mani dei generali, è ancora peggio. Sarebbe il segno che siamo entrati in un vortice perverso dal quale possiamo uscire con le ossa rotte. Con il rischio di provocare un terremoto ai quattro angoli del mondo: all'orizzonte nuove guerre fredde e qualche terribile conflitto caldo.

Si, siamo proprio a un punto di non ritorno. O si volta pagina o si

viene risucchiati nell'abisso. Voltare pagina, cercando strade coraggiose ed evitando eccessive rigidità. E dunque è giusto, importante e irrinunciabile andare a vedere le carte di Milosevic. Non serve sbattere la porta in anticipo o mostrarsi troppo scettici, come hanno fatto a tambur battente prima Clinton e poi Blair e subito dopo la Nato. «Non basta», dicono: i raid non si fermano. Noi preferiamo quel pizzico di ottimismo che fa dire all'Onu che si tratta di uno «sviluppo positivo» o alla Russia, che in questi giorni si è spesa abbastanza sul fronte diplomatico, che è un «passo serio». O a Palazzo Chigi, che non smette di insistere sulla via della trattativa, che è un «fatto positivo anche se non sufficiente».

Non è più tempo di misurare i muscoli. C'è un solo modo per verificare le reali intenzioni di Milosevic: sospendere i raid per ventiquattrore. Solo ventiquattrore. Sarebbe un'idea di chi possa essere un interlocutore più affidabile in campo serbo?

«Spero di sì ma credo di no. Purtroppo le vicende di questi decenni ci dimostrano, per dirla con una metafora, che l'America è una pessima giocatrice di scacchi. Gioca una mossa per volta, senza considerare le variabili e le conseguenze. Temo quindi che non ci sia alcuna strategia precisa per il dopo Milosevic, anzi potremmo anche un giorno rimpiangere Milosevic perché al suo posto potrebbe essersi insediato un nazionalista serbo ancora più irresponsabile».

PIETRO SPATARO



◆ «Le Ali di Roma», quattro giorni di dibattito per attrezzare il centrosinistra ad affrontare le nuove sfide della realtà metropolitana del 2000

«Senza i Ds non si vince» Roma, torna il sereno fra Rutelli e la Quercia

Convention dei democratici di sinistra sulla Capitale
Si discute di sviluppo, urbanistica, federalismo

NATALIA LOMBARDO

ROMA Pace fatta tra Francesco Rutelli e la Quercia, romana e non solo. Alla vigilia della partenza per la corsa elettorale il sindaco di Roma, il «buon partito» capilista dei Democratici nel collegio del Centro, rassicura i partner di sempre: «Senza i Ds non si va da nessuna parte», afferma Rutelli di ritorno dalla City londinese dove è riuscito a «piazzare» i Boc in Euro, alla platea de «Le Ali di Roma», la convenzione programmatica dei Ds romani. Si placano così le polemiche sorte da tempo che hanno reso molto teso il clima fra la maggioranza, da quando il sindaco ha deciso di aderire al progetto dell'Asinello, passando per la sconfitta delle provinciali. E se «alle europee ci sarà un successo dei Democratici e un insuccesso dei Ds non ne gioirò», continua Rutelli che però precisa, «ma se i Democratici vanno male il centrosinistra sarà più debole e ai Ds mancherà un al-

leato leale».

«Mi ha fatto piacere sentire queste affermazioni di Rutelli», commenta Walter Veltroni nell'intervento che conclude la prima della quattro giorni di discussione sul futuro di Roma che si tiene in via dei Frenetani. Così ripete, proprio da leader del partito più forte della coalizione, «nessuno di noi da solo va da nessuna parte, né alle elezioni nazionali né alle amministrative». E se il sindaco di Roma rilancia l'Ulivo dopo il 13 giugno, Veltroni prende la palla al balzo: «È importante che arrivi un messaggio unitario per ricostruire quello che oggi sembra un ingombro: l'Ulivo e il centrosinistra, ovvero «una coalizione che nel '96 ha vinto perché composta da partiti forti e con delle identità distinte». Riconoscere le pluralità, quindi, è l'unica via perché si possa lavorare insieme. Veltroni, inoltre, ricorda lo sforzo unitario dei Ds per tenere insieme l'Ulivo.

Via libera alla competizione, «ma non allo scontro», dunque, e la par-

tita si apre adesso. Soddisfatto delle parole di Rutelli anche Roberto Morassut, segretario cittadino dei Ds: «È cambiato il clima: non c'è più quel sapore antipartito che avevamo sentito all'inizio», commenta, «è un giusto riconoscimento del ruolo dei Ds. E questo ci aiuta a ritrovare col sindaco e i Democratici un'asse virtuoso anche per il governo della città». Bene anche da Goffredo Bettini, ex assessore ai rapporti istituzionali: «L'ho sempre detto, la competizione se porta qualcosa in più è un bene. C'è un bisogno reciproco, fra Ds e Democratici, ed è superata la polemica iniziale che sembrava volesse piantare la forza più innovativa».

«Le Ali di Roma» seconda edizione (la prima fu nel '97 e si ripeterà ogni anno fino al 2002), parte dalla guerra in Kosovo, con un video sui profughi e un'intervista a Adriano Sofri dal carcere di Pisa. Seduti al tavolo, presieduto da Gigli Tedesco, ci sono anche Giorgio Ruffolo e Pasquale Napolitano, capilista dies-



Lavori per la costruzione Auditorium di Roma

seni al Centro per le europee, e il vicesindaco Walter Tocci. In sala arrivano alla snocciolata gli assessori, i presidenti dell'Acqa e dell'Atac. La tre giorni, fino a giovedì, toccherà gli argomenti centrali sul futuro di Roma: oggi lo sviluppo, l'urbanistica e i beni culturali; mercoledì la sicurezza, i servizi, lo sport e infine giovedì il futuro della città metropolitana. Parte dalla città, la Quercia, per essere in grado di affrontare la competizione con la destra nel 2002, quando non ci sarà il richiamo consolidato di Rutelli. Sono quattro i punti che delinea Morassut nel suo intervento: un patto per lo sviluppo che aiuti i settori in crescita; la semplificazione della macchina amministrativa; un welfare cittadino che sostenga i più deboli, che ponga il cittadino al centro; un nuovo Piano regolatore per Roma, che preveda infrastrutture per le periferie. E su tutto sovrasta il nuovo assetto della capitale come area metropolitana, entro il 2002, nello Stato federale. Le forme saranno da di-

scutere, spiega Morassut, il punto di partenza è il progetto di legge dell'Ulivo presentato da Veltroni. Per cominciare, «decentramento amministrativo, vigili di quartiere, e più personale nelle circoscrizioni», ma anche appoggio dei Ds al referendum sul comune di Ostia. Sul lavoro Morassut chiede «più coraggio verso i giovani da parte degli imprenditori e più flessibilità da parte dei sindacati», evitando corporativismi, «contro il lavoro nero». Cerca nuove forme di occupazione: dai servizi alla persona ai beni culturali, dalla tv alle attività legate al cinema, alla produzione energetica. Insomma, «nuove risorse da mettere in rete», per farle fruttare. E al governo sia il segretario cittadino che il sindaco, che Veltroni, ricordando di tenere fede agli impegni presi: se sono stati rispettati quelli sullo Sdo, sulla metro C e il sostegno alla candidatura di Roma per l'agenzia satellitare, «altri restano aperti»: il Centro congressi dell'Eur, il ruolo di Fiumicino con Malpensa 2000.

Un «esercito» di 50mila suore-infermiere

ROMA Un «esercito» di 50 mila suore veglia sulla salute degli italiani. Delle 111 mila religiose in Italia, infatti, più di 50 mila operano a tempo pieno nel settore della sanità, sia nel pubblico che nel privato, prestando la loro opera di infermiere professionali negli ospedali e nelle case di ricovero per anziani. A parlare della presenza delle suore in questo campo, è suor Cristina Fiacco, responsabile settore sanità dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi). «Trent'anni fa eravamo oltre centomila - ricorda suor Cristina - poi l'ondata del '68 ha portato molte amministrazioni a rifiutare le religiose, ma successivamente si sono pentite perché hanno visto i risultati pratici».

Le religiose, infatti, sono inquadrate come dipendenti e regolarmente retribuite con circa un milione ottocentomila lire al mese, ma lavorano volontariamente anche nei giorni di festa, domenica inclusa. La marcia indietro delle amministrazioni si è poi scontrata con la crisi delle vocazioni ed il conseguente e progressivo invecchiamento delle suore infermiere, costrette anche dalle stesse Congregazioni a ritirarsi. Per questo il loro numero si è dimezzato negli anni.

L'altro dato è che la maggioranza delle suore sono «over» 50. E proprio per occuparsi sempre meglio degli anziani, si svolgerà la settimana prossima al «Mondo Migliore» di Rocca di Papa, in provincia di Roma, l'incontro «E Dio li creò - L'uomo e la donna in un mondo che invecchia» che servirà alle 170 religiose che partecipano da tutta Italia a rivedere la tendenza che considera gli anziani privi di una propria personalità specifica.

Cermis, 6 mesi di reclusione al pilota Ashby

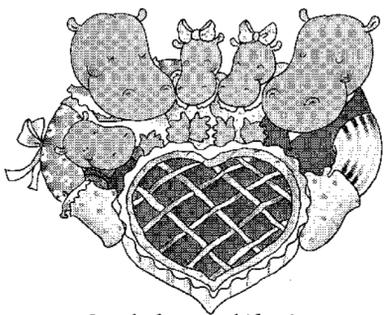
WASHINGTON Il pilota della tragedia del Cermis, Richard Ashby, è stato condannato a sei mesi di prigione e alla radiazione dal corpo dei Marine. La condanna è stata decisa ieri a Camp Lejeune, Nord Carolina, da una giuria militare al termine del secondo processo in corte marziale a carico di Ashby, colpevole di ostruzione della giustizia e cospirazione per intralciare le indagini. In precedenza era stato assolto dall'accusa di omicidio colposo in relazione alle 20 vittime dell'incidente del febbraio 1998, quando il Prowler con Ashby ai comandi tranciò i cavi della funivia di Cavalese, facendo precipitare la cabina carica di sciatori. La giuria è rimasta in camera di consiglio per due ore prima di annunciare la sentenza.

Nella sua requisitoria, il maggiore Stu Couch, uno dei procuratori militari d'accusa ha affermato «Ashby deve pagare il prezzo della sua condotta criminale. Il capitano deve sentire il dolore per quel che ha fatto». La difesa ha invece chiesto alla giuria di mettersi nei panni di Ashby, pensando agli errori fatti nella vita dei quali si sono poi pentiti, e sottolineando che non ci fu intento criminale nel sottrarre la videocassetta, ma solo avventatezza. Il pilota, assolto in un altro processo dall'accusa di omicidio colposo e da ogni responsabilità di ostruzione della giustizia per aver sottratto un video girato durante il tragico volo di addestramento. La cassetta fu poi gettata nel fuoco e distrutta dal navigatore del jet, il capitano Joseph Schweitzer, che dopo aver confessato è stato condannato alla radiazione e ha testimoniato contro Ashby.

Gran Cucina Zoppas. La madre di tutte le cucine.

Si ha un bel dire di mangiare poco e magari crudo, che fa bene. Ottavia sa che la casa è una casa quando si sente un buon profumo, e ci si siede a tavola con qualcosa di buono davanti. E la cucina, che è il cuore della casa, deve essere forte e generosa, come Gran Cucina Zoppas.

GRANCUCINA Grande nel cuore e generosa nelle dimensioni: 70 cm di larghezza per 60 di profondità.



Grande forno multifunzione per cuocere in 5 modi diversi, dotato di porta con superficie anti-impronta per la più facile e completa pulizia.



Gran fuoco superpotente doppia corona (3,8 kW) per cuocere rapidamente anche col pentolone.

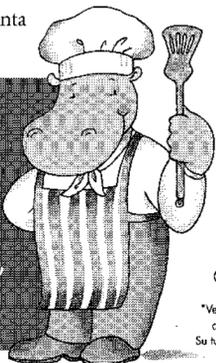
E come optional il cassetto scaldavivande.

Piedoni alti, solidi, per pulire senza fatica anche sotto la cucina. Regolabili per allineare il piano ai mobili (da 85 a 91 cm).

Per maggiori informazioni potete chiamare **Zoppas** 0434 394646

*Vendita abbinata - Confezione inscindibile art. 56 n.10, D.M. 04/08/88 n. 375. Su tutti i nuovi modelli da 70 cm di larghezza e fino ad esaurimento scorte.

ACQUISTANDO* GRAN CUCINA ZOPPAS, POTRAI AVERE LE POSATE DA CUOCO DI POLDI. SAPIENTI STRUMENTI PROFESSIONALI, INDISPENSABILI PER CHI AMA CUCINARE.



Gran Cucina. Costruita per durare in eterno.



Zoppas
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.





◆ Prima il pranzo con Gianni Letta poi la riunione con i dirigenti del partito: «Così si impallina Rosa Jervolino»

◆ Da Antonello Soro la stoccata pubblica: «Veltroni non è il nostro ambasciatore. Vede il Polo? Bene, riferirà come tutti»

L'ordine di Marini al Ppi: «Giù duri con la Quercia»

E tra i Popolari cresce il partito dei franchi tiratori

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'ordine di scuderia è uno solo: fare quadrato sul candidato popolare, costi quel che costi. Anche minacciando la tenuta della maggioranza. Veltroni, forzando i giochi, sta spingendo l'acceleratore su Ciampi? E noi facciamo saltare tutto, anche l'incontro tra Botteghe oscure e il Polo. Come? Dicono che i Ds parlano per sé e non a nome della maggioranza. A tre giorni dall'inizio delle votazioni per il Quirinale tutto diventa più difficile, il nome di Jervolino, su cui il centrosinistra avrebbe dovuto compatirsi, al momento sfuma nelle brume dei veti incrociati e delle ripicche e il Ppi sfodera le unghie per tentare ancora di portare a casa un risultato su cui il segretario Franco Marini «ha investito molto, moltissimo, forse troppo». Quasi nessuno dei popolari vuole essere citato in questa giornata tormentatissima, perché «perdere» il Quirinale potrebbe avere effetti dirompenti anche per il partito, ma la tensione, come si legge dalle dichiarazioni che hanno costellato questo lunedì, è altissima.

Marini e i suoi hanno una fermissima convinzione: Veltroni vuole vendicarsi di D'Alema per le condizioni in cui gli ha lasciato il partito; vuole vendicarsi di Marini

per la vicenda dell'Ulivo e di Prodi e vuole vendicarsi di entrambi insieme per aver lavorato all'affossamento del referendum antiproporzionale. E dunque - è la conclusione - gioca per sé, contando sulla sponda di Fini che ha qualche conto in sospeso con gli antireferendari, anche di casa propria. Quando Marini ha incontrato Gianni Letta a pranzo e ha saputo che il Polo, nell'incontro previsto per oggi pomeriggio con Veltroni, avrebbe fatto l'ipotesi di tre nomi condivisibili per il centrodestra, Mancino, Amato e Ciampi, ha capito che il segretario dei Ds era vicino al risultato desiderato. Ha convocato i suoi e ha impartito l'ordine: sparate su Botteghe oscure. Ha iniziato il ministro Enrico Letta, il quale ha dichiarato che «i due nomi sono motivo di disagio dentro la maggioranza». Cioè presentarsi al Polo, come vuol fare Veltroni, con i nomi di Ciampi e Jervolino, sapendo benissimo che il centrodestra impallinerebbe quello della ministra dell'Interno significa solo sostenere il mi-

nistro del Tesoro. «È sbagliato anche come metodo, perché dopo aver sostenuto, come ha fatto Veltroni, che non si doveva offrire una rosa di nomi, di fatto si consente ad una delle tre opposizioni di scegliere». Letta aggiunge, aprendo la strada alla mossa successiva: «I due nomi sono i migliori possibili, ma non sono mai usciti da un vertice di maggioranza». Tocca poi al vicesegretario Dario Franceschini: «Siamo in una fase interlocutoria, le varie posizioni non sono state ancora discusse collegialmente all'interno del centrosinistra». E infine l'affondo è affidato al presidente dei deputati: «Veltroni non è l'ambasciatore del centrosinistra, parlerà a nome del suo partito. Nella riunione di maggioranza di mercoledì (domani, ndr) - ha concluso Antonello Soro - Veltroni riferirà del suo colloquio con il Polo e ognuno dei leader di partito riporterà dei colloqui avuti in questi giorni». Nel giro di tre ore l'intero scenario è rivoluzionato, i rapporti tra Ds e Ppi ne escono a pezzi, con i diessini che accusano Marini di aver «lavorato solo per se stesso» e i popolari che ribattono a Veltroni «di essere un incapace», «di avere la sindrome di Occhetto che nel '94 sottovalutò il rapporto con i popolari e poi perse le elezioni». La conclusione, per ora: il centrosinistra ha tolto le castagne dal fuoco

Per i Grandi elettori rottura in Campania

NAPOLI C'è vento di crisi nella maggioranza di centrosinistra alla Regione Campania, dopo la scelta dei tre «grandi elettori» per il Quirinale, che sembra aver catalizzato malumori forse esistenti già da qualche tempo. Al termine di una giornata fitta di riunioni e contatti, la coalizione non ha trovato l'accordo sui due nomi da votare: passato senza problemi il diessino Lanocita, Ppi e Udr si sono scontrati per il secondo posto spettante alla maggioranza. Risultati vani tutti i tentativi di mediazione, il centrosinistra è giunto in aula senza un accordo, con il Ppi che ha votato un proprio candidato costringendo l'udierina De Vito ad andare al ballottaggio. Eletto alla prima votazione, invece, l'ex presidente della



Rosa Russo Jervolino, ministra degli Interni

Laepri/Ap

QUIRINALE E DINTORNI

AL PRIMO COLPO SOLO DE NICOLA E IL PICCONATORE

GIORGIO FRASCA POLARA

FUMATA BIANCA? ANCHE AL 16° GIORNO

Il primo colpo, come per De Nicola per Cossiga? O dopo 16 giorni e 23 scrutini, come soffrì Leone? Tra i due estremi, molto variabili. Per Einaudi e Gronchi bastò votare quattro volte, rispettivamente in tre e due giorni. Cinque giorni e 9 scrutini ci vollero per Segni. Ben 21, in 13 giorni, per il successore Saragat; 16 scrutini sia per Pertini (in 10 giorni) che per Scalfaro (in 12). Attenzione, infine: il Parlamento è riunito in seggio elettorale, quindi seduta unica, seppur con pause, che non può essere interrotta: per Saragat si votò anche a Natale. In mezzo secolo, una sola eccezione: per la strage di Capaci votazioni sospese per un giorno, sette anni fa.

PERTINI IL PIÙ VOTATO LEONE FANALE DI CODA

Pertini il presidente più votato: con l'82,3%. Leone il meno votato, con il 51,4%. Al secondo posto De Nicola (79%), seguito da Gronchi (78%) e Cossiga (74,4%). Alla pari Saragat e Scalfaro con il 67%. Einaudi fu eletto con il 56,7%. Segni con il 51,8%. A Pertini anche il primato dell'arrivo più tardivo al Colle: a 82 anni suonati. Il più giovane presidente è stato invece Cossiga, eletto a 57 anni.

GOVERNI «BATTEZZATI» E CAMERE SCOLTE

Scalfaro ha mantenuto la promessa: mai e poi mai avrebbe sciolto una terza volta le Camere. Anche Cossiga e Leone indissero due volte elezioni anticipate. Una volta ciascuno gli altri sette presidenti. Più alto il numero dei battesimi di governi: otto per Leone e Pertini. A sette si sono fermati Einaudi e Gronchi; a sei Saragat e Cossiga; a cinque Scalfaro. Davanti a De Nicola e Segni (che però restarono in carica meno di due anni) giurarono rispettivamente 4 e 3 governi.

CAFFÈ? SÌ, GRAZIE 2.500 TAZZE AL DI'

Rafforzati tutti i servizi: dalla vigilanza ai supporti. Ai commissari della Camera si aggiungono i colleghi di Palazzo Madama: chi altrimenti sarebbe in grado di riconoscere tutti i senatori? Montata in buvette una seconda macchina da caffè: sperimentato un consumo medio di 2.500 tazze al giorno. Menu più semplici: scelta ridotta, pasti più veloci. Ma il vero segreto della Camera è l'autosufficienza: posta e banca, ristorazione, ufficio viaggi e tabaccheria (vero niente che li sigarette siano migliori), servizi sanitari attrezzati dal pronto soccorso alla rianimazione, officine in grado di riparare o adattare qualsiasi cosa.

I vescovi: è finita l'era post-dc

Casale e Riboldi: «Ha ragione la Cei, sul Colle un garante»

ROMA «Nella scelta per il capo dello Stato non è più possibile parlare di cattolici o di laici». Monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia, condivide la presa di posizione dell'«Avvenire», il giornale della Cei che domenica ha tirato davvero uno «scherzo da preti» alle ambizioni di Marini di far salire un popolare al Quirinale. «L'impressione - aggiunge il prelati - è che la questione cattolica o non cattolica sia un problema solo del Ppi. «Avvenire» ha detto e fatto delle osservazioni giuste». E cosa aveva detto, il quotidiano dei vescovi? Aveva, attraverso la penna di Massimo Franco, ironizzato sull'«abbondanza di candidati popolari» e accusato Marini di aggrapparsi alla Jervolino solo per paura di perdere il Colle. E ancora: contrapporre laicità e religiosità «da di Italia post-risorgimentale». Una vera mazzata, per le ambizioni di piazza del Gesù. «Ha espresso l'opinione di molti di noi vescovi», annuisce Casale.

E aggiunge: «I cattolici oggi sono dappertutto. E fortunatamente, dico io, l'unità partitica dei cattolici è finita. Il Ppi fa un ragionamento post-democratico, quando si diceva: una volta tocca a me, un'altra a te...». Oggi è un discorso francamente improponibile. L'Italia ha superato l'antitesi laici-cattolici. Inoltre, non mi pare che abbia una consistenza tale da poter rivendicare la carica per un popolare...». Non è una garanzia il semplice fatto di dichiararsi cattolico, per monsignor Casale. «Ci sono laici che hanno fatto molto per il bene comune, operato nell'interesse della società, e ci sono cattolici, purtroppo, che hanno agito molto meno bene. Mica ci deve essere per forza un cattolico dca a capo dello Stato,

basta che abbia una conoscenza dei problemi. Servono onestà, obiettività e apertura al nuovo». E non si stupisce, il vescovo di Foggia, del fatto che a porre la questione in maniera così netta sia stato proprio il giornale dei vescovi. «Ha fatto bene - taglia corto -». Noi non siamo più legati al carro di un partito, ma solo al bene comune del Paese. Non ne vogliamo sapere di applicarci a piccoli giochi o a clientele. Stavolta condivido il pensiero della Cei...».

Anche monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, non è turbato più di tanto. «Una volta c'erano le ideologie, ora ci sono delle diversità, e queste, di fronte a Dio, appartengono alle coscienze - dice -. Una volta funzionava questo meccanismo: un cattolico al Quirinale, un laico al governo, tu qui ed io lì... Mi auguro che ora vengano tolte le etichette. In fondo, non ci serve al Quirinale un uomo o una donna che vada a far mostra di carriera e di privilegio. Quando eleggono un Papa gli mettono della cenere in testa, è una buona cosa...». Resta un atteggiamento silenzioso, monsignor Riboldi, poi riprende: «In fondo, cosa deve fare un presidente? Difendere la Costituzione e l'unità della nazione. Non deve avere preferenze: destra o sinistra, laici o cattolici... E deve difendere, della Costituzione, i suoi valori fondamentali e quelli della persona umana. Bisogna solo trovare una persona che abbia questa capacità, e che diventi un punto di riferimento per tutti». Mica è sempre facile. «Beh, noi della Chiesa abbiamo come punto di riferimento il Santo Padre. Se si facesse un referendum, prenderebbe il cento per cento dei consensi. Non dico tanto, ma anche il capo dello Stato deve godere di un certo sostegno». E quindi, anche per monsignor Riboldi «non sono le etichette di cattolico o di laico, ormai vecchie dispute, a dare prestigio a una persona, ma le sue virtù e le sue qualità. Altrimenti torniamo solo indietro».

LO SCRITTORE DEL PAPA

Messori esulta: «Era ora innalzerei un Te Deum»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Oh, ne ringrazio Dio, vorrei innalzare un Te Deum...». Vittorio Messori, lo scrittore cattolico più letto, autore del libro-intervista a Giovanni Paolo II, «Varcare la soglia della speranza» - esulta di soddisfazione davanti all'editoriale di «Avvenire». E, difendendo così «gli interessi materiali della Chiesa, perché scandalizzarsi?», la Chiesa è anche struttura e interessi materiali». Riprende: «Sono convinto, sul piano pragmatico, che per la Chiesa come istituzione è preferibile un non cattolico per qualunque posto pubblico di rilievo. Tanto, cinquant'anni di Dc sono finiti nella vergogna, con il tintinnio delle manette, e lo dico senza nessuna simpatia per il giacobinismo dei giudici. La Dc è caduta proprio dove doveva brillare, sulla questione morale e sulla questione etica». E quindi? «Beh, se uno si deve spuntare in politica almeno lo faccia senza l'etichetta di cattolico addosso».

Colle. Spiega: «Abitualmente la Chiesa trae più vantaggio da un laico o da un non credente che da un credente. Basta guardare il cinquantennio democristiano: siamo passati dal paese più cattolico del mondo al paese più secolarizzato». E cita l'esempio della revisione del Concordato con il garibaldino Craxi, che ha fatto ciò che nessun democristiano aveva osato fare, difendendo così «gli interessi materiali della Chiesa, perché scandalizzarsi?», la Chiesa è anche struttura e interessi materiali».

Riprende: «Sono convinto, sul piano pragmatico, che per la Chiesa come istituzione è preferibile un non cattolico per qualunque posto pubblico di rilievo. Tanto, cinquant'anni di Dc sono finiti nella vergogna, con il tintinnio delle manette, e lo dico senza nessuna simpatia per il giacobinismo dei giudici. La Dc è caduta proprio dove doveva brillare, sulla questione morale e sulla questione etica». E quindi? «Beh, se uno si deve spuntare in politica almeno lo faccia senza l'etichetta di cattolico addosso».

E quindi, se si comincia a parlare di Jervolino o Mastella, Casini o Marini o Mancino, ecco che Messori interrompe e taglia corto: «Non mi interessa, sono solo schegge dell'esplosione democristiana. Non sono segni del futuro, solo resti ad esaurimento del passato. C'è gente che sta in politica spacciandosi per cattolico solo perché non sa tenere aperta una drogheria. Uno per me vale l'altro, tirano tutti avanti sperando nella benedizione del vescovo...». Proprio una benedizione, quel commento su «l'Avvenire». Ironizza Messori: «Dalla destra alla sinistra tutti

affermano di avere i cattolici dentro. Credono che chissà quale seguito abbiano...». E non è così? Risata: «Ai suoi tempi, spostava più voti Pippo Baudo con un intervento che cinque documenti della Conferenza episcopale. Grazie a Dio, questo i laici non lo sanno. E per carità di patria, non lo diciamo...». Contano così poco, i preti? «Oggi il parroco vale meno di tutte le altre autorità, del vescovo non se ne occupa nessuno, il cardinale invece va benissimo per celebrare i matrimoni dei vip in chiesa, è molto folkloristico... Il Papa, poi, è la persona più rispettata e meno ascoltata della terra». I laici però mostrano sempre grande cautela e titubanza... «Perché non conoscono la Chiesa interna, le sue grandezze e le sue miserie. E quindi ne hanno soggezione, ne sopravvalutano il potere, la capacità di intervento. E poi anche i non credenti alcune domande, sotto sotto, se le fanno, e allora si illudono che con qualche piacere ai preti riescano a stipulare una sorta di assicurazione per l'aldilà».

Cinquant'anni di potere scudocrociato, a sentire Messori, sono stati peggio di una persecuzione meroniana. «Ma lei l'ha mai vista Rai Uno, quella cattolica? Il più devastante fattore di



La cupola di San Pietro illuminata

«Una volta almeno i preti erano furbi. Oggi invece neanche questo»

«Una volta almeno i preti erano furbi. Oggi invece neanche questo»

CAFFÈ? SÌ, GRAZIE 2.500 TAZZE AL DI'

Rafforzati tutti i servizi: dalla vigilanza ai supporti. Ai commissari della Camera si aggiungono i colleghi di Palazzo Madama: chi altrimenti sarebbe in grado di riconoscere tutti i senatori? Montata in buvette una seconda macchina da caffè: sperimentato un consumo medio di 2.500 tazze al giorno. Menu più semplici: scelta ridotta, pasti più veloci. Ma il vero segreto della Camera è l'autosufficienza: posta e banca, ristorazione, ufficio viaggi e tabaccheria (vero niente che li sigarette siano migliori), servizi sanitari attrezzati dal pronto soccorso alla rianimazione, officine in grado di riparare o adattare qualsiasi cosa.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



UNA MAMMA CARLUCCI DA CAMBIARE CANALE

MARIA NOVELLA OPPO

La mossa del direttore di Raiuno Agostino Saccà è stata furba, oppure no? Alludiamo alla collocazione, domenica sera, della dammata festa della mamma incistata al fortunato «Medico in famiglia»...

(con la meritevole assenza di Giulio Scarpati). Ma è proprio necessario celebrare televisivamente il 9 maggio, una delle più consumistiche e consumate invenzioni del marketing? Va da sé che la mamma è sempre la mamma e che basta pensarci per avere gli occhi lucidi, ma per fare un programma sul tema più scontato che ci sia, forse bisognerebbe avere qualche idea straordinaria, stravagante o per lo meno strana.



«Zelig», si torna a ridere

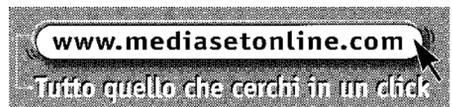
Trenta giovani comici e due brillanti conduttori, Simona Ventura e Massimo Boldi: si ride stasera con l'inizio della nuova serie di Zelig - Facciamo Cabaret, galleria di talenti nostrani della risata sul palco dello Zelig, il celebre teatro milanese.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Duration. Includes programs like 'I DUE CARABINIERI', 'NOTTE MIMI', 'L'INNOCENZA DEL DIAVOLO', and 'DOTTOR SPOT'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD...

RAIDUE

- 6.05 PERIFERIE. Attualità. 6.20 GLI SCRITTORI RACCONTANO... Attualità. 6.30 LAVORORA. (Replica).

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Più occupati in Campania e Lombardia

Nel 1998 è aumentata l'occupazione nel Nord-Ovest (più 1,1%) e nel Mezzogiorno (più 0,6%), con Lombardia e Campania in testa (più 2,1%) e Abruzzo (meno 2,5%) in coda. Sono questi alcuni dei dati elaborati dalla Svimez sull'andamento nel 1998 dei principali indicatori del lavoro (occupati, tasso di disoccupazione e cassa integrazione guadagni). Il tasso di disoccupazione a livello nazionale è rimasto invariato nel 1998 (12,3%),

ma nelle regioni l'andamento è molto differenziato: se in quasi tutto il Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è aumentato (più 0,6%), è salito pure in Piemonte (più 0,2%) e Valle d'Aosta (più 0,2%). Le maggiori riduzioni del tasso di disoccupazione dopo il Friuli-Venezia Giulia (meno 1,2%) hanno interessato la Campania (meno 0,9%) e la Basilicata (meno 0,8). L'aumento degli occupati (111 mila unità) è legato quasi tutto ai servizi (più 72 mila addetti), anche se l'industria nel centro-nord ha creato 41 mila occupati e nel sud 11 mila, mentre l'agricoltura ha perso 31 mila addetti e le costruzioni ne hanno persi 35 mila. Nel 1998 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni nell'industria manifatturiera sono state il 22,9% in meno rispetto al 1997.



3

PROCESSI IN MATERIA DI LAVORO E PREVIDENZA

(Dati 1997) Sede circondariale	Sopravvenuti in materia di lavoro	Definiti in materia di lavoro	Soprav. in materia di previdenza	Definiti in materia di previdenza	Numero pretori lavoro
BARI	5.368	5.932	13.545	17.733	8
BOLOGNA	1.769	1.871	971	1.941	4
CAGLIARI	1.631	1.825	4.264	4.123	7
FIRENZE	1.947	1.401	1.569	1.542	5
GENOVA	2.445	2.680	3.018	2.552	5
MILANO	10.299	10.784	1.250	1.318	21
NAPOLI	30.883	26.052	18.617	25.269	28
PALERMO	3.608	4.809	2.824	2.293	8
REGGIO CALABRIA	1.211	3.308	3.618	1.933	2
ROMA	19.200	18.913	18.666	16.619	39
TORINO	16.380	16.699	4.508	8.292	11
VENEZIA	1.364	1.450	918	698	4



il caso

CONTRO
LUCE

Le ragioni di una crisi che viene da lontano

GIOVANNI NACCARI *

La crisi del processo di lavoro ha molte ragioni. Vediamole per punti.

A La riforma del processo di lavoro, contenuta nella legge 533 del 1973, puntava su tre capisaldi. A) Decentramento territoriale della giustizia attraverso l'istituto pretorile operante in centri anche piccoli, e la competenza del grado di appello affidata ai tribunali, aventi sede, in genere, nei capoluoghi di provincia. B) La specializzazione del giudice, in relazione alla peculiarità della materia del diritto lavoro e della previdenza sociale. C) Lo snellimento delle procedure per favorire la rapidità delle risposte alle domande di giustizia.

B Questo progetto ha, in parte, dato risultati apprezzabili. Ma nel tempo si è consolidato un funzionamento a pelle di leopardo, dove sempre più si sono evidenziate e allargate sacche di inefficienza e di ritardi, che ne hanno conculcato la crisi, che può essere addebitata ai seguenti motivi.

A L'ambizioso programma di riforme si è scontrato con scarsità di risorse, cattiva amministrazione, carenze organizzative. B) Le circoscrizioni giudiziarie non sono state riformate, per cui aree ad alta densità abitativa e forte domanda di giustizia sono rimaste sgarnite di strutture e personale giudiziario, mentre sedi obsolete hanno continuato ad essere inutilmente attrezzate. Il decentramento, pertanto, è risultato un obiettivo malamente realizzato e, quindi, è diventato addirittura causa di inefficienza. C) La scarsità delle risorse, unita alla carenza degli organici, ha fatto sì che molte preture sono rimaste sgarnite di magistrati o sono state solo formalmente coperte da vice pretore onorari, restii ad assumersi eccessive responsabilità. Molti tribunali non sono riusciti a creare la sezione specializzata, con conseguenti gravi ritardi e discutibile professionalità nella celebrazione degli appelli. D) Un sovraccarico previdenziale appesantisce il processo del lavoro e sindacale propriamente detto (si parla di 9/10 delle cause d'appello), specie se si considera che la maggior parte delle cause previdenziali, specie di natura pensionistica (e non contributiva) ha prevalenti caratteristiche non giulavoristiche, ma di accertamento peritale tecnico medio. E) Infine lo stesso modo di fare le cause da parte di giudici. E nota la passione profusa e la competenza dimostrata da gran parte dei giudici, che, in particolare, applicano concretamente il principio della "concentrazione", che prevede la trattazione di una causa per volta, la presenza attiva del giudice e del suo sapiente stimolo nei confronti delle parti, e la concessione di rinvii brevi. In questi casi, i risultati sono soddisfacenti. Di contro, vi sono altri giudici che favoriscono una sorta di «mercato» delle udienze, nel senso di tenere udienze con più cause trattate contemporaneamente, con le parti che, non sollecitate dal magistrato, operano solamente piccoli adempimenti, e con la concessione di rinvii lunghi.

B Il risultato del complesso dei suddetti motivi è che il processo del lavoro, costruito nel progetto del 1973 per esaurirsi in 3-4 mesi (cosa che accade ancora in alcune sedi giudiziarie), si allunga, in altre sedi, purtroppo sempre più numerose, in tempi cinque o sei volte superiori.

* avvocato

DOPO 26 ANNI LA FIGURA DEL PRETORE DEL LAVORO VA IN SOFFITTA. IL PROSSIMO 2 GIUGNO ENTRA INFATTI IN VIGORE LA RIFORMA CHE INTRODUCE IL GIUDICE UNICO. PREVISI MECCANISMI (CONCILIAZIONE E ARBITRATO) PER RIDURRE IL RICORSO ALLA MAGISTRATURA.

La riforma

Fra poco più di due settimane entra in vigore la legge 254 del '97 che riforma radicalmente la macchina della giustizia. Molte le novità per lavoro, previdenza e pubblico impiego

Pretore del lavoro addio Dal 2 giugno arriva il nuovo giudice unico

ANDREA ALLAMPRESE *

A partire dal 2 giugno 1999 entrerà in vigore una delle riforme più attese riguardanti il settore della giustizia: quella relativa all'istituzione del giudice unico di primo grado. La legge delega 254/97 e il conseguente d.lgs. 51/98 hanno soppresso (art. 1, comma 1, lett. b), l. 534 e 1, comma 1, d.lgs. 51) l'ufficio del pretore, salva l'attività necessaria per esaurire alcuni affari pendenti, trasferendo le sue funzioni al tribunale. Il secondo grado di giudizio sarà dunque di competenza delle corti d'appello.

La legge 254 (art. 1, comma 4) ha stabilito inoltre che entro due anni dall'entrata in vigore dei decreti legislativi - quindi dal 21 marzo 1998 - il governo possa emanare disposizioni correttive. Pesa però sulla riforma la mannaia dell'imposizione del «costo zero» per il bilancio dello Stato per effetto dell'art. 1, lett. q), della legge delega medesima.

NUOVA GIURISDIZIONE IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO
A seguito della «privatizzazione» del rapporto di pubblico impiego (legge delega 421/92 e d.lgs. 29/93), e in virtù del d.lgs. 80 si è potuto dare inizio, dal 1° luglio 1998, al passaggio delle controversie sul pubblico impiego alla giurisdizione del giudice ordinario,

nella veste di giudice del lavoro. Restano tuttavia escluse dal trasferimento al giudice del lavoro le controversie riguardanti alcune categorie (magistrati, militari e forze di polizia, dirigenti generali, ecc.) e le materie inerenti agli aspetti organizzativi (ruoli, dotazioni organiche, procedure concorsuali per l'assunzione dei dipendenti, ecc.). Un'autentica novità in materia è rappresentata dall'art. 68 bis del d.lgs. 29, come aggiunto dall'art. 30 del decreto 80: la procedura di interpretazione autentica delle clausole dei contratti collettivi del pubblico impiego del cui significato si controverta in giudizio. Lo scopo di quest'istituto è quello di evitare il riprodursi all'infinito, con soggetti diversi, della stessa controversia, nascente in ipotesi da una con-

trastata interpretazione e valutazione di una clausola contrattuale.

TENTATIVO DI CONCILIAZIONE ARBITRATO

Il d.lgs. 80 ha introdotto anche importanti innovazioni in materia di conciliazione ed arbitrato nelle controversie di lavoro. La prima consiste nella modifica della disciplina del tentativo di conciliazione delle controversie individuali di lavoro privato. A tale tentativo, già facoltativo, è stato - a partire dal 23 aprile 1998 - conferito carattere obbligatorio ed il suo espletamento è diventato condizione di procedibilità della domanda giudiziaria (ma il d.lgs. 387, nel riformulare l'art. 412 bis c.p.c. ha chiarito che tale condizione può considerarsi soddisfatta soltanto se la

richiesta del tentativo di conciliazione è avvenuta 60 giorni prima della presentazione del ricorso nella cancelleria del giudice). Si conferma la possibilità di procedervi sia in sede amministrativa (attraverso le commissioni di conciliazione previste dall'art. 410 c.p.c.) che sindacale (secondo le procedure da stabilire ad opera dei ccnl).

Il secondo intervento riformatore è costituito dall'introduzione - a partire dal 30 giugno 1998 - di un analogo tentativo obbligatorio di conciliazione con riguardo alle controversie relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti pubblici. Il tentativo di conciliazione in via amministrativa è qui affidato ad un apposito collegio di conciliazione in via amministrativa da istituirsi presso le Direzioni provinciali del la-

vor, che, al contrario delle suddette commissioni previste per le controversie di lavoro privato, non è un organo permanente ed è sfornito di competenza generale (i suoi componenti non istituzionali sono i rappresentanti delle parti, da queste direttamente nominati). Il terzo intervento consiste nella riforma dell'istituto dell'arbitrato in materia di lavoro, realizzata mediante l'abrogazione dei commi 2 e 3 dell'art. 5 della legge 533/73 e la precostituzione dell'«arbitrato previsto dai contratti collettivi». Una volta esperito inutilmente il tentativo obbligatorio di conciliazione, le parti potranno liberamente farvi ricorso con apposito compromesso, da stipulare nei casi e con le modalità individuati dai ccnl.

* Docente Università di Trieste

L'ANALISI

Riforma da completare, a rischio i soggetti più deboli

FRANCO COCCIA *

Le recenti dichiarazioni del Ministro Diliberto danno per sicuro l'introduzione del Giudice Unico alla data del 2/6/99. Nessun rinvio, né spezzoni: quantomeno per il G.U. nel contenzioso civile.

Siamo i primi a valutare positivamente il rispetto del voto del parlamento. Si deve considerare infatti come architrave del processo riformatore giudiziario questo passaggio, che ha come precedente il Pretore del Lavoro istituito dalla legge 533/73. Ogni ulteriore rinvio avrebbe vanificato gli sforzi compiuti e insabbiata la riforma. In particolare si è sempre sostenuto, anche da parte del sindacato, che questa radicale modifica dell'ordinamento giudiziario, nel contesto di altri rilevanti momenti della riforma si dovesse tradurre nella liberazione di ingenti risorse che avrebbero dovuto concorrere alla piena attuazione del processo del lavoro, nel rispetto dei termini e di tutte le previsioni, oggi vanificate dai tempi biblici delle procedure che falcidiano la tutela reale dei diritti e dei crediti dei lavoratori italiani, sempre più spesso costretti a ricorrere alla Corte Europea, allineando il processo del lavoro allo stato comatoso del processo civile. Come è noto, il Giudice Unico comporta rilevanti innovazioni che attengono agli organi

del processo del lavoro con rilevanti conseguenze. Non possiamo tuttavia, come giuristi del sindacato, non esprimere preoccupazione ed inquietudine circa il quadro attuativo di questa riforma per quanto attiene, proprio al processo del lavoro. Non solo perché, più in generale, il mutamento, in sé innovatore, è privo di quelle misure di accompagnamento e di quelle condizioni che solo ne possono garantire il pieno successo. Infatti il G.U. avrebbero dovuto inserirsi nel quadro di una moderna riforma delle circoscrizioni giudiziarie, concentrando le risorse nei centri di più alta densità della domanda (per esempio nelle grandi aree metropolitane); da una adeguata e funzionale spesa giudiziaria, da un aumento degli organici della magistratura e da una articolata ed efficiente rete di filtri di definizione delle controversie, in sede precontenziosa e dal circuito alternativo della magistratura onoraria. Gran parte di queste condizioni per ragioni che vanno dal campanilismo, al corporativismo, all'efficienza della Amministrazione pubblica, sono lungi dall'essere in via di realizzazione.

L'impatto pertanto al 2 giugno non sarà indolore e si avvertono segnali non rassicuranti. Infatti mentre alcune misure di decongestione si vanno affermando, quali la depenalizzazione, in se-

de penale e per quel che riguarda il civile, dalle istituzioni dei giudici onorari aggregati, alle sezioni stralcio, all'assegnazione al Giudice di Pace delle cause pendenti in Pretura sino al 1995 (misure che già hanno prodotto un alleggerimento del carico del contenzioso giudiziario). Nessuna previsione è stata prevista per il processo del lavoro. Di contro la devoluzione delle controversie dal pubblico impiego al Giudice del Lavoro - frutto di un forte impegno del sindacato - porrà a dura prova le già fragili strutture delle Sezioni Lavoro dei tribunali e più ancora delle Corti d'Appello, in cui si accentreranno le impugnazioni soprattutto nelle grandi aree (Roma-Napoli-Palermo-Milano-Torino ecc.). La spiegazione di questo stato di cose risiede anche, come è stato da più parti denunciato, nell'illuministica prefigurazione, che il tentativo obbligatorio di conciliazione e le procedure arbitrali avrebbero di per sé prodotto un potente processo deflattivo, tale da non richiedere misure di sostegno delle strutture giudiziarie lavoristiche. L'esperienza di un anno ha messo in luce come la previsione, di cui al decreto 80 dell'8 marzo 98, dell'esperimento del tentativo obbligatorio di conciliazione, entro i 90 giorni, viene già vanificato per l'inefficienza degli uffici del Lavoro e per la mancata predisposizione degli

strumenti attuativi anche per le procedure arbitrali. In questo quadro il ricorso al giudice del lavoro diviene inevitabile con un allungamento inesorabile dei tempi e l'intasamento degli uffici.

Di contro il sindacato mostra di aver scommesso sul processo riformatore sostenendo la nuova strategia conciliativa e deflattiva (ma non per questo di reale tutela dei diritti dei lavoratori). In particolare esso sta dimostrando di voler fare la sua parte respingendo le pulsioni corporative forensi e non. Conseguentemente si è avanzata l'ipotesi di un accordo interconfederale sulle procedure precontenziose e si lavora a soluzioni complementari in sede di contrattazione collettiva.

Tuttavia la risposta datoriale è, ad oggi, elusiva e non incoraggiante. L'impegno dei giuristi del lavoro continuerà. In ogni caso si impone una rivisitazione dei decreti attuativi n. 51 e 80, accogliendo le proposte di misure di sostegno che anche il sindacato ha avanzato di natura legislativa ed amministrativa. Diversamente questa positiva riforma rischierà di penalizzare, paradossalmente, proprio il processo del lavoro e le parti contrattualmente più deboli, in un quadro sociale di per sé degradato.

* avvocato, già componente del Csm





◆ La posizione italiana è in piena sintonia con quella espressa dall'Alleanza: «All'annuncio devono seguire i fatti»

◆ Per il segretario dei Ds se il segnale fosse confermato la Nato dovrebbe aprire una seria riflessione politica

◆ Verdi, sinistra diessina e cossuttiani chiedono al premier di sostenere la proposta di uno stop ai raid

D'Alema: «Segnale positivo ma insufficiente»

Palazzo Chigi commenta l'apertura di Belgrado. Veltroni: ritiro da verificare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un segnale positivo ma ancora insufficiente per porre fine ai bombardamenti aerei. Così Palazzo Chigi commenta l'apertura di Belgrado. «Le notizie diffuse da fonti militari jugoslave relative all'avvio di un ritiro di forze serbe dal Kosovo a giudizio di fonti autorizzate della presidenza del Consiglio - si legge nella nota - richiedono innanzitutto una conferma nei fatti, così come è necessario disporre di più chiari elementi di valutazione sulle reali intenzioni del governo di Belgrado». Cambiano i toni, ma non la sostanza: la posizione italiana è in piena sintonia con quella espressa dai partner dell'Alleanza: «Presi isolatamente - si osserva a Palazzo Chigi - la mossa, pur positiva, appare ancora insufficiente rispetto alle attese della Comunità internazionale e ai principi di soluzione della crisi del Kosovo enunciati sin dal 9 aprile scorso dal segretario generale dell'Onu».

Un riferimento, quest'ultimo, di particolare significato: perché l'Italia - sottolineano sia a Palazzo Chigi che alla Farnesina - ha sempre lavorato per una scesa in campo del numero uno delle Nazioni Unite e per un pieno coinvolgimento della Russia negli sforzi diplomatici.

«L'auspicio - sottolinea ancora il comunicato della presidenza del Consiglio - è che all'annuncio di Belgrado seguano e siano verificabili gli altri atti ritenuti propedeutici alla sospensione delle azioni militari, sulla base dei quali peraltro si sta articolando una intensa azione politica e diplomatica sostenuta attivamente dall'Italia». Ma l'accento, avvertono a Palazzo Chigi, non va posto solo sull'«insufficienza» ma anche, se non soprattutto, sulla «positività» del segnale lanciato da Milosevic.

Un tasto, quest'ultimo, su cui battono i leader del centrosinistra. «Non sono ancora in grado di misurare l'attendibilità di questo an-

nuncio», dichiara Walter Veltroni, ricordando come in passato «abbiamo assistito altre volte ad annunci ai quali non corrispondevano atteggiamenti coerenti». Tuttavia il segretario dei Democratici di sinistra dice di credere che «si debba andare a vedere questa novità». Perché se il ritiro delle forze serbe dal Kosovo fosse realmente iniziato, sottolinea il leader della Quercia, «costituirebbe la ragione di una riflessione politica e non solo militare in sede Nato». L'importante è che la parola torni alla politica. «Credo che sia venuto il momento - spiega il segretario dei Ds - che l'autorità politica assuma su di sé la responsabilità di un governo di una fase nuova». Le motivazioni umanitarie che hanno determinato l'intervento non sono in discussione, conclude Veltroni, esse erano «assolutamente fondate». Resta il fatto che qualunque cosa si muova nella direzione di una soluzione politica «non può essere rapidamente can-

cellata o rimossa». Il messaggio lanciato da Veltroni è chiaro: la guida della crisi nel Kosovo deve tornare in mano politica e non più militare, condizione indispensabile per «aprire una fase negoziale». Dare una chance alla trattativa. Verificare seriamente le aperture di Belgrado, fermare i bombardamenti, operare per una tregua immediata. E quanto ritornano a chiedere a D'Alema la sinistra Ds, Verdi e Comunisti italiani. «Se la notizia del ritiro troverà conferma - dice Giorgio Mele, portavoce della sinistra Ds - non si potrà attendere un solo minuto per sospendere i bombardamenti». Stessa richiesta viene dal leader dei Comunisti unitari Fiamiano Crucianelli, dal presidente del Pdc Armando Cossutta, dal portavoce dei Verdi Luigi Manconi, dal segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti e da Franco Monaco, esponente dei Democratici di Prodi.

Verificare l'attendibilità della

mossa di Belgrado: a richiederlo è anche Gianfranco Fini: «Se osservatori neutrali confermassero che Milosevic ha realmente iniziato il ritiro delle sue truppe dal Kosovo - rileva il presidente di Alleanza Nazionale - ci troveremo in presenza di un fatto significativo che i governi europei dovrebbero valutare con attenzione».

Ripartire la politica al centro della crisi del Kosovo significa anche non liquidare come un semplice «errore» le bombe Nato sull'ambasciata cinese a Belgrado. Questa tragica vicenda è stata al centro di un lungo colloquio telefonico tra D'Alema e il cancelliere tedesco, e presidente di turno dell'Ue, Gerhard Schröder. Al cancelliere tedesco, annuncia un comunicato di Palazzo Chigi, D'Alema «ha espresso la convinzione che l'Alleanza atlantica debba condurre una rigorosa inchiesta sulle circostanze che hanno condotto a questo inaudito incidente». Le semplici scuse non bastano.



Schröder: «Un'inchiesta sull'errore»

Bonn chiede a Solana di individuare i responsabili del bombardamento



Schröder e Solana durante l'incontro in alto kosovaro passa vicino ad un blindato

R.Pfeil/Agf

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BREMA La notizia arriva nel primo pomeriggio, quando Javier Solana non ha ancora messo piede nel salone della Fiera di Brema, dove ha deciso di andare a spiegare ai ministri della Ue il «brutto momento» dell'alleanza, ma anche la determinazione di continuare a bombardare la Serbia. Arriva con un comunicato da Bonn abbastanza secco e irrituale: il segretario generale della Nato è invitato a raggiungere nella capitale il cancelliere Schröder per discutere insieme il bombardamento dell'ambasciata cinese giacché il governo federale - come spiega fuori dai denti il sottosegretario Michael Steiner, che è il superconsigliere del cancelliere in fatto di politica estera - «è dell'opinione che a questo punto è necessaria un'inchiesta approfondita, e bisogna tirare le conseguenze» dell'«errore» di venerdì notte.

Tirare le conseguenze non può voler dire altro che individuare i responsabili del disastro, come chiede il governo cinese in uno dei quattro punti che considera ineliminabili per considerare chiusa la vicenda. Il passo di Schröder, dunque, è forte, potenzialmente conflittuale con gli americani (i quali

certainemente non hanno la minima intenzione di indicare colpevoli e responsabili) e non è motivato soltanto dalla circostanza che proprio lui, in una visita seccamente ridimensionata da Pechino, sarà il primo occidentale, domani, a presentarsi ai cinesi con l'ingrattissimo compito di spiegare quel che è accaduto. Ci sono, dietro, altri motivi.

■ **VISITA DIMEZZATA**
Il cancelliere ha dovuto a malincuore ridimensionare la sua visita a Pechino

vi. Tant'è che passano un paio d'ore e da Roma arriva la stessa richiesta alla Nato e a Solana perché l'inchiesta sul bombardamento sia un'inchiesta vera e porti alle necessarie conseguenze. Il passo di D'Alema, non c'è dubbio, è stato concordato con Bonn: c'è una linea comune, dietro la quale si percepisce l'insofferenza per la leggerezza con cui, dopo essersi sparati reciprocamente sui piedi, gli americani e la Nato hanno gestito anche il «dopo» delle bombe sull'ambasciata.

L'irritazione tedesca è tanto più forte giacché la visita in Cina per il cancelliere (che doveva partire oggi

e tornare sabato e che invece resterà laggiù solo le 24 ore di domani) era molto importante: Schröder sarebbe partito con una mastodontica delegazione di industriali e investitori, come faceva a suo tempo Helmut Kohl, ma a differenza di questi avrebbe trovato il modo di imporre agli interlocutori il tema dei diritti umani. Un figurone politico sfumato nel nulla e anche una bella botta per i tanti che si battono per il rispetto dei diritti fondamentali in Cina: quando si faranno i conti dei «danni collaterali» della guerra della Nato nei Balcani andrà messo nel conto anche questo.

Ministri, diplomatici, funzionari e giornalisti stavano discutendo di tutto questo, alla Fiera di Brema, quando le agenzie hanno battuto l'altra clamorosa novità della giornata: l'annuncio della Tanjung sull'inizio del ritiro delle forze serbe dal Kosovo.

Il ventaglio delle prime reazioni, anche qui tra i ministri europei, ha offerto un assaggio delle diversità di opinione che andranno manifestandosi nei prossimi giorni. Il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes ha parlato di uno «sviluppo positivo», che è stata poi la stessa reazione arrivata dall'Onu. Assolutamente chiuso il giudizio della delegazione britannica, mentre si

riferiva di giudizi ancor più negativi provenienti dagli ambienti Nato di Bruxelles, dove si accreditava la tesi di un puro e semplice imbroglio propagandistico di Milosevic. Americani e britannici, di fronte alla mossa di Belgrado, hanno ribadito il carattere di «prendere o lasciare» che hanno i 5 punti della Nato, tralasciando anche il fatto che essi

■ **ROMA D'ACCORDO**
Anche D'Alema chiede una rapida inchiesta sulle bombe all'ambasciata

sono comunemente superati dai 7 punti fissati, con l'accordo anche dei russi, nella riunione del G8 di Bonn. E nessuno ha ricordato pubblicamente la circostanza che la missione dell'inviato russo Cernomyrdin (il quale proprio ieri pomeriggio arrivava a Pechino) pienamente sostenuta, almeno sulla carta, dalla Nato si appoggia su un piano che riprende, tra i tanti elementi, anche quel punto del piano tedesco che prevedeva una sospensione di 24 ore dei bombardamenti al momento dell'annuncio dell'inizio del ritiro dal Kosovo da parte dei serbi. Proprio quello che è avvenuto ieri.

ALBRIGHT

Rapporto Usa sulle atrocità commesse dai serbi

■ Il governo americano ha diffuso un rapporto che conterebbe le prove delle atrocità commesse dai serbi in Kosovo: «Esecuzioni e stupri sistematici e un programma ben organizzato di terrore e espulsioni». «Solo quando la guerra sarà finita e gli abitanti del Kosovo saranno tornati a casa - ha detto il segretario di Stato Madeleine Albright nella presentazione del rapporto - sapremo la vera portata del male compiuto in Kosovo». «Temo - ha aggiunto Albright - che sarà molto peggio di quanto è descritto in questo rapporto». Interessato a pubblicizzare le atrocità commesse dai serbi in Kosovo per giustificare i bombardamenti, il Dipartimento di Stato ha messo tutte le notizie sulla pulizia etnica provenienti da diverse fonti - altri governi, organizzazioni internazionali, gruppi non governativi che si occupano di diritti umani e dei profughi, guerriglieri dell'Uck e giornali - sotto il titolo «Cancellare la storia, la pulizia etnica nel Kosovo».

Nascerà entro il 2000 il braccio militare della Ue

Fischer e Scharping: colmerà i deficit nella difesa continentale europea

DALL'INVIATO

BREMA Entro la fine del 2000 l'Unione europea avrà il suo braccio militare. Parola di Joschka Fischer e di Rudolf Scharping, i ministri degli Esteri e della Difesa tedeschi anfitrioni, tra ieri e oggi a Brema, della più difficile riunione ministeriale della più complicata organizzazione che s'occupi oggi di cose militari in Europa: la Unione europea occidentale, in breve Ueo. Fischer ha detto che al vertice di Colonia del 3-4 giugno verrà presentato un documento su «una decisione di principio sull'integrazione della Ueo» nella Ue, in cui si preciserà anche una data. L'ottimismo dei due ministri tedeschi, condiviso dai pochi altri colleghi che si sono presentati alla riunione, nasce dal Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio scorso e che fa esplicita menzione della Ueo nel capitolo dedicato alla necessità di costruire una comune politica estera e della sicurezza, non

ché dai «movimenti» che nei mesi scorsi, a cominciare dal summit franco-britannico a St.Malo e da un documento tedesco, si sono sviluppati intorno al «pilastro europeo» della difesa occidentale. La cosa ha avuto un pallido riflesso perfino nel vertice Nato dell'aprile scorso, in quella frase del documento strategico in cui si evocava (con gran dispetto dei turchi) l'«identità europea di difesa». E qui finiscono le ragioni dell'ottimismo. Giacché nel momento in cui la Nato, saldissimamente guidata dagli americani, è imbarcata nella sua prima guerra guerreggiata, le prospettive del «pilastro europeo» appaiono decisamente schiacciate. Tanto più che la Ueo è una macchina tutt'altro che sempli-

■ **TEMPI BREVI**

Al vertice di Colonia di giugno verrà presentato il documento sulla integrazione della Ueo nella Ue

ce. Nata dal fallimento, nel '54, della Comunità europea di difesa, l'organizzazione ha vissuto sulla sua pelle le contraddizioni delle divisioni e delle ricomposizioni europee. Oggi ha dieci membri a pieno titolo, e cioè i paesi che appartengono sia alla Nato che alla Ue (meno la Danimarca), sei membri associati, che sono quelli che appartengono alla Nato ma non alla Ue (Svezia, Finlandia, Irlanda, Svezia) più la Danimarca, e sette partner associati: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. Complicazioni che rendono complesso il passaggio alla struttura comune della difesa nel senso del Trattato di Amsterdam e la cui necessità, tanto evidente in questi tempi di guerra alle porte di casa, è stata richiamata anche dal futuro presidente della Commissione Ue Romano Prodi (lo ha fatto ancora ieri in

una intervista alla Bbc). In attesa della semplificazione che verrà - ma molto dipenderà da come la Nato uscirà dall'avventura balcanica - la Ueo può dedicarsi a gestire i propri delicati rapporti con l'alleanza atlantica (e con gli americani) esercitando un ruolo sussidiario. Può colmare dei deficit nella difesa continentale, come ha ricordato ieri Scharping citando i trasporti aerei, la ricognizione satellitare e le strutture di comunicazione. Oppure può assumere su di sé compiti di controllo del territorio nel Kosovo, se e quando la forza d'intervento (che a questo punto dovrebbe essere dell'Onu) avrà ristabilito la pace. Fare, per intenderci, quello che i nostri carabinieri stanno facendo in Bosnia. Potrà, insomma, ritagliarsi un proprio ruolo nel futuro dei Balcani con lo stesso spirito con cui il buon soldato Schweyk dava appuntamento agli amici appena cominciato il grande massacro del conflitto mondiale: «Ci vediamo al Calice», alle cinque, dopo la guerra».

L'INFORMAZIONE E LA GUERRA

INCONTRO PUBBLICO

ROMA, MERCOLEDÌ 12 MAGGIO, ORE 10.30 - 13.30
SALONE FNSI, CORSO VITTORIO EMANUELE 349

Introduce:

Tom Benetollo, Presidente Nazionale Arci

Partecipano:

Riccardo Barenghi, Pierluigi Battista, Maurizio Costanzo, Sandro Curzi, Paolo Franchi, Curzio Maltese, Enrico Mentana, Michele Mezza, Ennio Remondino, Pietro Spataro, Bruno Vespa

Coordina:

Lorenzo del Boca, Presidente Fnsi

Presiede:

Vincenzo Striano, Responsabile informazione Arci

arci

P. SO.



4

Giovani: in onda la quinta «Euroaction»

È ripartita Euroaction, mobilitazione radiotelevisiva per lanciare il numero verde dedicato ai giovani disoccupati. Componendo il numero verde 800-298238, fino a sabato 15 (ore 9-21), migliaia di operatori risponderanno alle domande dei giovani su studio e mercato del lavoro. All'iniziativa aderiscono i maggiori network radiofonici e televisivi: Rai, Mediaset, Radio Dimensione suono, Cinquestelle, oltre 28 radio e 10 tv private.



Nasce ufficio di collocamento no-profit

Nasce a Roma il primo ufficio di collocamento privato senza fini di lucro. È l'«Emporio dei lavori», una fondazione no-profit costituita dalla Cisl di Roma e Lazio insieme alla Compagnia delle Opere, alla Confcooperative e alle Acli. La fondazione ha come unica finalità quella di fare da ponte tra aziende e disoccupati per favorire la crescita dell'occupazione nel Lazio.

OSSERVATORIO
TENDENZE

TORINO

Alle imprese piacciono apprendisti

Le aziende torinesi assumono preferibilmente apprendisti. È quanto emerge dall'analisi dei fabbisogni professionali delle imprese della provincia di Torino attraverso i contratti di apprendistato realizzati dall'Agenzia per l'Impiego del Piemonte. A scegliere questa formula di assunzione è soprattutto il capoluogo piemontese dove, secondo la ricerca, trovano lavoro il 41,1% degli apprendisti: 7.214 richieste su un totale di 17.548 nella provincia di Torino. Il settore che più utilizza la formula è il commercio (la figura più ricercata è quella del commesso), seguito dall'artigianato e dal comparto dei metalmeccanici. Buone anche le richieste nei pubblici esercizi e nel turismo.

MARCHE

Quasi 10.000 posti disponibili in due anni

In due anni le imprese marchigiane dell'industria, dell'artigianato e dei servizi possono creare quasi 10.000 nuovi posti di lavoro, con una richiesta che riguarderà specialmente operai specializzati e addetti all'edilizia e al commercio. Molte meno chances avranno invece i lavoratori non qualificati e soprattutto i disoccupati intellettuali. È quanto emerge da una ricerca dell'Unioncamere sulle previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali delle imprese marchigiane, denominata «progetto Excelsior».

FIUMICINO

Dal Comune 690 milioni per aziende e imprenditori

Almeno 2000 posti di lavoro invitando gli imprenditori a investire sulle potenzialità del territorio: è uno degli obiettivi del comune di Fiumicino emersi nel convegno «Lavoro si parte» promosso dall'assessorato alle attività produttive per presentare l'ufficio politiche del lavoro, che fornirà ai giovani in cerca di prima occupazione e ai senza lavoro orientamento, banche dati e Internet, formazione professionale, sostegno alla ricerca di finanziamenti per progetti d'impresa. L'amministrazione ha indicato le prime iniziative di un piano per l'occupazione: un fondo di 690 milioni a favore delle aziende locali e dei giovani imprenditori, laboratori artigianali, oltre che per lo sportello «Sprint» dedicato alle piccole e medie imprese.

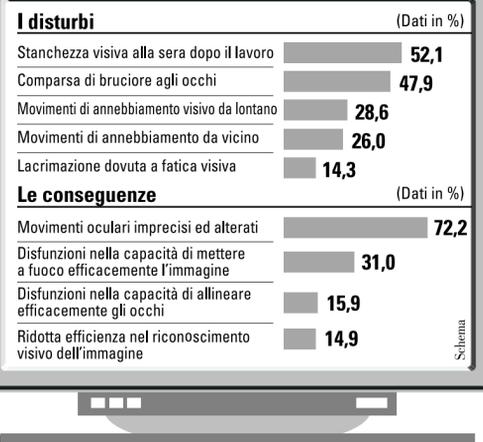
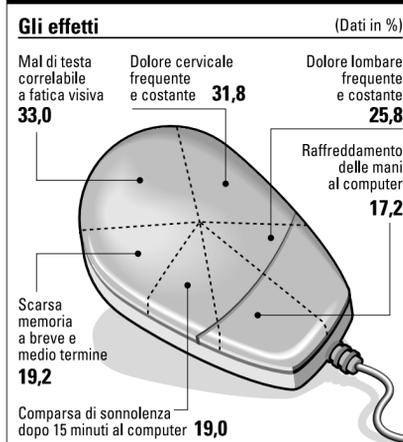
SICILIA

Sos precari firmata una convenzione

È stata firmata a Palermo dal presidente della Regione siciliana, Angelo Capodicasa, e dal presidente di Italia Lavoro, Matilda Grassi, una convenzione che permetterà alla società di occuparsi della collocazione del precariato nel campo dei servizi e della produzione. Obiettivo è la creazione di imprese operanti nel settore della pubblica utilità, la predisposizione e la realizzazione di interventi finalizzati all'individuazione di misure capaci di evitare i regimi di sostegno al reddito.

qui Italia

ATTENTI AL PERSONAL



INFO

Vista: i consigli degli esperti

Due le regole che gli esperti considerano prioritarie per salvaguardare la vista: la distanza dal video e la postura. La prima varia a seconda delle caratteristiche personali (statura, problemi visivi) e della grandezza dello schermo. Si consiglia di mantenere una distanza compresa tra i 50 e i 70 centimetri. La stazione di lavoro, poi, deve essere facilmente adattata alle proprie esigenze. Ovvero avere sedia e piano di lavoro regolabili in altezza, e tastiera e video inclinati.

L'indagine

Mani fredde, cervicale, memoria che va in tilt
Ecco il mal di computer

ROSSELLA DALLÒ

Nell'era dell'informatica l'Italia non occupa certo il primo posto. Tuttavia sono più di 10 milioni gli italiani che fanno uso di computer nell'attività lavorativa e nel tempo libero o, peggio, in entrambi gli ambiti. E già si incominciano a registrare, se non patologie, gravi disagi psicofisici, che si ripercuotono poi nella vita sociale. Tant'è che il 35% degli italiani accusa problemi di affaticamento generale strettamente correlato all'uso del «pc». È il «mal di computer» che avanza.

Per lavoro o per gioco si passano ore chinati sulla tastiera, spesso in posizione curva non idonea ad alleggerire la tensione sulla spina dorsale e la muscolatura data da una attività statica prolungata nel tempo. E poi lo sguardo per troppo tempo fisso al video, magari mal posizionato o non schermato a sufficienza, porta all'insorgere di disturbi della funzione visiva. È quanto emerge da un'indagine promossa dall'Osservatorio di Milano con l'aiuto della Federazione nazionale ottici e optometristi.

La ricerca, che è iniziata negli ultimi mesi dello scorso anno e proseguirà fino a giugno del Duemila, si propone l'analisi delle problematiche connesse a chi per ragioni di lavoro è costretto ad operare al computer.

Per questo è stata focalizzata in particolare nel settore del terziario avanzato dove regna l'informaticizzazione e l'uso del personal occupano almeno 20 ore la settimana (il 50% dell'orario lavorativo). È stato quindi individuato un campione significativo ed omogeneo di 1620 italiani, sottoposti a intervista e a visita oculistica e optometrica, di entrambi i sessi (48,5% uomini e 51,5% donne) e nella fascia d'età compresa fra i 20 e i 45 anni.

Si è scelto di escludere gli «over 45» proprio perché passibili di problemi fisici e visivi generali dovuti all'età, così come quanti presentassero patologie o traumi capaci di inquinare i dati. L'intera operazione, infine, è stata condotta in sei grandi città italiane lungo tutto lo Stivale: Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari.

Pur tenendo presente che le risposte sono

per forza di cose soggettive, il quadro generale che emerge è pieno di «guai». Un intervistato su tre accusa mal di testa correlabile alla fatica visiva, e sono pochi di meno quelli che dichiarano la presenza di dolori cervicali frequenti e costanti. Si tratta di disagi legati allo stato di tensione per la postura forzata mantenuta nel tempo. Uno su quattro accusa dolori di tipo lombare, tipici di operatori più anziani (40-45 anni) che hanno alle spalle numerosi anni trascorsi in posizione seduta. È caratteristico, invece, della fascia più giovane il raffreddamento delle mani (17,2% del campione) che gli analisti imputano a uno stato di stress determinato dall'insicurezza, ovvero dalla minor capacità rispetto ai vecchi colleghi di gestire il lavoro in modo tranquillo.

Ma ci sono altri sintomi forse più preoccupanti che interessano quasi un quinto degli intervistati: scarsa memoria a breve e medio termine, comparsa di sonnolenza dopo 15 minuti passati davanti al videoterminale. In quest'ultimo caso, fatta salva l'eventuale cau-

sa insita nella ripetitività della funzione, il disagio in realtà si trasforma in un toccante: denunciato omogeneamente da tutte le fasce d'età, «esprime un meccanismo di difesa del sistema nervoso che, a causa di un affaticamento visivo, induce al sonno per interrompere l'attività visiva che crea l'affaticamento stesso». Premesso che più della metà del campione porta costantemente gli occhiali, il che già la dice lunga sulle conseguenze fisiche indotte dall'uso prolungato ravvicinato del computer, il 58% degli intervistati denuncia tutta una serie di disfunzioni e alterazioni visive funzionali: il 52,1% accusa stanchezza della vista alla sera dopo il lavoro, il 47,9% bruciore agli occhi, il 28,6% manifesta l'insorgere di momenti di annebbiamento visivo da lontano, il 26% da vicino e il 14,3% accusa lacrimazione dovuta a fatica visiva.

A riprova di tutto ciò, anche l'analisi optometrica evidenzia una deficienza visiva in termini di rapidità, precisione e stabilità. Situazione che, secondo gli esperti, «in molti casi induce un aumento dell'irrequietezza motoria ed emozionale, e un conseguente aumento dello stress». Ovvero un peggioramento della qualità della vita personale e professionale, e delle relazioni sociali. In ufficio, infatti, si avrà una minore resa delle prestazioni sia in termini qualitativi sia quantitativi e a causa dell'umore alterato potrebbero insorgere anche problemi di comunicazione e di tolleranza nei confronti dei colleghi. Ma lo stress psicofisico non scompare appena finito l'orario di lavoro. Così anche i rapporti con la famiglia e gli amici ne possono risentire (non voglia di fare qualcosa che era stato programmato, insoddisfazione verso un problema casalingo da risolvere, eccetera). E altrettanto, avvisano i ricercatori, per l'affaticamento visivo si potrebbe verificare una insufficiente reattività alla guida dell'automobile. Ergo, l'uso prolungato del computer può diventare un problema di dimensione sociale.

Per questo gli analisti mettono al primo posto l'inderogabile esigenza di una diversa organizzazione del lavoro che consenta cicli lavoro-pausa più equilibrati: 15 minuti di sosta ogni 2 ore davanti al pc, come da direttive europee. Non di minore importanza è poi l'attenzione che si deve riporre all'ergonomia della postazione di lavoro, possibilmente studiata sull'individuo in quanto ognuno ha abitudini proprie. Se è vero che ormai sempre più spesso nella progettazione del luogo di lavoro si ricorre a esperti multidisciplinari, dall'architetto al fisiologo, «un luogo non perfettamente organizzato - sottolinea il professore Luigi Manzoni, architetto che ha collaborato al progetto «Aula tipo» di Ispra - inevitabilmente produce disturbi fisico-psichici e una minore qualità della prestazione. Quindi un buon progetto ergonomico - afferma - costituisce un buon risultato sociale ed economico» che interessa in primo luogo il datore di lavoro.

Ma sotto questo profilo i legislatori italiani scontano gravi ritardi, rispetto ad esempio a paesi come la Germania. Tant'è vero che per quanto riguarda i nuovi lavori, a partire da quello informatico, solo in questi ultimi mesi e grazie a una sempre maggiore pressione da parte sindacale, si sta pensando di rivedere le tabelle Inail sulle malattie professionali.

Tuttavia, a questo «buco» può in parte ovviare una legge esistente: la «626» sulla tutela della salute e della sicurezza nei posti di lavoro. Su questo punta la Federotica che intende promuovere una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

LAVORO & PREVIDENZA

Integrazioni al minimo, una storia infinita

LORENZO FASSINA*

Non è difficile dimenticare la vasta risonanza che, cinque anni or sono, provocarono due sentenze della Corte costituzionale in materia di integrazione al minimo delle pensioni: le pronunce n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994 furono oggetto di veementi attacchi per aver provocato un «buco» finanziario di alcune migliaia di miliardi.

L'ESPERTO
RISPONDE

Queste due sentenze, tra l'altro, riconoscevano a molti soggetti titolari di due pensioni il diritto a vedersi «cristallizzato» il trattamento minimo alla data del 31 ottobre 1983. In realtà la Corte costituzionale non aveva arbitrariamente incassato l'autonomia del legislatore e del Governo in relazione alle fondamentali scelte di equilibrio finanziario, avendo adeguatamente e prudentemente utilizzato gli strumenti di giudizio a propria disposizione, ponendo fine ad un contenzioso che risa-

liva ad un decennio precedente.

Sta di fatto, però, che la questione non si è conclusa con quelle pronunce: con una lunga serie di decreti legge (il cui primo esemplare è venuto alla luce nel marzo 1996) e, infine, con la finanziaria 1997, il legislatore ha tentato di soddisfare, anche se non appieno, le indicazioni contenute nelle pronunce della Corte (corresponsione degli arretrati in titoli di Stato senza interessi e rivalutazione, contestuale esclusione degli eredi dei beneficiari), disponendo l'estinzione dei giudizi pendenti. Queste previsioni legislative sono state impugnate da moltissimi giudizi in tutta Italia (compresa la Cassazione), promuovendo ancora una

volta il giudizio da parte della Corte. Dopo un'attesa durata circa due anni il giudice costituzionale, con ordinanza n. 31 dell'11 febbraio di quest'anno, ha restituito al mittente tutte le richieste considerando superate le questioni sollevate.

In effetti la legge 140 del 1997 e la finanziaria 1999 (legge n. 448/1998) hanno disposto la corresponsione degli arretrati (in contanti) in sei annualità, l'erogazione di una somma pari al 5% a titolo di interessi sulle somme rivalutate, nonché l'inclusione degli eredi dei soggetti interessati. A prima vista la questione potrebbe apparire conclusa, anche perché la Corte costituzionale, nell'ordinanza citata, ha affermato che gli ul-

ti, il trattamento minimo doveva comunque essere concesso. Nella mia stessa situazione comosco altre persone, anche più anziane di me (ho superato da un pezzo i settanta), che aspettano impazienti di avere quei soldi.

di illegittimità costituzionale. In questo senso sembra dirigersi, infatti, una recentissima ordinanza del Tribunale di Genova (emessa il 15 aprile scorso e alla quale, probabilmente, ne faranno seguito altre) con cui il giudice ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi anche sulle ultime innovazioni di legge: è giusto attribuire in sei anni le somme dovute a detti soggetti che, nella maggior parte dei casi, hanno un'età molto avanzata? È congrua la maggioranza del 5% sul credito maturato al 31/12/1995, in sostituzione degli interessi e della rivalutazione? L'estinzione dei giudizi in corso non rappresenta un illegittimo ostacolo alla tutela dei diritti di quella categoria di cittadini?

Anche se non è facile pensare ad una decisione di incostituzionalità, la Corte dovrà comunque, e necessariamente, darci il suo autorevole parere su questa lunga e tormentata vicenda.

*redattore della Rivista giuridica del lavoro

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023242 presso la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile
Se-Be - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

La Spagna apre agli immigrati stagionali

Il Ministero del Lavoro spagnolo sta studiando formule di contratti stagionali per i lavoratori immigrati nei settori come l'edilizia o l'agricoltura dove la manodopera spagnola non riesce a coprire tutti i posti durante i mesi di alta produttività. È il caso per esempio della raccolta della fragola a Huelva, dove si stanno verificando difficoltà a reperire lavoratori stagionali. Proposte e trattative in questo senso sarebbe-

ro già in corso tra il governo spagnolo e quello del Marocco e del Portogallo. L'obiettivo è semplificare la concessione di permessi di lavoro mediante accordi soprattutto con i paesi vicini, con una formula simile a quella che negli anni quaranta facilitò l'ingresso dei lavoratori spagnoli in Germania, o più recentemente per la vendemmia in Francia. L'importazione di mano d'opera tende a coprire le offerte di impiego che non si possono soddisfare con i lavoratori spagnoli, dove il tasso di disoccupazione tra gli uomini è inferiore alla media nazionale (10,47%). Si tratta di zone delle Baleari, della Catalogna, della Murcia, della Navarra, dell'Aragona, e di settori come l'edilizia o l'agricoltura. (El País)



5



LA DIRETTIVA CHE NEL '96 AVEVA CERCATO DI REGOLARE I CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO È RIMASTA LETTERA MORTA, IMPRESE E SINDACATI REMANO CONTRO. ORA STRASBURGO TORNA ALLA CARICA.

Il rapporto

Indagine-denuncia del Parlamento europeo: si fa un uso distorto della flessibilità. Critiche anche all'intesa imprese-sindacati. Nuova direttiva in arrivo?

Contratti a termine L'Europa rischia l'overdose

DALLA REDAZIONE DI BRUXELLES PAOLO SOLDINI

È uno strumento tipico della flessibilità, e certo ha funzionato e funziona nel rendere più aperto ed elastico il mercato del lavoro in tutti i paesi dell'Unione europea. Ma l'istituto del lavoro a tempo determinato porta con sé anche qualche pericolo sociale, il rischio di ingiustizie, anche gravi, nei confronti dei dipendenti che vi fanno, più o meno volontariamente, ricorso. I contratti a termine sono, quasi per definizione, meno garantiti di quelli a tempo determinato ed è forte la tentazione, da parte dei datori di lavoro, di usarli in modo improprio: cioè al posto dei contratti normali laddove questi ultimi sarebbero invece perfettamente praticabili.

E per questo motivo che le istituzioni comunitarie (Consiglio, Commissione e Parlamento europeo) si occupano da parecchi anni della materia. La necessità di combattere l'uso distorto del lavoro temporaneo è data non soltanto da considerazioni di carattere sociale, ma anche da problemi di concorrenza. È evidente, infatti, che l'esistenza di grandi quantità di contratti meno garantiti in certi paesi e in certi settori può rappresentare un forte elemento di dumping sociale, con rilevanti effetti distorsivi sulla competitività.

I primi tentativi di giungere a una regolamentazione comunitaria della materia risalgono agli anni '80, quando il fenomeno era assai meno diffuso. Poi fu la Commissione che per ben due volte, la prima nel lontano 1990 e la seconda nel '96, presentò delle proposte volte a creare un quadro normativo che da un lato impedisse le discriminazioni verso i lavoratori a tempo determinato e dall'altro prevenisse gli abusi derivanti dall'utilizzazione di successioni di rapporti di lavoro a tempo determinato in luogo di normali contratti a tempo indefinito (che è poi l'abuso più comune, riscontrabile in quasi tutti i paesi Ue).

Né nel '90 né nel '96, però, le proposte vennero concretizzate. L'unica concessione che fecero i governi fu, nel giugno del '91, l'approvazione da parte del Consiglio dei capitoli relativi al migliora-

mento della sicurezza e della salute dei lavoratori temporanei. Su tutto il resto, nulla. Solo il mese scorso, tre anni dopo l'ultimo tentativo, la materia è stata, finalmente, regolata con una decisione del Consiglio, destinata a venire attuata come direttiva della Commissione, la quale recepisce un accordo stipulato, in fatto di garanzie sul lavoro temporaneo, tra le parti sociali europee, e cioè l'UNICE (Unione delle confederazioni europee dell'industria e dei datori di lavoro), il CEEP (Centro europeo dell'impresa pubblica) e la CES (Confederazione europea dei sindacati).

L'accordo quadro concluso dalle parti sociali si prefigge due obiettivi: il primo è migliorare la qualità del lavoro a tempo determinato eliminando le discriminazioni nei confronti dei lavoratori che lo praticano; il secondo è creare un quadro normativo per la prevenzione degli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato.

Insomma, qualcosa, alla fine, si è fatto. E però secondo la relazione presentata al Parlamento europeo dalla socialdemocratica tedesca Karin Jöns l'accordo rappresenta «un notevole passo indietro» rispetto all'iniziativa della Commissione del 1996, nel quadro della quale l'esecutivo comunitario aveva annunciato alle parti sociali che «in caso di fallimento dei negoziati» avrebbe elaborato esso stesso un nuovo progetto di direttiva. Sostanzialmente, quindi, la relazione, pur se non c'è stato un

«fallimento» dei negoziati tra le parti sociali, raccomanda l'adozione di una nuova direttiva. Questa dovrebbe servire a tutelare davvero i dipendenti temporanei da tutte le forme di sfruttamento del lavoro atipico e dovrebbe riguardare, oltre che le condizioni di lavoro, anche i problemi legati ai regimi legali alla sicurezza sociale.

Quali sono le critiche principali che il Parlamento, adottando la relazione di Karin Jöns, rivolge al suo campo di applicazione, si fa notare che esso, rispetto alle indicazioni della Commissione e dello stesso Parlamento, risulta limitato sia sotto l'aspetto della definizione del «lavoratore a tempo determinato» che dal punto di vista della sua applicazione materiale. Sotto il primo aspetto, si fa poi anche notare che vengono praticamente ignorati i problemi dei lavoratori interinali (quelli cioè messi a disposizione da agenzie di lavoro temporaneo) e che dall'intesa restano fuori la formazione professionale iniziale, l'apprendistato e i rapporti di lavoro definiti nel quadro di programmi pubblici, o finanziati con denaro pubblico, di formazione, inserimento e riqualificazione professionale.

Le indicazioni originarie della Commissione erano molto più garantiste, giacché includevano tutte le forme di lavoro atipico. Quanto alla applicazione materiale, l'accordo limita il campo di intervento soltanto alle «condizioni di lavoro» escludendo tutte le questioni relative ai regimi legali di

sicurezza sociale, con l'argomento che questi rientrerebbero nella competenza esclusiva degli Stati membri.

La conseguenza pratica di questa interpretazione di comodo del principio di sussidiarietà è che non vengono regolati a livello comunitario aspetti importantissimi per la sicurezza dei lavoratori temporanei, come il diritto al congedo annuo retribuito e al versamento continuato del salario in caso di malattia, i congedi di maternità e paternità in base all'anzianità di servizio, il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro, le garanzie contrattuali in materia di licenziamento, l'accesso all'aggiornamento professionale, le possibilità di avanzamento nella carriera, l'utilizzazione dei servizi sociali aziendali e delle agevolazioni nell'utilizzo dei trasporti pubblici.

Sarebbe già molto, ma non è tutto. L'accordo, secondo la relazione, è debole anche in materia di lotta alla discriminazione dei lavoratori temporanei. Esso stabilisce, è vero, il principio generale secondo cui i lavoratori con contratto a termine non possono ricevere un trattamento discriminatorio rispetto ai lavoratori «normali», ma questa affermazione è vanificata dal fatto che vengono comunque ammessi trattamenti diversi qualora siano giustificati da «motivazioni obiettive». Giacché non è spiegato in alcun modo quali siano queste «motivazioni obiettive», resta ovviamente aperta la strada a ogni tipo di abuso.

INFO

Europa, senza lavoro a quota 13,5 milioni. La disoccupazione nella zona euro è rimasta stabile al 10,4% a marzo rispetto al mese precedente, contro l'11,1% di 12 mesi prima. In tutto i senza lavoro a marzo negli 11 paesi erano 13,5 milioni, 16,5 nell'intera Ue. I tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati in Lussemburgo (2,8%) e in Olanda (3,6% a febbraio); mentre la Spagna, anche se in calo rispetto a febbraio, conserva il primato di senza lavoro (17,4%).

COSA SUCCEDERÀ

MARTEDÌ 11

Potenza: l'Osservatorio regionale banche-imprese presenta il rapporto '99 sull'industria nel meridione, in particolare nelle regioni di Puglia, Basilicata e Calabria.

MERCOLEDÌ 12

Roma: seminario organizzato dalla Fondazione Taliercio sul tema della formazione, con Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria. I lavori si terranno presso la sala giunta della Confindustria, in viale Astronomia 30, dalle ore 9. Oltre a Callieri, partecipano anche Michele Colasanto, presidente Isfol, Claudio Poli, amministratore delegato Isvor Fiat, Pasquale Gagliardi, a. d. Istud, e Sergio Zoppi, sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Roma: alla Commissione lavoro della Camera audizioni informali sindacati (ore 14,30) e della Confindustria (ore 15) su lavoro disadattati.

Roma: convegno promosso dalla Funzione pubblica-Cgil sul tema «utenti non clienti - per una sanità al servizio di tutti i cittadini». I lavori iniziano alle ore 10, partecipa anche il ministro alla Sanità Rosy Bindi. Presso la sala Santi della Cgil nazionale, in corso d'Italia 25.

GIOVEDÌ 13

Roma: iniziano i lavori della prima conferenza nazionale sulla «sicurezza del lavoro - per un sistema dei trasporti europei». L'iniziativa è promossa da Fit Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti in collaborazione con Inail e Ispel. Partecipano tra gli altri Surrenti (segretario generale Fit-Cgil), Degni (Ultrasporti), Abbadessa (Fit-Cgil), Caron (sottosegretario ai Trasporti), Mingardi (presidente Federtrasporti). La conferenza proseguirà anche domani, sempre al centro congressi Cavour, in via Cavour, a partire dalle 9,30.

VENERDÌ 14

Roma: sciopero di otto ore dei metalmeccanici e manifatturieri per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Sono stati organizzati tre cortei, a partire dalle ore 9, che si formeranno in piazzale dei partigiani, alla stazione Tiburtina e in piazza della Repubblica. I comizi conclusivi si terranno invece intorno alle ore 12 in piazza San Giovanni. È prevista la partecipazione di circa 150.000 persone.

Milano: presentazione della ricerca «Tecnologie, organizzazione e lavoro nel settore bancario - evoluzione e prospettive», a cura della Fisac/Cgil Milano Lombardia. Autrice è Maddalena Sorrentino, dell'Istituto di Economia aziendale dell'Università Cattolica, editore Franco Angeli. Dalle 9,30 alle 13,30 presso la Camera del Lavoro, in corso di Porta Vittoria 43.

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

L'occasione colta

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
Invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: l'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'Unità multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8,30 - 13,00 e 14,00 - 17,30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali da l'Unità di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 17 della legge 675/78 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e sua ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

6

Prato: varato un accordo di programma per investire in una zona del Sud

Il distretto tessile pratese è ufficialmente candidato a stipulare un «contratto di programma» con il Governo per attivare investimenti in un'area del sud: in pole position per lo «scambio» con l'attissima città di Prato è la penisola salentina, in particolare le province di Lecce e Brindisi. Tra le candidate ci sono però anche alcune zone dell'Abruzzo e della Calabria. È

già stato definito un programma di interventi che vedrebbe le imprese pratesi effettuare investimenti per circa 110 miliardi di lire, creando oltre 400 posti di lavoro. Nei giorni scorsi il Presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, il Presidente della Provincia di Prato, Daniele Mannocci, il Sindaco di Prato, Fabrizio Mattei, ed il Presidente della Camera di Com-

mercio Silvano Gori hanno sottoscritto una intesa che rappresenta la prima tappa ufficiale delle procedure che consentiranno di avviare il confronto con il Governo. Il distretto pratese in cambio dell'impegno otterrebbe, da parte del Governo, il sostegno per la realizzazione di una serie di infrastrutture. Il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio si sono già attivate per varare una società consortile - di cui possono fare parte anche associazioni, imprese, università, istituti di ricerca e aziende di credito - che potrà promuovere e sottoscrivere il «contratto di programma».

VISTO
DAL MINISTERO

Governo pronto a un nuovo intervento

CLAUDIO CARON*

È un atto di grande civiltà: dopo sette anni si è da rispostata all'istanza di oltre 60 mila lavoratori che potranno usufruire della pensione di vecchiaia in età inferiore a quella prevista. Infatti, la legislazione sui lavori usuranti prende avvio nell'ottobre del 1992; si concretizza con il decreto legislativo n. 374 dell'11 agosto del '93, nella successiva legge dell'8 agosto 1995, n. 335 e nella Legge 27 dicembre 1997, n. 449. Il susseguirsi di atti legislativi mette in evidenza il mancato accordo tra le parti sociali, sulle modalità di applicazione della legge che elenca (vedi tabella A) le attività usuranti. Anche la Commissione tecnico-scientifica (appositamente costituita e composta da non più di venti componenti nominati da organizzazioni sindacali, imprenditori, dalle amministrazioni interessate e da esperti altamente specializzati) si attivò per definire i criteri con cui veniva individuata la caratteristica di «usura».

La Commissione ha provveduto a determinare i criteri generali per giungere alla definizione dei lavori considerati tali in ragione della particolare e maggiore usura. A questo punto è stata necessaria una decisione: o continuare a studiare per definire le mansioni usuranti o cominciare ad attivare, per decreto, procedure tali da permettere ai tanti lavoratori da anni in attesa, di iniziare a rendere esigibili i loro diritti derivanti da una legislazione che al più presto deve essere applicata. Per queste ragioni, il decreto per le attività particolarmente maggiormente usuranti, fissa cinque mesi di tempo necessario a concorsare tra le parti, in che termini, lavoratori ed imprenditori, partecipano alla costituzione di un «Fondo» in cui lo Stato contribuirà con un importo pari al 20% (250 milioni annui a decorrere dal 1996) per rendere esigibile ai soggetti, maggiormente esposti all'usura, un periodo massimo di cinque anni di anticipo dell'età pensionabile.

Se non vi fosse accordo, il Governo deciderà con potere sostitutivo. Viene, inoltre, data continuità alla Commissione Tecnico-scientifica, per coadiuvare la ripresa della discussione sui lavori particolarmente usuranti (tabella A) cui, il presente decreto definisce i criteri e che andranno, successivamente, contrattati con le parti interessate. Anche in questo caso, se non vi sarà accordo circa le modalità per attuare i diritti previsti dalla normativa per le figure professionali il Governo potrà decidere con un proprio decreto, senza intervenire con la quota prevista ed utilizzando esclusivamente il fondo costituito con il contributo di imprenditori e lavoratori.

Si riattiva e diventa concreto, in questo modo, un percorso legislativo che pone le basi di riferimento per i lavoratori più esposti ad usura che era attesa dal 1993. Il decreto, inoltre, prevede, la certificazione dell'effettiva mansione svolta dai lavoratori interessati attraverso l'uso degli strumenti classici: la busta paga, gli elementi in possesso degli Istituti Previdenziali, l'attività ispettiva.

*Sottosegretario al lavoro

il documento

IL DECRETO IN PILLOLE



Chi interessa

- Minatori
- Palombari
- Lavoratori delle cave e addetti a lavori in galleria
- Addetti alle fonderie
- Soffiatori di vetro e lavoratori esposti ad alte temperature
- Riparatori e manutentori navali
- Addetti a lavori in spazi ristretti (lavori in intercapedini, pozzetti, doppi fondi)
- Asportatori di amianto

Cosa ottengono

- Anticipo dell'età pensionabile di due mesi per ogni anno di lavoro «duro» fino a un massimo di 60 mesi
- La riduzione fino a due anni dei contributi per la pensione
- Un anno di sconto per la pensione di anzianità

Quante persone interessa

60.000 lavoratori

Quanto costa

Stanziati 250 miliardi all'anno a partire dal '96, per coprire il 20% dei contributi previdenziali

Il decreto

Dopo sei anni di attesa varato dal ministro Bassolino il provvedimento che interessa oltre 60 mila addetti con occupazioni «a rischio»

Lavori usuranti, sì agli sconti-pensione

Per i lavoratori sottoposti a mansioni particolarmente gravose è in arrivo una piccola-grande rivoluzione. Nei giorni scorsi, infatti, il Ministero del Lavoro ha licenziato il decreto che definisce le categorie di persone impiegate nei cosiddetti «lavori usuranti» che quindi potranno beneficiare di rilevanti sconti d'età ai fini dei calcoli per l'andata in pensione. La legge di riforma delle pensioni prevede infatti per i lavoratori inquadrati in questa categoria l'anticipo dell'età pensionabile di due mesi per ogni anno di lavoro «duro» fino a un massimo di 60 mesi, la riduzione fino a due anni dei contributi per la pensione, un anno di sconto per la pensione di anzianità. Le mansioni dovranno essere individuate da sindacati e datori di lavoro entro 5 mesi dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

«Con questo decreto, che si attendeva da molto tempo», ha commentato il ministro del lavoro Antonio Bassolino - si offrono alle parti sociali i criteri per la individuazione delle mansioni usuranti. Sono altresì individuate le mansioni particolarmente usuranti per le quali sarà riconosciuto un contributo a carico dello Stato fino ad un massimo del 20 per cento del relativo onere contributivo, per un importo non superiore a 250 miliardi annui. Ecco di seguito lo schema del decreto che è stato inviato nei giorni scorsi ai Ministri del Tesoro, della Sanità e della Funzione Pubblica per l'acquisizione del concerto e che quindi sarà in seguito pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

ARTICOLO 1

Ai fini dell'individuazione delle mansioni particolarmente usuranti e della determinazione delle aliquote contributive da definire secondo criteri attuativi riferiti all'anticipo dell'età pensionabile, finalizzate alla copertura dei conseguenti oneri, da porre a totale carico delle categorie interessate, le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale individuano, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 3 comma 3, del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, come sostituito dall'articolo 1, comma 34, della legge 8 agosto 1995, n. 335, dette mansioni e determinano tali aliquote contributive secondo i seguenti criteri:

- 1) l'attesa di vita al compimento dell'età pensionabile; la prevalenza della mansione usurante; la mancanza di possibilità di prevenzione; la compatibilità fisico-psichica in funzione dell'età; l'elevata frequenza degli infortuni, con particolare riferimento alle fasce di età superiori ai cinquant'anni; il profilo ergonomico; l'esposizione ad agenti chimici, fisici, biologici, individuati secondo la normativa di prevenzione vigente.
- 2) Le proposte delle organizzazioni sindacali, di cui al comma 1, dovranno essere congiuntamente formulate entro e non oltre cinque mesi dalla data di pubblicazione

ARTICOLO 2

1) Nell'ambito delle attività particolarmente usuranti individuate nella tabella A, allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374 sono considerate mansioni particolarmente usuranti in ragione delle caratteristiche di maggiore gravità dell'usura che esse presentano anche sotto il profilo dell'incidenza della stessa sulle aspettative di vita, dell'esposizione al rischio professionale di particolare intensità, delle peculiari caratteristiche dei rispettivi ambiti di attività con riferimento particolare alle componenti socio-economiche che le connotano, le seguenti, svolte nei vari settori di attività economica:

- lavori in galleria, cava o miniera: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori nelle cave: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale;
- lavori nelle gallerie: mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità;

«lavori in cassoni ad aria compressa», lavori svolti dai palombari;

lavori ad alte temperature: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di 2° fusione, non comandata a distanza, dei refrattaristi, degli addetti ad operazioni di carattere manuale;

lavorazione del vetro cavo: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e soffio; lavori espletati in spazi ristretti, con caratteri di prevalenza a continuità ed in particolare delle attività di costruzione riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture;

lavori di asportazione dell'amianto: mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità.

2) Viene riconosciuto, per le mansioni elencate nel comma 1, un concorso dello stato, che non può superare il 20% del corrispondente onere ed è attribuito nell'ambito delle risorse preordinate a tale scopo, determinate in fase di prima applicazione, in 250 miliardi di lire annue, a decorrere dal 1996.

3) Le organizzazioni sindacali, di cui all'articolo 1, comma 1, dovranno congiuntamente formulare, entro il medesimo termine previsto dall'articolo 1, comma 2, le proposte per la determinazione delle aliquote contributive, relative alle mansioni individuate nel comma 1, tenuto conto delle previsioni, di cui al comma 2. Decorso infruttuosamente il predetto termine, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, come sostituito dall'articolo 1, comma 34, della legge 8 agosto 1995, n. 335.

ARTICOLO 3

1) Per la declaratoria delle mansioni espletate sono utilizzati gli elementi che emergono dalla busta paga, quelli in possesso degli istituti previdenziali assicuratori ovvero quelli accertati tramite attività ispettive condotte dai competenti uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

ARTICOLO 4

1) La commissione tecnico-scientifica di cui al decreto ministeriale dell'8 aprile 1998, resta in carica con il compito di assistere le parti ai fini dell'attuazione dei criteri di cui al presente decreto.

IL PROVVEDIMENTO

Nuove norme per favorire le attività dei detenuti

ANTONIO DUVA*

Il lavoro, per chi sta espiando una pena, dovrebbe essere insieme alla formazione degli uno degli strumenti attraverso i quali si adempie al dettato costituzionale che, come si sa, stabilisce (27) che si deve tendere alla riduzione del condannato. Ma malgrado le riforme del 1975 e del 1986 abbiano profondamente modificato l'ordinamento penitenziario - l'Italia è molto distante dal perseguimento di questo obiettivo. I dati più recenti, che si possono ricavare dall'annuale relazione del Ministero della Giustizia, indicano anzi un netto peggioramento delle condizioni del lavoro carcerario. Alla fine del '98 sul totale dei detenuti (circa 47.500) persone solo 10.300 svolgevano un lavoro: quota di poco superiore al 21 per cento.

Se si raffrontano queste cifre con quelle relative al 1990, quando sul totale dei detenuti (che allora erano meno, circa 29.000) ben il 43 per cento risultava impegnato in attività lavorative bisogna dire che ci troviamo di fronte a un'autentica frana di questa attività.

Ancora più gravi i dati dei detenuti complessivamente impegnati in attività di qualche contenuto professionale.

La grande massa si dedica invece ad attività di carattere «domestico» (cucina o pulizia) e alla piccola manutenzione delle carceri.

Quali sono le cause di una simile situazione? È la stessa amministrazione penitenziaria a indicarle nei suoi rapporti: carenza di spazi adeguati per lo svolgimento di attività lavorative nell'ambito degli istituti di pena, per mancanza, molti detenuti, dei requisiti prescritti dall'ordinamento carcerario per l'accesso al lavoro o della necessaria qualificazione professionale; riluttanza di molte aziende ad avvalersi delle prestazioni dei detenuti. È una situazione la cui gravità viene denunciata dall'interno stesso delle carceri, (è nota in particolare l'attività svolta dal gruppo che opera nel carcere di San Vittore a Milano) ma su questo giudizio concordano giuristi, sociologici, e ampi settori del mondo del volontariato.

Qualche esperienza interessante, come quella legata all'accordo raggiunto nel febbraio '98 dai ministri della Giustizia e del Lavoro con Telecom, per utilizzare manodopera detenuta in attività informatiche, rappresenta un'eccezione positiva ma del tutto isolata. Che cosa si può fare per invertire questa tendenza?

Un segnale molto concreto è venuto nei giorni scorsi da Palazzo Madama. Il Senato, infatti, nella seduta del 27 aprile scorso ha approvato con larghissimi consensi un disegno di legge a firma di Carlo Smuraglia, Ombretta Fumagalli Carulli e Luigi Manconi, che fissa nuove norme per favorire il lavoro dei detenuti. Il provvedimento, del quale sono stato relatore, presenta due aspetti rilevanti. In primo luogo modifica la legge sulle cooperative sociali in modo che anche i detenuti possano rientrare nella categoria delle «persone svantaggiate» e diventare soci di tale cooperative.

In questo modo l'attività delle cooperative sociali - che si svolge in un regime di notevoli sgravi contributivi - potrà svilupparsi anche con l'apporto di detenuti: ed è questo un primo freno che viene rimosso allo sviluppo del lavoro carcerario.

Tali agevolazioni (e questo costituisce un altro rilevante aspetto del nuovo provvedimento) sono poi estese anche alle aziende pubbliche o private che organizzino attività produttive o di servizi all'interno delle carceri impegnando detenuti.

Molto opportunamente si prevede che le agevolazioni

(incluse quelle destinate alle attività di formazione) siano valide anche nei sei successivi alla cessazione dello stato di detenzione. Si mira cioè a facilitare il reinserimento degli ex condannati nella vita civile. Da ultimo va sottolineato che l'intero provvedimento - come sottolinea anche un ordine del giorno accolto dal Governo - è rivolto in modo particolare ai giovani detenuti: quelli cioè per i quali il carcere si traduce spesso in autentico «contagio criminale» che invece va ad ogni costo scongiurato.

Il lavoro, come si sa, è solo un aspetto del sistema carcerario che esige altri e più complessi interventi per essere reso più moderno e civile. In questo senso il provvedimento approvato dal Senato ha una portata circoscritta.

Tuttavia esso segna una concreta inversione di tendenza per recuperare il molto terreno perduto nel campo carcerario e per risolvere una situazione che non fa certo onore al nostro paese.

C'è da augurarsi perciò che la Camera dei deputati esamini spedatamente questa iniziativa e la traduca definitivamente in legge.

*Vicepresidente
Commissione Lavoro del Senato

Whirlpool assume 200 tra operai, periti e tecnici

Duecento nuovi posti di lavoro alla Whirlpool Europe di Cassinetta di Blandrino (Varese), azienda leader nella produzione di grandi elettrodomestici bianchi. Le nuove opportunità sono rivolte a operai, periti e ingegneri (preferita la laurea in ingegneria meccanica), previsti contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato. Per informazioni su figure richieste e requisiti tel. 0332.759994 - 0332.759469.



Cgil: nuovi sportelli per immigrati e disoccupati

Si chiamano Cid-Cpl e sono centri per il lavoro ovvero, sportelli di prima accoglienza e di consulenza della Cgil che offrono un quadro delle offerte di lavoro e svolgono funzioni di consulenza e orientamento. Il Cid-Cpl garantisce servizi mirati a donne disoccupate, a immigrati, portatori di handicap, lavoratori in cig e in mobilità. I Cid-Cpl sono situati presso le Camere del Lavoro. Per informazioni tel. 147-854388.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Innovex Staff Services** di Napoli cerca 10 laureati in Ctf, farmacia, scienze biologiche, chimica (indirizzo organico biologico), medicina, veterinaria per attività di informatori scientifici. Curriculum a: Innovex Staff Services, c/o Centro Direzionale Is. E/5, 80143 Napoli, fax, 081-7782115, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/1.

● **Lt-Lavoro Temporaneo** di Firenze cerca 1 assistente risorse umane laureato in economia e commercio, giurisprudenza o scienze politiche, con tesi in diritto del lavoro, esperienza in selezione e gestione amministrativa del personale. Sede: Firenze. Curriculum con fototessera a: Lt-Lavoro Temporaneo, Borgo Ognissanti 69/r, 50123 Firenze, tel. 055-290415, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/2.

Impiegati

● **Società della provincia** di Novara cerca 1 direttore del personale, preferibilmente laureato, con esperienza in azienda di medie dimensioni. E' prevista la dirigenza. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RU7799.

● **Azienda di Bologna** cerca 1 ragioniera esperta contabilità, 1 addetta archivio-bollezzazione, 1 addetto marketing d'acquisto (settore automotive); 1 perito elettronico trasferista. Curriculum al fax. 051-6562683 (Worknet), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/3.

● **Azienda meccanica** cerca 1 addetto per attività di controllo di gestione, gestione budget annuale e periodico e reporting alla capogruppo, con esperienza. Laureato in economia e commercio o ragioniere, preferenzialmente residente in località fra Sasso Marconi e Porretta Terme (Bologna). Curriculum a: Soa, via Pietramellara 5, 40121 Bologna, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/4.

● **Multinazionale** cerca 1 responsabile gestione immobiliare, geometra o ingegnere civile con esperienza nella gestione di patrimoni immobiliari. Proviene da contesti assicurativi o bancari, conosce il settore amministrativo e quelli legale e fiscale relativi all'immobiliare, è in grado di dialogare con i tecnici di manutenzione ordinaria e gli esperti nella valutazione delle opere civili e di manutenzione straordinaria. Gradite conoscenze di inglese e/o francese. Curriculum a: Maria Rita Costantino, via Montebello 14, 20121 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/4.

● **Sisim**, consulente per lo sviluppo di reti distributive, cerca 1 addetto reperimento punti vendita in centro storico, di 25-35 anni, con esperienze nel settore immobiliare ed esperto dei più importanti centri storici. Sede di lavoro è Brescia ma sono previste frequenti trasferte in Italia. Gradita laurea in studi economici. Curriculum a: Sisim, casella postale 399, 25122 Brescia, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SISIM POS.

Informatici

● **Gruppo bolognese** di componentistica meccanica cerca 1 disegnatore meccanico con almeno un anno di esperienza nei sistemi Cad 2D o 3D. Preferenziale l'utilizzo di Windows e As-400. Curriculum a: Focus-Head Hunting, via degli Orti 44, 40137 Bologna, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/5.

● **Azienda di Pomezia** (Roma) cerca 1 addetto alla logistica con esperienza in gestione dei flussi logistici di magazzino, pianificazione controllo inventari e conoscenza di Office 97 (in particolare Excel), preferibilmente Sap e/o Cosmos. Curriculum con foto tessera a: Adecco, via Lamarmora 19, 00040 Pomezia (Roma), o al fax. 06-91621070, citando il riferimento Donna Moderna.

● **Azienda meccanica** delle vicinanze di Modena cerca 2 disegnatori meccanici su Cad, 20-25 anni, periti o disegnatori meccanici, con esperienze quali disegnatori su Cad in uffici tecnici. Previsti corsi di formazione interna. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax. 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SUD92304.

Venditori

● **Azienda con 25 anni** di esperienza nel settore macchine per panifici, pasticcerie e pizzerie, cerca 1 capo area per Roma e provincia, 25-30 anni, inserito. Curriculum a: Studio Base, via Cremona 145, 25123 Brescia, fax. 030-2427511, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AGE/2495.

● **Piazza Beccaria di Firenze** società immobiliare, per apertura filiale romana cerca 10 giovani con attitudini commerciali. Telefonare allo 06-4402007, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/6.

● **Stm di Gravina (Bari)** cerca in tutta Italia 20 rappresentanti o capi area gestione e promozione prodotti in esclusiva: birre estere e accessori. Disponibilità a viaggiare, automuniti. Curriculum a: Stm, viale dei Giudici Falcone e Borsellino 25, 70024 Gravina (Bari), tel. 080-3258292, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/7.

● **Varie Società impianti** condizionamento cerca 4 operativi di telemarketing con esperienza di almeno 1 anno, 22-35 anni Possibilità di part-time, provvigioni e incentivi. Sede: Roma. Telefonare allo 06-8558360 (Anthea), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990511/8.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Scuola, concorso ad ostacoli

GIAMPERO CASTELLOTTI



Il megaconcorso scolastico, di cui la scorsa settimana abbiamo illustrato le novità formali, merita un'approfondita analisi dei contenuti, in particolare della sua struttura "modulare" per ambiti disciplinari, nove grandi aree di insegnamento che aggregano classi di concorso affini. Il percorso all'interno di ciascun ambito consiste in una serie di prove, ognuna delle quali abilita ad una classe di concorso. Per spostarsi su un'ulteriore classe occorre sostenere una prova diversa. Chi arriva al termine del percorso ha l'abilitazione per più classi. In pratica partecipando ad un unico concorso è possibile conseguire un'abilitazione "spendibile" su cattedre affini e in scuole di diverso grado. Ad esempio: con l'abilitazione in lingua straniera (ambito disciplinare 5) si può insegnare tale materia sia nelle medie inferiori sia nelle superiori, muovendosi "in verticale" all'interno della secondaria. Superando il concorso dell'ambito disciplinare 8 (matematica e fisica) è possibile spostarsi in orizzontale, all'interno delle superiori, tra cattedre "cugine": solo matematica, solo fisica, o matematica e fisica. E' un'agevolazione per chi ha già l'abilitazione in una classe di concorso afferente ad un ambito disciplinare e che può integrare tale titolo sostenendo solo le prove ag-

giuntive. L'esame: questo è quanto è in precisione. Per materne ed elementari: una prova scritta (da diritto ad un massimo di 40 punti) ed una orale (anche qui massimo 40 punti). Per i titoli a disposizione un massimo di 20 punti (1,8 punti per ogni anno di insegnamento, 0,3 per ogni mese o frazione di 16 giorni, con un tetto massimo di 1,8 punti). Per le elementari si può richiedere una prova facoltativa di lingua che dà diritto a 10 punti aggiuntivi. Per la secondaria: una o più prove scritte o scritto-grafiche ed eventuale prova pratica e orale. La commissione di sporrà di 40 punti per le prove scritte, scritto-grafiche e pratiche, 40 per l'orale e 20 per i titoli (suddivisione come per materne ed elementari). In entrambi i casi si supera lo scritto con un punteggio non inferiore a 28/40. L'elaborato riguarderà l'itinerario didattico, le motivazioni delle scelte attuate e l'indicazione della classe di concorso oggetto del percorso didattico. Gli scritti verteranno sui programmi d'insegnamento delle classi o degli ambiti per i quali si concorre. Si dovrà trattare un argomento fra due proposti dalla commissione. L'orale s'incentrerà sulla discussione di ciò che il candidato ha inserito nell'elaborato, allargandosi ai programmi d'insegnamento.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

COMUNE DI ARDORE (REGGIO CALABRIA)
4 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 3 vigili urbani diplomati, quinta qualifica; 1 istruttore direttivo, settima qualifica, area tecnica e tecnico-manutentiva, con laurea in ingegneria o architettura più iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 0964-64366-64184. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

COMUNE DI ASTI
4 assistenti scadenza 31/5/99

● **cerca** 2 assistenti sociali coordinatori, settima qualifica, con diploma di assistente sociale, abilitazione e iscrizione all'albo. 2 assistenti domiciliari a tempo parziale, quarta qualifica, con licenza media e attestato di qualificazione professionale Adest. Informazioni: tel. 0141-399290-399399-399397. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

ISTITUTO NAZIONALE RIPOSO E CURA ANZIANI DI ROMA
4 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 4 collaboratori amministrativi. Informazioni: tel. 071-8001. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

ASL 1 DI TORINO
14 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 6 geometri; 3 periti chimici;

3 periti agrari; 2 periti industriali. Informazioni: tel. 011-5661566 (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

ASL DI PAVIA
4 psichiatri scadenza: 31/5/99

● **cerca** 4 dirigenti medici primo livello, disciplina di psichiatria. Informazioni: tel. 0381-333521-333522. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

ASL 2 DI SAVONA
7 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 4 psichiatri primo livello; 3 otorinolaringoiatri primo livello. Informazioni: tel. 019-84041. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO
3 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 1 perito industriale, per servizio di prevenzione e protezione; 2 programmatori. Informazioni: tel. 02-55038254-55038316. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

OSPEDALE SAN PAOLO DI MILANO
8 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 2 medici trasfuzionali; 2 biologi per servizio di anatomia patologica, laboratorio di genetica medica; 2 biologi per servizio di anatomia patologica, laboratorio di genetica e riproduzione assistita;

2 farmacisti. Informazioni: tel. 02-81844532. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

AZIENDA OSPEDALIERA DI DESENZANA DEL GARDA (BRESCIA)
5 medici scadenza 31/5/99

● **cerca** 5 medici primo livello di anestesia e rianimazione. Informazioni: tel. 0365-297541-297546. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO E LA CURA DEI TUMORI DI MILANO
3 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 1 radioterapista secondo livello, incarico quinquennale; 1 medico nucleare secondo livello, incarico quinquennale; 1 fisico sanitario secondo livello, incarico quinquennale. Informazioni: tel. 02-23901. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

CASA DI RIPOSO S. MARIA DEL CASTELLO DI CARPENEDOLO (BRESCIA)
5 posti scadenza 31/5/99

● **cerca** 1 terapista della riabilitazione, sesta qualifica; 4 ausiliari assistenziali, quarta qualifica, con licenza media e attestato di qualificazione professionale di Asa o di Ota. Informazioni: tel. 030-9697515. (Gazzetta Ufficiale n. 34 del 30/4/99)

NAVIGANDO NELLA RETE

www.jobonline.it

Edis casa editrice specializzata in prodotti didattici extrascolastici, cerca illustratori che possano collaborare a un progetto editoriale didattico di argomento storico. Curriculum all'e-mail: massimo.balboni@edis.it.

Euromonitor uno dei più importanti world's leading business research publishers, con sede centrale a Londra, cerca freelance researchers per scrivere articoli sui consumer markets italiani. Requisiti: esperienza nel campo della ricerca, buona conoscenza dell'inglese, conoscenze dei linguaggi Word, Excel, Access, Internet. Contratto: consulente esterno. Sede di lavoro: casa propria. Curriculum all'e-mail: valerio.capo@euromonitor.com. Informazioni: www.euro-monitor.com.

Stendhal centro studi di Trieste, società che opera nella formazione, sia indirizzata al privato sia all'impresa, in varie regioni cerca docenti laureati per corsi di formazione inerenti l'autoimprenditoria e la creazione d'impresa. Contratto: collaborazione. Curriculum all'e-mail: vanniga@tin.it.

Intesis, società leader nella fornitura e supporto di prodotti informatici, specializzata nell'interworking e nella sicurezza dei dati, cerca, per la sede di Roma, Napoli, Firenze, Milano e Torino, funzionari commerciali (Rif. A/1). Requisiti: diploma o laurea, massimo 40 anni, esperienza almeno triennale nella vendita di soluzioni e servizi per l'integrazione di sistemi, soluzioni di networking, soluzioni sistemiche di analisi dei rischi e security policy presso aziende di medio/grandi dimensioni. Preferibile: buona conoscenza dell'inglese; capacità organizzative e di relazione; predisposizione a lavorare in team e per obiettivi. Curriculum al fax. 02-66981953, o all'e-mail: jobs@intesis.it, specificando il riferimento e la sede di interesse. Informazioni: Luisa Napolitano, tel. 02-6715631.

Fida Sim azienda del Gruppo Unicredito Italiano, cerca, per Lazio/Umbria: laureati/diplomati da avviare alla carriera di promotori finanziari a supporto alle agenzie delle banche del gruppo. Si offrono corsi a carico dell'azienda, borsa di studio/incentivi, tutor aziendale, sinergia con gli sportelli bancari. Preferenziale iscrizione all'albo dei promotori finanziari: per tali candidature si rimanda a trattativa riservata. Contratto: mandato. Curriculum all'e-mail: camagni@tin.it.

Edizioni Master, casa editrice di riviste informatiche e prodotti multimediali, cerca collaboratori esterni per la stesura di articoli. Requisiti: capacità di scrivere articoli interessanti e creativi su un qualsiasi tema conosciuto a fondo (dai programmi Office al nuovissimo videogioco). Il compenso per ogni articolo pubblicato si basa sui contratti nazionali vigenti. Sede di lavoro: tutta Italia. Curriculum, corredato di un articolo di prova all'e-mail: Roberto@edmaster.it

De Sanctis Trasporti cerca 1 operatore al terminale, persona possibilmente con esperienza per lavoro di ufficio. Contratto: tempo determinato. Sede di lavoro: Roma. Curriculum all'e-mail: dansanct@tin.it

Mir di Roma, arredamento di interni, cerca 1 diplomato. Requisiti: ottima conoscenza Windows 95, Excel, Word e cultura informatica avanzata, età non superiore a 25. Curriculum all'e-mail: miro.arredi@flashnet.it, tel. 06-7809620, fax 06-7809375. Riferimento personale: Micaela Zanardi.

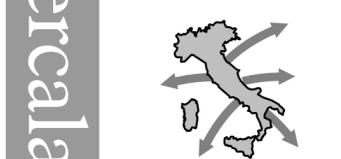
Panificio Agordino della provincia di Belluno, fornisce a mense aziendali, ospedali e grande distribuzione, cerca 4 panificatori specializzati, con esperienza, per ampliamento della produzione e diversificazione dei prodotti. Contratto a tempo indeterminato con possibilità di carriera. Curriculum all'e-mail: adorninet@tin.it, tel. 0437-580048, fax. 0437-580048. Riferimento personale: dottor Dorigo.

webcom.com/jobnet/italy

Cesop attività di orientamento e placement post laurea, per multinazionale, cerca 1 laureato in ingegneria gestionale, o economia (gradito master in logistica) da inserire nel proprio staff di logistica internazionale. Requisiti: 25-28 anni, conoscenza fluente dell'inglese. Preferibile: buona conoscenza del tedesco e/o del francese. Sede: Emilia. Sempre Cesop cerca 3 laureati in scienze e tecnologie alimentari o chimica. Requisiti: 26-30 anni, buona conoscenza dell'inglese. Sede: Lombardia. Curriculum all'e-mail: a.pivi@cesop.it, tel. 051-2644513, fax. 051-264513. Riferimento personale: Alessandro Pivi.



OLTRE FRONTIERA



Cercalavoro

Lavorare nelle telecomunicazioni

Nortel Networks è una multinazionale canadese, specializzata nel settore delle telecomunicazioni, nelle soluzioni Internet, voce e dati per reti fisse e radiomobili. Vanta una presenza in 150 paesi con circa 75 mila dipendenti sparsi nel mondo. In Europa ha 18 sedi in altrettanti paesi, con 16 mila dipendenti ed un fatturato medio che nel 1998 ha raggiunto più di 5 miliardi di dollari. L'Italia, nell'ambito europeo, è il paese con il maggiore tasso di sviluppo. Nortel Italia, infatti, ha registrato un fatturato, nel 1998, di 200 miliardi di lire ed una crescita nel 1999 stimata del 50%. Interessanti sono le opportunità di lavoro che Nortel Networks offre a laureandi e laureati, in tutte le sue sedi estere. L'area geografica si estende dal Nord America (Canada e Stati Uniti) all'Europa, all'America Latina, all'Asia e ai paesi dell'oceano Pacifico. Requisito essenziale è la conoscenza della lingua inglese. Le aree di formazione scolastica possono variare: dal tecnico-scientifico all'umanistico. Il candidato può scegliere tre settori tra: hardware e software designs, ingegnerizzazione di installazioni e reti, testing e verification, customer service, risorse umane, marketing, sistemi informatici, supporti tecnici, ingegnerizzazione frequenze radio, finanza, scrittura tecnica e operazioni. La scelta può essere orientata anche alla città (per ciascun continente vanno indicate tre tra le città principali). Il periodo previsto è quello estivo. La scadenza per la domanda è la fine di maggio. Il metodo più rapido, e preferito dall'azienda stessa, per avanzare la propria candidatura è quello telematico: nel sito web (www.nortelnetworks.com), alla finestra "careers", ci sono tutti i moduli preparati da compilare e da spedire, con le notizie generali, la cover letter e il curriculum, il cosiddetto "resume", dove vanno inseriti i technical skills, le esperienze di lavoro, gli interessi e i titoli scolastici. Il recapito per il Canada è: Nortel Networks, Department 1019, One Brunswick Square, Atrium, Suite 100, Saint John, NB, E2L 4V1 Canada. Per gli Stati Uniti: Nortel Networks, Attention: Customer Development, 4401 Great America Pkwy, Santa Clara, CA 95052 Usa.



Martedì 11 maggio 1999

16

L'ECONOMIA

L'ESUBITA

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio

da giugno

**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Storie di donne.

*Il cinema al femminile in quattro grandi film
in bilico tra poesia e passione.*

fluida - roma



IN EDICOLA

Marius e Jeannette

*Il film in videocassetta
+ il libro "Casino Totale"
di Jean-Claude Izzo
a sole 14.900 lire*

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA



Del Perduto Amore
Dal 13 maggio

Grazie Signora Thatcher
Dal 20 maggio

Ragazze
Dal 27 maggio

IU
multimedia

L'occasione colta

